

## 1. ISTRUZIONE PRIMA SOPRA LA VOCAZIONE

*[Itinerario della vita spirituale: infanzia - adolescenza]*

SOMMARIO: 1. Vocazione alla vita religiosa come chiamata alla santità. - 2. Primo itinerario: infanzia spirituale: purificazione dei sensi, conoscenza della propria miseria, godimento di Dio. - 3. Secondo itinerario: adolescenza spirituale: desiderio di maggior luce, corrispondenza a Dio e timore di offenderlo; «maggiori gli sforzi del demonio e le prove dello sposo». L'anima percepisce «le sue oscurità e contraddizioni» come «purga». Desiderio di eterna unione con Dio. 4. Incoraggiamento alle figlie a camminare nella vita spirituale senza presunzione e scoraggiamenti.

1. - La vocazione, a mio credere è quel talento che trafficar dobbiamo a tutto potere, onde meritare possiamo quei detti: *Euge, serve bone*<sup>1</sup>.

Non crediate, figlie mie, che, lasciata la patria, i parenti e chiuse nella casa del Signore, sia il talento affatto posto in sicuro, come lo credè il pigro evangelico, che lo seppellì per non perderlo. L'entrata non è che il primo passo; passo per altro che mette in istato d'aver occasioni e traffichi spirituali, persino di renderlo a cento e mille doppi.

Udite come.

Appena l'anima adempito ha il comando divino, che alla solitudine la chiama per aprirle il suo cuore e renderla capace di conoscere la sua voce, il suo volto, le sue bellezze, che il compenso dolcissimo di tale obbedienza la dispone ad un'altra chiamata.

2. - Ed è la brama di seguire una maggior perfezione, che per non errare e conoscerla sicura, consigliar la deve con i suoi superiori, per praticarla poi sollecitamente, affine di avvicinarsi all'amato tesoro.

In questa novella vita vede ogni passata sua buona azione degna di riprensione e difettosissima; qui si crede peggiore di prima, e non si accorge che, essendo più vicina al Sol di giustizia, vede ciò che lontana non vedeva, e sostiene il suo occhio ciò che in altro tempo l'avrebbe disperata.

Oh, qui sì che prega, che ammira la bontà del Signore, che spera, e che si umilia! Ma vieppiù cara divenendo tal anima al Signore, Egli la dispone, per maggiormente unirla a sè, ad un nuovo cammino. Povera anima! cerca di gustare sensualmente<sup>2</sup> la manna delle consolazioni e lumi celesti, e più non trova che spine, che tenebre, che morti ed abbandoni. Nell'arricchire vede povertà (segno sicuro di guadagni non piccoli). E vedete il perché.

Crescendo l'anima in virtù ed in conseguenza in giustizia, conosce, al lume di questa, la miseria che regna inevitabile nei figli tutti di Adamo, la mendicizia sua, le sue piaghe, le sue [f. 4] tendenze, le sue debolezze; e, conoscendosi qui incapace di ogni bene ed atta solo ad ogni male, rende con giustizia al Signore tutto ciò ch'è suo, e tiene per sé quello che le si aspetta. Ed in tale stato Dio la favorisce, Dio a sé la tira, Dio la fa passare di tocco sovente per stati e vie che non può conoscere, perché ancora bambola nella virtù.

Nondimeno la fa desiare arditamente cose superiori alle sue forze; la fa tutta carità verso Dio ed il prossimo; in una parola tocca non solo i cieli, ma nuota nei torrenti inesprimibili ed inconcepibili di quell'Essere...

Ma di ciò che dir si può? Silenzio dica il tutto.

Da questi stati concessi solo di volo, per suo maggior bene e spoglio intero di se stessa, si vede l'anima nel suo primiero stato, ed il vedersi, per nuova misericordia<sup>3</sup>, vieppiù difettosa l'è sì insoffribile che non si può ideare.

---

<sup>1</sup> Mt 25,21.

<sup>2</sup> Cioè sensibilmente.

<sup>3</sup> L'espressione è tra parentesi.

Povera anima! non conoscendo le operazioni di Dio in lei, nel vedersi più facile alla colpa, dopo innalzamenti tali, si crede e si vede degna di un nuovo inferno; piange la sua sorte, implora pietà, chiede castighi, eccetto che la colpa, pena, agonizza, muore senza morire.

E frattanto quale incenso, salgono tali voci al cielo, e tira<sup>4</sup> la midolla della misericordia sopra di sé, in modo che le sue miserie le divengono, mercé i lumi che queste le apprestano, i suoi paradisi veri, senza toglierle però la pena.

Gode da comprensore e pena da amante appassionatissima: si avvede tosto aver ella in tali scoperte avanzato cammino e guadagnato molto, e mai vorrebbe perdere quelle viste dure sì, ma belle, di miserie, alla natura inevitabili, e di beni che scoperse nella misericordia divina.

«Beate miserie - grida sovente per ebbrezza<sup>5</sup> - che a Dio mi portano! Oh povertà ricchissima, che non può [f. 5] coprirla che un Dio!».

« Me felice! - estatica va ripetendo - me sventurata! ché<sup>6</sup> nel tempo, dirimpetto<sup>7</sup> a quel Sole, esso mi scopre tutti i mali miei. Nel tempo stesso che li piango, egli gli<sup>8</sup> adorna con i suoi raggi fino a farli comparire altrettanti soli.

No, che non può il mio Dio vedere sprofondata nel suo niente la fattura delle sue mani, che amorosamente la solleva fino a lui».

Che viste! che amori! che soffocamento non prova!...

Con tali grazie ed aiuti l'anima ad un più perfetto operare viene chiamata; e qui sì che nei travagli trova e vede tesori, e li vede di tal necessità che non si fida di vivere senza questi; siano di corpo, siano di spirito a lei non importa.

Le basta di non offendere il suo Dio, che è il suo centro, che è il suo bene, e dal quale si vede amata, mirata e scolpita nella sua mano, e nel suo braccio per istringerla al suo seno, qualora il leone infernale cerca di atterrarla, spaventarla ed inghiottirla<sup>9</sup>

3. - Ma, figlie mie, una tal anima passò l'infanzia, è vero, ed entrò nella spirituale adolescenza. Ma, mio Dio! che non prova una tal anima di bisogni mercé i passati favori e lumi avuti da Dio, di cose altissime, impossibili tutte ad esporre lucidamente!

Necessitata si sente a corrispondere perfettamente: ma permessi indebolimenti, rare cadute anche volontarie, passioni insolite le sopravengono, per somma misericordia: sì, con misericordia, perché vede con altro occhio la sua povertà, la sua debolezza e la gran bontà del Creator suo.

Qui nuovi ammutolimenti, nuove calamite al suo principio [f. 6] la tirano, e qui morte, morte sospira, per non più vedersi colpevole e per unirsi a quel bene che già fitto nell'anima sente.

Avanzando in tal adolescenza, maggiori divengono gli sforzi del nemico, e le prove dello sposo. I raggi benefici, che sovente la consolavano nel mezzo alle sue cadute e miserie, spariscono, e subentrano le dure certezze di esser illusa, di esser nemica di Dio, di esser abbandonata e perduta in eterno.

Vede l'orrida sua ingratitudine con Dio, l'abuso fatto di tanti favori e grazie specialissime; e se mai raggio benefico, qual lampo, la consola, lo vede prova ultima e motivo di giudizio inesorabile.

Non vi è in questo stato chi possa ben intenderla, se non chi, per prova, conosce le sue pene. Il sollievo ed aiuto a lei pure nascosto dall'onnipotente Sapienza, è quello di far pace con le pene, di tutto voler soffrire, di abbandonarsi nelle mani del suo Dio, benché Giudice lo veda.

Ed il mirarsi ognor più inetta alla mortificazione, all'orazione, alla virtù, la dispone ad una sofferente pazienza, e, senza mai far pace né amar la colpa, si pazienta, chiede liberazione, piange e sa<sup>10</sup> pregare in modi marcatissimi, onde esserne libera.

---

<sup>4</sup> Cioè, attira.

<sup>5</sup> L'espressione è tra parentesi.

<sup>6</sup> Ha senso di poiché.

<sup>7</sup> Cioè, dinanzi.

<sup>8</sup> Li.

<sup>9</sup> *Il diavolo vostro avversario si aggira, come leone ruggente, in cerca di chi divorare (1 Pt 5,8).*

<sup>10</sup> Autografo della Vendramini, è inserito nel testo.

Ma da questi misti a lei inconcepibili, da labirinti sì intricati, da viste sì chiare ed oscure, da una vita che morte le sembra, da un giudizio che terribile vede, non può persuadersi, da<sup>11</sup> tante misericordie che ricorda a lei usate, essere oggetto di maledizione.

E da quel che sente di amor per il suo Dio (non di rado in quei modi che grazie sono) si lusinga che le sue oscurità, le contraddizioni che sente, i misti che prova, purga siano e non castighi ultimi.

Oh qui sì che le sole pene sospira [f. 7] abbenché la natura le abborri, che ama di morire a se stessa per vivere tutta al suo Dio; qui a lui si presenta tutta piagata, lacera, infelice, ma amante, ma ansiosa di essere in istato di non più offenderlo, e vede nettamente qual vero male la sola colpa.

Quante volte si figura già sciolta dal corpo in seno al suo Dio, non più atta a peccare, nuotante in un torrente d'amoroso piacere! Qui sente tutto il dolce di belle fiamme; qui gusta il mistico soffocamento di mille beni che, a guisa di pioggia, le cade in seno.

Quell'Essere divino! Oh Essere! ...

«L'eternità - va ripetendo - ti benedica per me». Non ha né termini, né possibilità d' esporre ciò che la soffoca; si contenta d'essere intesa dal suo amante Iddio, e di amarlo con tutto il suo cuore.

4. - Da qui ad un anno, io spero<sup>12</sup>, passeremo a parlare della vocazione, che, operanti rendendoci, si renderanno<sup>13</sup> più celesti che terrene, con vantaggi dei doveri nostri.

Ma parmi di vedervi tutte assortite ed innamorati della felicità di tal anima sì favorita. Eppure, il credereste? E' quest'anima ancora difettosissima, solo ben disposta, che abbisogna, per la sua ruggine, della midolla della misericordia divina, onde vincere le sue durezze, cattivi abiti, tendenze e difficoltà.

Niuna presuma, o si trascuri, se favorita; e niuna si perda d'animo se carica si vede delle grazie di aridità, fiere tentazioni, burrasche, persecuzioni e disgrazie, perché segnali buoni, buonissimi dei quali intenderete l'ingrediente<sup>14</sup> a suo tempo.

---

<sup>11</sup> Nel senso di, per.

<sup>12</sup> Autografo della Vendramini, è inserito nel testo.

<sup>13</sup> L'espressione dovrà essere intesa in questo senso: operanti rendendoci, ci renderà.

<sup>14</sup> Termine più volte usato, nel senso di frutti, sostanza ecc.

## 2. [Istruzione nel giorno di ritiro]

[f. 8]

SOMMARIO: 1. Dolce invito: Vieni mia colomba. - 2. «Il celeste Cantore vi vede orti chiusi». - 3. «Io vi miro quali cervi correre alla cara meta». - 4. «Non pensatevi di languir sempre d'amore, ma attendetevi agonie».

Mie avventurate figlie,

1. - Qual voce, figlie mie, odo in questo soave ritiro! Non è [canto] di rosignuoli che ci circondano, né d'altri augelletti che sovente ci ricreano; anzi in silenzio li vedo, essi pure stupiti e riverenti al canto a loro ignoto: canto, al mio orecchio, d'amor sopraffino, canto celeste; canto che cangia, che lega, che accende.

Uditelo, figlie, uditelo: *Hortus conclusus, soror mea sponsa*<sup>1</sup>.

Sentite che il dolce invito ripete: *Veni columba mea*<sup>2</sup>; né cessa il canto e più amorosa si fa l'espressione: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa. Veni, sponsa mea, veni. Pone me ut signaculum super cor tuum!*<sup>3</sup>.

Figlie mie, chi di voi ignora tali detti e tal cantore? Niuna, mi rispondete. Sentovi in coro unite dolcemente rispondere *Inveni quem diligit anima mea; tenui eum nec dimittam. Fulcite me floribus; stipate me malis quia amore langueo*<sup>4</sup>.

«Gesù, Gesù!» ognuna ripete ne' suoi trasporti, ed ogni cosa mi dice tal nome.

2. - Sì, voi, elette spose, vi vede il celeste Cantore orti chiusi per lui solo, ed a tutto ciò che a lui non piace. Oh come fecondi e peregrini di virtù saranno questi! I frutti e fiori, smaltati d'amore, oh che fragranza spargeranno!

Figlie mie, a tale odore, arrabbierà tutto l'inferno, ed attornierà questo giardino; ma<sup>5</sup>, sì rinchiuse, ridetevi d'ogni suo sforzo e rumore, né mai affacciatevi a mirare alcuna sua invettiva<sup>6</sup> o violenza; ma sperdetelo e svergognatelo col disprezzo e fuga.

L'umiltà, la mortificazione e l'orazione siano le sentinelle uniche alle quali affidate<sup>7</sup> questo giardino, né mai riposare<sup>8</sup> in quelle che un fervor vostro vi offre, né sulle ricchezze<sup>9</sup> dallo sposo datevi, né dagli affetti spinti del vostro cuore, né dai lumi che voi sole scorgete, perché, per triste esperienza, conoscerete quanto sicura sia [f. 9] la feconda rustichezza delle prime accennate custodie.

3. - Che bel piacere per Gesù non sarà quel vedervi timorose di qualche perdita a lui cara<sup>10</sup>! Come amorosamente ripeterà il mistico Cantore: «Vieni, o mia colomba perché mi feristi il cuore e voglio che quale sposa mi porti nel tuo cuore impresso!».

Mie figlie, corretele<sup>11</sup> pure in seno<sup>12</sup>, entrate pure in quel cuore, cella d'amore, luogo di riposo, cibo, bevanda e letto dell'anima sposa<sup>13</sup>, ed in quella celletta vi rimarrete ubbriache<sup>14</sup> di un vino che, come [per] gli apostoli, convertirà il mondo con preghiere ed opere.

<sup>1</sup> Ct 4,12.

<sup>2</sup> Ct 4,9.

<sup>3</sup> Ct 8,6.

<sup>4</sup> Ct 3,4; 2,5.

<sup>5</sup> E' autografo della Vendramini.

<sup>6</sup> Nel senso di sfuriata.

<sup>7</sup> Esatto: affidate.

<sup>8</sup> Nel senso di star sicure.

<sup>9</sup> Nel senso di doni. Notiamo che anche nelle proposizioni negative seguenti i termini, affetti, lumi, sarebbero dovuti esser retti dalle rispettive preposizioni articolate: sugli, sui.

<sup>10</sup> Nel senso di qualche privazione, qualche perdita che fa piacere a lui.

Io vi miro ansiose e quali cerva<sup>15</sup> alla cara meta correre per dissetarvi; bevete pure, inebriatevi pure, e questa ubbriachezza vi renda poi, come i suddetti [apostoli], sitibonde di pene, di fatiche, di morti, di violenze, di battaglie con chi volesse atterrarvi o intrecciarvi trabocchetti al vostro corso.

4. - Non vi pensate di sempre languir d'amore<sup>16</sup>, ma sovente attendete agonie; non sempre vedrete luce, ma spesso folte tenebre; non sempre il cuore balzerà d'amore, ma spesso sarà oppresso da strette di morte.

Bevete, figlie, bevete perché gran coraggio vi è necessario nella messe in cui vi trovate, e questo coraggio vi sarà via piana per volare, tonico nelle agonie, luce nelle tenebre, e vi condurrà all'amore sensibile<sup>17</sup>, onde prendere ristori per viepiù patire ed affaticare.

Oh grazia che è quella a noi data! Fra mille, voi scelte per Gesù! Da una eternità destinate ad operare nella sua vigna, come gli apostoli! Deh! siamo noi tutte, come loro, povere di spirito e di beni!.

Seguiamo l'Agnello con la fede di Pietro, con l'amore di Giovanni. Siamogli, come questo, compagne indivisibili fino alla dura morte; diamogli noi da bere a questo moribondo Amore, e la sua sete essendo di anime, ah quante noi gliene possiamo dare! Chi<sup>18</sup> con un'ottima educazione a tante fanciulline, chi con l'assistenza delle povere negli ospitali e ricoveri<sup>19</sup>.

Sorte [f. 10] nostra, io replico, gran sorte! Il cielo non poteva estinguere la sete di Gesù, e noi lo possiamo! Oh felice sorte!

Sì, Gesù mio, noi beberemo alla tua piaga e ti daremo a bere il cuore di tutte quelle che ci invierai, e noi rintracceremo.

Figlie mie, imprimetevi nel cuore le brame, la volontà di una madre che vi ama nel Cuor di Gesù con un amore ch'è dono di Gesù. Pregate per me e sono

la vostra aff.ma Madre.

---

<sup>11</sup> Esatto: corretegli.

<sup>12</sup> Tutto il periodo risente moltissimo del Cantico dei Cantici.

<sup>13</sup> Espressione, sia allora che nei secoli precedenti, non infrequente nell'ascetica e nella mistica, ad indicare l'intensità dell'amore verso Dio.

<sup>14</sup> Ct 4,10.

<sup>15</sup> Sl 41,2.

<sup>16</sup> Ct 2,5; 5,8.

<sup>17</sup> Cioè, sentito, profondo.

<sup>18</sup> Autografo della Vendramini.

<sup>19</sup> Tutta la proposizione è autografata.

### 3. ISTRUZIONE SULLA TEPIDEZZA

[f. 10]

SOMMARIO: 1. Mette in guardia le figlie dalla tiepidezza. - 2. La religiosa tiepida secondo l'opera «Della Imitazione di Cristo». - 3. La vocazione insidiata da tre nemici: mondo, demonio, carne, richiede vigilanza e amorosa attenzione. - 4. Varie cause che possono far perdere la vocazione. - 5. « Innamoriamoci delle croci, delle sofferenze, del disprezzo ».

1. - Il mio cuore vorrebbe esaltarsi<sup>1</sup> con le sue care figlie, ma qualche debolezza ancora non mi permette. Perciò mi servo della penna per dirvi quanto parmi necessario sopra d'un punto che, credo, venga poco calcolato da molte, dopo che il piè hanno posto nella casa del Signore. Calcolo che da voi bramo fatto esattamente, per sempre mai avervi in vita ed in morte, quai sollievi e corona mia<sup>2</sup>.

Tratteremo del pericolo che la tiepida religiosa incorre di perdere il dono specialissimo della vocazione, e così tal<sup>3</sup> bella gemma. Non vi parlo di ciò, perché io tema in voi cosa tale, finché vi conservate sì ben disposte, ma vi parlo per munirvi di santo timore nelle [f. 11] tentazioni, tiepidezze, e brama di mondo, che, purtroppo, sa frammischiare il nemico con fini speciosi, ed ancor buoni, o per alterar l'ordine, o per divorare le meno caute nel servizio di Dio.

2. - Vi chiedo attenzione, perché non sono io che vi parlo; è il Gersone<sup>4</sup> che vi avverte per bocca mia. Uditelo:

«Una religiosa, dice egli, fervente, ha nel suo fervore uno splendore che vedere le fa tutti gli intoppi che l'allontana dalla retta via; vede tutti gli inganni, tradimenti, e tentazioni de' suoi nemici; e questo splendore, giungendo sino al cuor di Dio, veder le fa il suo voler santissimo e quella vista vivificante pone tal anima in istato di pronta esecuzione».

«Chi altrimenti cammina, ripete [Gersone], non cammina sicura; se non cade, tosto cadrà, e frattanto spesso inciampa con danno suo; e sovente d'altri ancora»<sup>5</sup>.

Figlie, ruminare bene tutto ciò, perché in pochi detti vi è l'esecuzione intiera di tutta la regola. Chi non pregia la sua vocazione, viene ad ingiuriare il donatore di una gemma la più preziosa che darle potesse; è una ingrata che non si prevale della virtù di questa.

3. - Ha questa gemma tre voti che la custodiscono, ma ha ancora tre fieri nemici che di continuo combattono per rubarla: il mondo con farle desiderare libertà, comodi e vanità; la carne con la concupiscenza dei dilette dei sensi; il demonio con superbe tentazioni dell'amor proprio.

Mie figlie, per non perdere un tanto tesoro tre cose vi sono necessarie.

La prima, che in ogni vostra operazione siate vigilanti, perché nel campo di chi dorme viene seminata la zizzania, e chi non è accorta cade presto in mano de' suoi nemici.

La seconda, che questa gioia della vocazione vi sia carissima, e l'amiate più che la vostra vita, perché si custodisce bene la cosa che si ama, e, per amarla, miratela come vi conduce a Dio, e vi fa sue intime [f. 12] spose, che equivale a dire, le sue delizie, le secretarie del cuor suo.

La terza è che, talmente incastriate questa gemma nel vostro cuore che né tribolazione, né patimento, né diletto, né pesi, né tentazioni, né fatiche, né creatura la separi da esso. E se qualcheduno rubar la volesse, sia necessario lo svellervi<sup>6</sup> anche il cuore dal seno.

<sup>1</sup> Cioè, vorrebbe espandersi.

<sup>2</sup> Ci richiama l'espressione paolina ai Filippesi: «i miei cari fratelli, che siete la mia gioia e la mia corona» (Fil 4,1)

<sup>3</sup> Termine autografato della Vendramini.

<sup>4</sup> Gersone: è il presunto autore *Della Imitazione di Cristo*, secondo vari sostenitori.

<sup>5</sup> *Della Imitazione di Cristo*, capp. XIX e XXV passim.

<sup>6</sup> Autografo della Vendramini, che corregge il «rubarvi» del manoscritto.

4. - Altre cose dispongono la religiosa a perdere la vocazione. E perché ciò non succeda, bisogna che sterpi<sup>7</sup> affatto i mali abiti portati dal mondo, prima che essi spiantano<sup>8</sup> la monaca dalla religione.

Ciò dico, perché questi sono una zizzania che soffoca il grano della vocazione. Chi nella religione<sup>9</sup> tiene i cattivi abiti del secolo, è segno che non ha lasciato del tutto il mondo.

Nuoce ancora e fa cadere a poco a poco chi non fa conto di certi minuti mancamenti. Questi producono, senza accorgersi, una larga e maledetta libertà, con la quale non può stare il vero spirito della vocazione, poiché questo ricerca esattezza ed osservanza sì nelle materie piccole, come nelle gravi.

La casa, prima che caschi, dà nelle muraglie alcuni piccoli segni, e se non vi sarà presto rimedio, a tempo caderà tutta assieme. Così la religiosa, se da principio non dà conveniente rimedio, emendandosi dei piccoli mancamenti che in lei si scoprono, perderà la vocazione. E talmente rovinerà che sarà costretta di farsi serva del mondo menando vita miserabile fuori della casa del Signore, o in un'altra da se stessa intrusa<sup>10</sup>.

Fa perdere ancora la vocazione il non conferire con i superiori legittimi<sup>11</sup> né scoprire a quelli le sue tentazioni<sup>12</sup>. Il ladro, quando è scoperto, fugge; ma se ciò non succede, adopera i suoi strumenti per fare buon guadagno. Così quella religiosa, che non iscopre tutte le suggestioni diaboliche, dà comodità al ladro infernale che gli<sup>13</sup> rubi la cara gemma della vocazione.

Chi conosce le sue debolezze e diffida di sé, non incorre in tale disgrazia; ma la superba, sì, cadrà in tal laccio. Ricordatevi che la tema di voi stesse è una fortificazione contro ogni tentazione. Chi di sé teme, opera meglio, perché il giusto timore è figlio dell'umiltà, la quale inclina [f. 13] ad operare bene.

Falla ancora ed è molto vicina a perdere la vocazione quella religiosa la quale pensa di poter fare più nel secolo di quello che fa nella religione. Chi tra buone e con tanti aiuti non è buona, come sarà nel mondo buona o dove vuole introdursi?<sup>14</sup>

Quest'è una grande astuzia del nemico, per tirare le incaute alla sua rete. Con tal astuzia la<sup>15</sup> fa stimar poco la religione e poi lasciarla del tutto: ingannare sotto pretesto di bene è proprio del demonio.

Non è minore, figlie mie, il pericolo di quelle che, per negligenza, si raffreddano<sup>16</sup> nel servizio del Signore, ed avvenendosi di tal raffreddamento non se ne curano. Quando l'ammalato non ricupera il calore delle parti esterne, è vicino a morte. Così la religiosa che, essendo raffreddata, non cerca di rinnovarsi, è molto vicina a perdere la vita religiosa e morire spiritualmente.

Chi non vuole aiutarsi quando può, chi l'assicura che ciò farà a tempo? Vi ripeto, non tristi sentimenti mi fa così a parlarvi, ma amor materno, onde vedervi nelle circostanze battaglianti, vittoriose e piene di corone e di meriti eterni.

Brevi, figlie mie, sono le pene: sen passano queste come passano i frivoli beni. Ma queste, ah, quai beni vi frutteranno eterni!

---

<sup>7</sup> Cioè, sradichi.

<sup>8</sup> Cioè, allontanano.

<sup>9</sup> Termine ricorrente nelle Istruzioni; di per sé può significare: stato religioso, in genere e anche congregazione o istituto, come nel caso nostro.

<sup>10</sup> Autografo della Vendramini.

<sup>11</sup> Ibidem.

<sup>12</sup> Ricordiamo che, sino al decreto proibitivo di Leone XIII: *Quemadmodum*, 1891, passato poi nel codice di diritto canonico, i superiori delle congregazioni maschili e femminili, potevano esigere dai rispettivi sudditi la manifestazione del proprio intimo. (Cf. *Leonis XII, Pont. Max., Acta*, vol X, Roma 1891, pp. 352-357; *Diritto Canonico*, Can. 530, 675).

<sup>13</sup> Cioè, le.

<sup>14</sup> Espressione autografata dalla Vendramini.

<sup>15</sup> Cioè, le.

<sup>16</sup> Nel senso di tiepidezza.

5. - Deh! vi scongiuro, innamoriamoci delle croci, delle sofferenze, del disprezzo; e vi assicuro che vi ritroveremo sempre in quelle Gesù adagiato, che, qual vero amante, sta attendendo chi così davvero lo cerca, per far a queste godere anche in terra quel paradiso che le sole pene sa[nno] produrre effettivo e fruttuoso.

Ah, figlie!..., così operiamo e canteremo poi col profeta: *Gustate ed videte*<sup>17</sup>.

Non vi dimenticate delle mie miserie. Mostratemi a Dio, ognuna di voi, come il Signore mi vi dà a conoscere ed impietositelo acciò mi renda quale non sono ed Egli mi vuole ed io pure bramo e voglio.

---

<sup>17</sup> *Sl* 33,9.



#### 4. ISTRUZIONE SOPRA LA FEDE<sup>1</sup>

[f. 14]

SOMMARIO: 1. I misteri non si possono investigare. - 2. «Alla cieca credete». - 3. «Ci basti che Dio così abbia detto e rivelato alla sua Chiesa». - 4. L'Ostia consacrata rimane pane solo in apparenza. - 5. «L'umiltà e l'orazione vi renderanno quali vi desidero».

1. - Qualora vi nascono tentazioni di fede o su d'altri rapporti, mai l'esporete, come ieri sera faceste, così in pubblico, per non destare o fomentare in chi vi ode simili tentazioni.

Ci basti a noi, terra e cenere, il sapere che sono misteri per non investigarli. Sapete che cos'è mistero? Cosa, mi direte che non possiamo comprendere. E dite bene.

Ma se comprendere non possiamo, perché vi discorriamo sopra? Perché accettiamo la tristezza? Il disanimo<sup>2</sup> che ci apporta sovente la creduta nostra sottigliezza in scoperte che poi ci umiliano, non ci dice abbastanza che, quali novelli Adamo ed Eva, vogliamo esser simili a Dio? Se ciò non fosse come oseremo di dire: «Mi sembra che, dicendoci la fede la tale e tal cosa, un'altra poi la distrugga?».

Ma ditemi: non è questo un mirare il pomo vietato? Non è ciò forse voler esser come Dio in sapienza, censurando in tal modo i suoi detti? Se non crederemo alla cieca, ci verrà ciò che successe ad Adamo, e per esperienza conosceremo allora le grandi verità, propositoci da credere alla cieca, dai mali che ci apportheranno le nostre curiosità e la nostra superba sapienza.

Sovveniamo spesso che mente creata, per quanto sublime ed aperta sia, non può conoscere cose superiori alla sua natura.

2. - I santi che, per grazia speciale, giunsero a gustare e conoscere, benché limitatamente, i sensi abbandonarono il corpo<sup>3</sup>. E, rinvenuti poi dalle loro estasi, non sapevano ai loro simili ridire le cose che avevano vedute e gustate, perché i misteri, a loro scoperti alle volte con delle chiarezze, le stesse chiarezze<sup>4</sup> erano loro profondissime tenebre.

Come poi parleremo e dilucideremo, noi senza luce, anzi attornati da tenebre foltissime, perché nate da superbia, i misteri secreti, a Dio solo noti? Questi enigmi, di chiarezze e di tenebre in un tempo stesso, non vi rendano incredule, [f. 15] perché tal linguaggio è inteso solo da quelle anime a cui Dio per sua misericordia scoperse con prove la possibilità non solo di ciò che dissi, ma vedono ancora l'impossibilità di tal chiarezza senza tali tenebre: tenebre allora chiarissime e chiari oscurissimi; perciò sofisticarvi sopra, né desiar cibi non confacenti ad ogni stomaco, credete e alla cieca credete.

3. - Ci basti che Dio così abbia detto e così abbia rivelato alla sua Chiesa. Che si direbbe di<sup>5</sup> un bambino che saper volesse il perché e come agisca i suoi affari il padre? Se gli risponderrebbe che in altra età conoscerà ciò che allora non gli si aspetta di sapere.

A noi pure così è detto. In questa vita, ingombri di questo sacco, siamo bamboli; non ci si può dire ciò che conoscere non possiamo; all'altra vita, sorelle, quei chiariscuri e quelle beate chiarezze ci soddisferanno in modo di non più indagare e filosofarvi sopra.

<sup>1</sup> Nel manoscritto è allegata un'altra copia della presente Istruzione in fogli con scrittura diversa. Ci serviamo anche di questa quando l'espressione è più chiara.

<sup>2</sup> La Vendramini usa molto tale termine nel senso appunto di scoraggiamento, avvilitamento.

<sup>3</sup> Periodo anacolutico. Questa sensazione è anch'essa comune a tanti santi ed anime elette, che godevano una vita mistica elevata, comprese, come si asseriva, visioni e rivelazioni.

<sup>4</sup> Abbiamo lasciato la forma anacolutica, perché il senso è comprensibile.

<sup>5</sup> meglio, ad.

E con le più alte intelligenze celesti adoreremo ammutolite quei misteri, che ora non intendiamo. La fede semplice ed umile è la più amorosa.

4. - Nondimeno a tanti detti, che forse poco soddisfattori saranno a qualcheduno, un esempio voglio portarvi acciò conosciate che, benché vediate vero pane nell'Ostia e lo gustiate pane, pure non è tale che in apparenza.

Voi sapete che i tre fanciulli posti nella fornace di Babilonia<sup>6</sup> entrati che furono quai credenti figli in quel fuoco acceso, che era fuoco ardentissimo, e seguendo a consumarsi quel fuoco, illesi essi rimasero, anzi, ripieni di paradisiace amore, cantarono benedizioni al loro Dio.

Perché, figlie, non era quello più fuoco, anzi ristoro soave, senza lasciar d'esser fuoco agli occhi di chi lo mirava? Perché, mi direte, Dio è Onnipotente. Ebbene, anche la particola è pane formato da mano umana; ma alle parole della consacrazione onnipotenti, senza perdere la sua apparenza, si trasmuta nel corpo, sangue, anima, divinità di Gesù Cristo, come si cangiarono in delizie le fiamme dei suddetti fanciulli<sup>7</sup>.

Tal verità ben la conosce chi con amore e disposizione da spose ricevono l'Immenso [f. 16] sì ristretto, sì umiliato. Ma guardi, chi non crede, di non trovare nell'incredulità quel fuoco divoratore, come lo trovarono sepolcro quegli infelici che godevano dell'incendio dei giovanotti ebrei!

5. - Ma, un'altra parola. Qualora si mira con vetro verde o giallo, ogni cosa tale comparisce, perché accidentalmente l'occhio riceve quel colore. Egualmente accidentali sono le specie eucaristiche; e non adoperandosi il vetro colorato che da deboli viste, perciò bisognose d'opaco, così gli occhi della umanità abbisognano di tal apparenza e per rinforzare l'occhio della fede, e per non accecare alla vista di quel Sole eterno, e per non allontanarsi per lo soverchio timore e riverenza, se altrimenti si mirasse. Ciò vi basti per umiliare la superbia dell'intelletto vostro troppo curioso; e credete ciò che deve una creatura che non può nemmeno conoscere se stessa, né il modo con cui agiscono le potenze dell'anima, né la qualità di queste.

L'umiltà e l'orazione vi renderanno quali vi desidero.

---

<sup>6</sup> Dn 6ss; 3ss.

<sup>7</sup> Paragone d'efficacia.

## 5. INCORAGGIAMENTO ALLE FIGLIE PUSILLANIMI

[f. 17]

SOMMARIO: 1. Riconoscere la propria miseria. - 2. Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis. - 3. Et ego reficiam vos. - 4. Gesù fonte di santità. - 5. La vita santa feconda l'apostolato.

1. - Sì che vi vedo io pure, come voi mi accennate, difettose: e vedo altresì che vi lasciate gettare a terra dalle vostre passioni, ed infangate vi vedo ancora dalla miseria che avvilito porta.

E questa, perché nata da superbia, aspre zelanti vi rende di voi stesse, e senza carità. In tale stato opprimete la povera anima vostra, per sola debolezza caduta, e perciò bisognosa di solo balsamo ed olio, e non di aspra acresta<sup>1</sup>.

2. - Rimediamo a questi mali con riflessi ed operazioni insegnateci ed additateci dall'umanato Verbo col suo: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*<sup>2</sup>.

Voi al certo correte a tal invito, allorché bisognose vi vedeste di lasciare il mondo per più perfettamente servirlo, o per fuggire dai pericoli col porvi nella sua casa.

Ecco voi ubbedienti vi veggo al suo: *Venite ad me omnes*, e, ben vedendo voi il pericoloso carico che vi era lungi dai suoi tabernacoli, udiste ancora quel *laboratis et onerati estis*.

3. - Ma ora, figlie mie, vi chiudete le orecchie a quel: *ego reficiam vos*. Sì, così fate con i vostri avviliti e disanimi suddetti nelle recidive e difetti vostri. No, che non più sovvenite questi inviti di: *ego reficiam vos*. Non vi chiama perfette al suo Cuore, ma cariche di miserie, di peso.

Povero Gesù! amante appassionatissimo, quanto pochi soddisfano il cuor vostro! Voi altre, figlie mie, soddisfatte appieno quel Cuore col mai più esacerbare il cuor vostro nelle cadute e nelle passioni sollevate.

Quel Cuore, sollievo degli infelici, non lo vorrete voi per tale? Non è egli onnipotente ed ugualmente pietoso e verace? Ah voi, con i vostri abbattimenti e mancanze di fede, trattate quel Cuore da cuore di uomo soltanto e non da uomo-Dio! Non vedete che con i vostri disanimi ingiuriate quella misericordia immensa?

4. - Ah! mie figlie e compagne mie, se vi vedete misere e recidive [f. 18], se povere e mendicche di virtù, onorate quei meriti santissimi di quell'uomo-Dio con inchieste.

Sì, sì, andiamo da Gesù, Egli ci sanerà, e non noi; Egli ci consolerà, e non i nostri sforzi; egli ci santificherà, e non i nostri meriti soli. A Gesù, a Gesù corriamo, egli è il nostro tesoro, il nostro sollievo; egli ci farà belle, egli ci farà sante; egli sarà il cuor nostro, il nostro respiro, il nostro paradiso.

Eccoci, da<sup>3</sup> misere che siamo, cangiare la sorte nostra!

Non solo vuol egli da noi il semplice ricorso, che vuol ancora inestarsi nel cuor nostro pel mezzo della santissima comunione. Ah, figlie mie care, vedrete che spunterà in noi Gesù, [e] che perciò opereremo con lui. Sì che, convertito l'arido spinaro del cuor nostro coll'incalmato frutto di vita, viveremo della vita di Gesù.

Che più abbattimenti a quella vista! Lungi, lungi da noi per sempre gli spaventi degli schiavi ed indegni di una sposa di Gesù, ben disposta. Scacciate le timidezze, la pusillanimità. Non vediamo<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cioè agresta, uva che non giunge mai a maturità, da cui si estrae un liquido che viene usato in luogo dell'aceto.

<sup>2</sup> Mt 11,28.

<sup>3</sup> *da*, autografo della Vendramini.

<sup>4</sup> *vediamo*, autografo della Vendramini.

che, a tal oggetto, si degna egli ancora di abitare nel nostro altare? Sì, che diverrete sante all'ombra di quel tabernacolo!

5. - Coraggio, o figlie, al prendere della croce da Gesù inviata; coraggio nel portarvi al mistico monte; con tal animo, fortezza vi sarà anco data per essere in questa inchiodate e ivi morte.

Oh cara morte, ch'è vera vita! Oh vita che morte doni!

Proviamo, figlie mie, e vedremo quanto i frutti della croce siano solidi, dolci e fecondi di mille paradisi. Questi [frutti] ci apporteranno una pace superiore ad ogni senso<sup>5</sup>, questi, nel disprezzo e distacco<sup>6</sup> da ogni cosa, ci faranno provare e godere d'una signoria, degne [di figlie] dell'Altissimo e di spose di Gesù.

L'amore, che a questo ci legherà perfettamente, ci farà provare la dolce pena, perché non si pena più. Oh cari frutti, che si planteranno per ogni virtù che verrà in noi, nello spirito ancora delle fanciulle, e queste poi eterneranno in altre, semi di [f. 19] vita eterna.

Mie care figlie, coraggio, coraggio! combattiamo col cuor di Gesù noi stesse in ogni assalto, in ogni stato che<sup>7</sup> ci troviamo. Proviamo a comandare alle sollevate nostre passioni nel nome di Gesù, e vedrete vittoria.

Osservate tutti i giorni, da prodi, il campo nemico, cioè le vostre male inclinazioni, e, quali sovrane, comandate, abbattete e rimediate a norma dei bisogni vostri. La vostra lancia, ripeto, sia quel Nome terribile all'inferno, ed amabile e forte al vostro cuore.

Vi sovvegno ancora, mie care figlie, di onorare con viva fede e speranza quei meriti santissimi di Gesù, per i quali abbiamo ogni bene, e perciò vi voglio, con inchieste sulle labbra, occupate.

La scarsezza dei lumi che avete della misericordia divina, mi vi mostra non mai state, com'io, bisognose di tali misericordie, ch'io con enfasi vi decanto<sup>8</sup>.

Chiudo col dirvi che gli interessi del nostro Sposo, esser devono i nostri, e questi sono di portar anime a Dio, di molto affaticare e pregare per la conversione dei nemici della Chiesa e dei cattivi cristiani.

Che benedizioni non vi verranno perciò! che favori, che grazie!

La vostra madre vi ama teneramente, ma di un amore che sovente non potrà piacervi, perché duro alla natura; perciò è più degna di amoroso ricambio, nobile ed alto essendo questo amore che vi professa.

La vostra aff.ma Madre

il 9 febbraio 1833

---

<sup>5</sup> *E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori.*

<sup>6</sup> *distacco*, autografo della Vendramini.

<sup>7</sup> Cioè, in cui.

<sup>8</sup> Cioè, con calore, con entusiasmo vi magnifico, vi esalto.

## 6. IL CUORE DELLA MADRE APERTO ALLE SUE TUTTE, TUTTE CARE E DILETTE FIGLIE, IN SETTIMANA DI PASSIONE

[f. 20]

SOMMARIO: 1. Invito a seguire coraggiosamente Gesù al Calvario. - 2. Disporsi al trionfo di Gesù col gettare a terra «le vestimenta antiche». - 3. «Noi, noi diamogli albergo nei nostri cuori!».

1. - Animo, figlie mie, andiamo dolenti e compunte al gran viaggio di Gesù al Calvario! Vi dico animo, perché questo [Gesù è] da noi tratto a tal morte; animo ci vuole per seguirlo senza perdersi.

Ma se colà lo trasse[ro] le colpe nostre, amore, che ab eterno a noi portò, lo pose ancora in tali strazi: animo ci dia tal amore per avvicinarsi a lui e seguirlo.

In questi giorni uno non ne passi che con particolar modo non l'abbiate, in qualche cosa, copiato nell'opera.

2. - Disponetevi a celebrare, con sentimenti di giubilo e tenerezza ancora, la festa di domenica<sup>1</sup>; portatele<sup>2</sup> il cuore in quelle palme. Che bel trionfo per Gesù, se invece di rami, avrà i vostri cuori! Quei cuori per avere i quali tanto fece fino a porseli in sua casa. Oh che belle palme! Oh che bel trionfo!

Gettate a terra, o figlie mie, le vestimenta antica, e nude seguite il Nazareno amore, per esser poi a suo gusto vestite. Io vi desidero in tal processione degli olivi l'ebrezza santa di Davide, quando danzava davanti all'arca<sup>3</sup>; l'amore dei serafini e lo stupore di essi nel vedere un Dio a cavalcare un giumento. Ah figlie, amore ci dia l'impazzito amore!

3. - Dopo gli osanna, è, pure tuttora, solo lasciato, né d'alcuno accolto! Noi, noi diamogli albergo nei nostri cuori!

Figlie mie, disponetevi al Calvario! Se compatirete Gesù e Maria in tante loro acerbe pene, vi prometto che otterrete ciò che desiderate per l'anima vostra. Pregate anche per la mia che abbisogna di purghe e grandi, perché è sporca, brutta, stropia<sup>4</sup>; ma *in te, Domine, speravi*<sup>5</sup>. Addio tutte.

---

<sup>1</sup> Cioè, domenica delle palme.

<sup>2</sup> Cioè, portategli.

<sup>3</sup> 2 Sam 6, 14-16.

<sup>4</sup> Forma popolare di storpia.

<sup>5</sup> Sl 30,2.

## 7. RIFLESSI SOPRA GESTI CROCIFISSO SUL CALVARIO [In Venerdì Santo<sup>1</sup>]

[f. 21]

SOMMARIO: 1. Calvario: «miniera dell'amor divino». - 2. Parallelismo tra Calvario e Tabor: Gesù trasfigurato dallo splendore della divinità e dall'abiezione del condannato. - 3. La croce: «cattedra di vera sapienza».

1. - Calvario monte, miniera dell'amor divino; miniera vera di ricche pene, ignote al mondo; miniera d'indicibile doloroso gaudio, di luce vera, di sorprendenti scoperte ed all'anima mia contemplazione ed estasi maggiore di quella degli apostoli sul Taborre!

Io ti adoro con la faccia in terra! Io sì ti chiedo di far qui la mia dimora. Cuore santissimo di Gesù aperto, sii tu il mio tabernacolo! Asilo donami negli orrori di tal dì, acciò non resti dall'ira del Padre oppressa!

Ecco la di lui voce che, nell'oscurato sole, nel tremar violento della terra, nel dar vita ai morti, grida: *Questi è il mio Figlio diletto nel quale ho posto le mie compiacenze; imitatelo*<sup>2</sup> e siategli grati!

Lo conosci tu? lo intendi tu?

2. - Mira, anima mia, quell'agnello scorticato e tutto una piaga; non può ora parlar per ansia di pene, come già sul Taborre fece, fra Mosè ed Elia, ma sostiene amorosamente. Imitalo!

Non più è vestito come in quello<sup>3</sup> di candida veste, né attorniato da sfolgoreggiante luce, ma una [veste] lo ricopre di sangue e di ferite. Mira come nuvola d'improperi e di maledizioni lo attorniano<sup>4</sup>, e di confusione lo riempie, fino a comparire un verme della terra e l'obbrobrio degli uomini e della plebe<sup>5</sup>.

Si può dire di più? E questo è il diletto del Padre? le sue delizie? le sue compiacenze? Anima mia, impara a riconoscere veri doni le pene che Dio ti comparte per i soli meriti del suo Gesù.

Mio Gesù, benedico le lezioni che mi date da questa cattedra di vera sapienza, e fate, o mio divino Maestro, ch'io vi copi perfettamente quanto lo può una creatura! Ah Gesù amante! Oh amorosa trasfigurazione degna solo di te, o mio Dio! E per lo schiavo tutto ciò? Oh abisso di luce! io non posso in te fissare le mie pupille. Oh nuvola di mericordioso amore, tu in parte mi manifesti [f. 22] le sue sofferenze<sup>6</sup>, e più questa me lo mostra Dio, che la luce che abbagliò sul Taborre gli apostoli!

Sapientissima trasfigurazione! Non più Elia e Mosè teco parlano su questo monte, ma due condannati ti mostrano chi sei nel tuo patibolo, l'uno nel decantarti Dio, l'altro nel farti sostenere, con le sue invettive, quella pazienza che Dio ti dimostra e della quale passione gustavi sul Taborre parlare.

Oh amore! pigliare umana spoglia per aver il modo di patire! per poter comparire, per utile mio, un maledetto! Oh trasfigurazione! Chi potrà penetrarti in qualche modo e non restare ferito? e come potrà un cuore resistere a viste tali?

---

<sup>1</sup> Aggiunta autografa della Vendramini.

Nel *Libro Dottrine e lumi* (*Diario*, vol. V, 103) la Vendramini su un ritaglio di carta, incollatovi, scrive: «Riflessi pel Venerdì Santo cavati da lumi avuti». Sotto il ritaglio si legge: «questi riflessi cavati da lumi avuti e posti in forma di meditazione per mio conforto e in future penose circostanze, sono ora da me posti nel fine di questo libro e servire possono anche per meditazione il Venerdì Santo alle nostre figlie». Tali «Riflessi» sono trascritti in data 19 gennaio 1844. L'autografo, rispetto al manoscritto delle Istruzioni, presenta qualche variante significativa.

<sup>2</sup> *Mt* 17,5.

<sup>3</sup> Si intende il monte Tabor.

<sup>4</sup> Per attornia.

<sup>5</sup> *Sl* 21,7.

<sup>6</sup> La Vendramini nell'autografo aveva scritto: «mi manifesti le sue sofferenze, le sue pene, le sue agonie».

Ah muoia io di pene e di doloroso<sup>7</sup> amore! O amarti o finire giorni sì duri, o mio agonizzante bene<sup>8</sup>! Io voglio impazzire per chi impazzì per un'ingrata quale io sono! Fa, o mio Gesù, ch'io ti conosca in modo che la vista d'ogni cosa creata mi sia noia, che la tua croce sola ristori il mio amore, che le tue sole pene siano ristoro alle mie, d'amore e da dolor nate!

3. - Maestro mio, infondi tu, da quella cattedra di vera sapienza, lo spirito tuo all'anima mia! Dio umanato, umiliato ed innalzato per trarmi a te<sup>9</sup>, ecco, ecco la conquista di tante tue pene ed umiliazioni! entro sì in quel Cuore, mio tabernacolo, in cui voglio soggiornare! Il tuo divino impazimento lo esige! Eccomi a soddisfare quel sangue ed acqua che va[nno] cercando ciechi per guarire.

Donami, Gesù, a bere di quell'acqua ed inebriami del tuo sangue. Signore, non mi bastano i lumi che mi dai, abbisogno ancora di abilità e forza per porli in esecuzione: da quell'acqua e sangue, da un'ingrata mia pari estratti, spero amore e dolore...

Io intanto, con Maria, qui mi fermo per godere all'ombra della Croce quei ristori che sola dar può, a chi ti crede ed ama come tu vuoi ch'io t'ami.

---

<sup>7</sup> *Doloroso*, autografo della Vendramini.

<sup>8</sup> Autografo della Vendramini.

<sup>9</sup> Gv 12,32.

## 8. RIFLESSI SOPRA MARIA ADDOLORATA [In Venerdì Santo<sup>1</sup>]

[f. 23]

SOMMARIO: 1. Mitigare le pene di Gesù e di Maria. - 2. Cristo sofferente: «coltello» che trafigge il cuore di Maria. - 3. «Stringimi e perdona le mie colpe».

1. - Miro nel tuo cuore, o Maria, in questo dì tutte le tempeste, le pene tutte, tutti gli spasimi, tutte le morti che a guisa di folgori si gettano con impeto nel tuo seno Mare onnipotente di pene, Maria! Tu, dunque, a piè della Croce? Una Madre veder appeso ad un patibolo il parto unico e purissimo del ventre suo? Contemplalo, anima mia, qual'è innocente, santo, Dio umanato! e chi calcolar può il tuo spasimo? Chi mirar può vittime tali, senza che stupiti non si restino per dolore i sensi?...

Io considero il tuo cuore, Maria, e gemere mi fa! Io entro col pensiero nella tua anima ancora e sparisco, entro nel tuo corpo e gelo!... Ah quei spasimi l'Onnipotenza ti fece sostenere per farti coredentrica! Contemplo la tua memoria che, quale spada a tre tagli, ti lacera l'anima, alla vista del tuo Gesù, ad un tempo vezzoso pargoletto, a te sorridente, ora nel patibolo appeso, con moribonde labbra accennarti, in Giovanni, me per figlia: che cambio! che amore!

Dammi, o Maria, un amore che mitigar possa le pene di Gesù e le tue ancora! Un amore io chiedo che figlio sia di gratitudine e di giustizia, sì che esser voglio tutta di chi mi credè, di chi mi redime, di chi, naufrago di pene e di insulti, chiede solo il ristoro del mio amore!

2. - Che duro coltello è quel ricordartelo, o Maria, appeso al tuo seno nutrendosi del tuo latte, ridente a' tuoi sguardi, stenderti amorosamente le braccia ora da chiodi queste sostenute, conficcate ad un patibolo! ...

Basta così, basta! Chi può resistere a viste sì dure?... Ma quanto il tuo intelletto ti somministra di spasimi! Ma quai spasimi! Chi potrà conoscerli e intenderli? Vede questo<sup>2</sup> il suo Dio, l'onnipotente, la maestà infinita, il santo, il sapiente, l'immenso, l'uno, il trino, autore di ogni cosa, Dio e uomo, re dei secoli, padrone del mondo visibile ed invisibile, suo figlio ancora vilipeso ed appeso fra due ladri.

Oh Dio, chi mai [f. 24] veder potrà gli spasimi tuoi, le viste tue? il tuo dolore in qualche modo il solo silenzio il manifesta. Maria, Regina dei martiri! Martirio del Figlio, e perciò doppiamente martire, io ti compiango, io teco mi dolgo. Maledetti peccati! Amori del mio redentore e della mia coredentrica, vi benedico.

Lacrime, silenzio parlate voi! ... Benedetta la tua volontà, o Madre! Che mai non sostenne questa di amorosi contrasti<sup>3</sup>! Il voler del Padre e del Figlio tuo sono i voleri tuoi; ma a quai<sup>4</sup> spasimi non assoggettarono il tuo cuore con eguali vesuvi d'amore e di dolore!

Quel negare un aiuto al moribondo divino figlio, quel non poter apprestare alle moribonde labbra una stilla d'acqua, quel silenzio teco tenuto e rotto soltanto dal nome di donna<sup>5</sup>, le più fiere agonie soffrire ti fecero<sup>6</sup>!

<sup>1</sup> Aggiunta autografa della Vendramini.

Il testo della presente istruzione, con leggere varianti, è tratto da alcuni «Riflessi» avuti il venerdì santo 1832 e riportati nell'autografo: Dottrine e Lumi (vol. V, 38).

Molte espressioni dell'autografo sono più efficaci di quelle riportate o che non risultano nel manoscritto, per cui le immettiamo nel testo.

<sup>2</sup> Cioè l'intelletto.

<sup>3</sup> La frase è dell'autografo.

<sup>4</sup> Cioè, quali.

<sup>5</sup> La proposizione coordinata così efficace non risulta nel manoscritto.



«Tu lo vuoi, replicavi, ed io lo voglio!». Ma quanto costa al tuo cuore, o Maria! Tutte le più dure morti ti opprimono!

3. - Io vedo tutto ciò dal tuo aspetto; ma tutti i contrasti della natura, benché sommi, non possono abbatterti, o Madre divina! Amore al divin volere galleggia<sup>7</sup>. Tu sì sei la mia corredentrice, tu sei la mia Madre divina! Aprimi, adunque, quel tuo materno seno, quelle braccia pietose, quel cuore degno della Madre di un Dio, e stringimi e perdonami le mie colpe, motivi de' tuoi spasimi<sup>8</sup>, ed intercedi per me.

Mostra gli spasimi tuoi, per questi chiudimi nel tuo seno per non mai più lasciarmi<sup>9</sup>! Maria, se mi partoristi alla grazia con tanti gemiti in quel monte, non mi negare di portare, finché io vivo, nel mio cuore impresse fruttuosamente le pene tue e quelle del tuo Gesù.

---

<sup>6</sup> Cioè, fece.

<sup>7</sup> Nel manoscritto solo *amor galleggia*.

<sup>8</sup> Espressione dell'autografo di particolare efficacia.

<sup>9</sup> *per non ecc.*, dettaglio significativo dell'autografo.

**9. DISCORSO FATTO ALLE NOVELLE NOVIZIE FIGLIE**  
**IL 16 OTT. 1833**  
**PER LA PRIMA VOLTA UNITE**  
**AL CAPITOLO COLLE PROFESSE<sup>1</sup>**

[f. 25]

SOMMARIO: 1. Importanza dell'argomento del primo capitolo. - 2. Distacco dai parenti. - 3. Rinuncia al giudizio proprio. - 4. «Alta è la nostra origine, ed alto pure è il fine». - 5. Arduo compito: «educare alla regale».

1. - Eccoci, care figlie, unite per il primo Capitolo da praticarsi con l'incominciar della regola; capitolo che arabbia il nemico e l'inferno tutto, perché si tratta in questo di cosa necessarissima, quanto è necessaria l'aria per respirare.

Questa sì bisognosa cosa, care le mie figlie, è l'intera dimenticanza di quanto lasciato abbiamo per Iddio, autore di ogni cosa. Presto si dice - di quanto lasciato abbiamo -, ma la pratica di questa parola è sovente come un monte Calvario, quasi inaccessibile a chi poco considera ed a chi d'accidia posseduta si trova.

Bene spesso ancora si semina in tal cammino punte tali e vie sue proprie che ritorcere ci farebbe[ro], se grazia non ci reggesse.

Ma vediamo ora distintamente le cose che lasciato abbiamo con perfezione. Per primo e più facile fu il passo di lasciare il padre, madre, fratelli, sorelle, amici, terreni sposi, comodi, libertà; in una parola il mondo con le sue pompe, vanità e massime.

Figlie, quanti abbandoni e quanti «lascio» sortono tuttodì dalle labbra e dal cuore nostro! Ma io, per esperienza parlo, abbenché dieci-sette anni sono che ripeto: «Per voi, o mio Dio, lascio tutto ciò che da voi mi allontana», e trovomi nel mio «lascio» menzognera.

2. - I parenti lasciati, pei quali più non sento che noie in vederli<sup>2</sup>, nel raro con loro conversare mi dissipano: questo dissipamento ci sia a tutte d'istruzione utilissima.

Io vidi avere ogni nostro senso le sue particolari malattie guaribili, quando non vengono da sangue guasto. Ah, figlie, i nostri parenti sono per noi un sangue fetido<sup>3</sup>; attaccaticcio è il male e, rare volte, da tal vicinanza inutile rende ogni presa cautela e preservativo.

E' un miasma terribile, o figlie, che ci assale [f. 26] senza nostra voglia; infezione la vidi, che, ad onta che soli porti l'accennato dissipamento, lavora sottilmente nel sangue mali mortali.

Fuga, però<sup>4</sup>, dai parenti; oblio intero di questi ci disporrà, mie care figlie, alla cara solitudine della mente e del cuore. Oh cara solitudine! io ti vagheggio nelle mie idee<sup>5</sup> e ti vedo strumento delle voci celesti. Già parmi di godere nelle mie idee di quei cari e dolci istanti promessi dal Signore all'anima solitaria, nei quali morta è al mondo ed il mondo a lei...

---

<sup>1</sup> Questa Istruzione assume una particolare importanza storica, perché fu la prima fatta nell'adunanza capitolare fissata dalla regola.

<sup>2</sup> Si potrebbe individuare la ragione di fondo dell'espressioni forti della Vendramini in alcune esperienze personali, oltre che dall'ascetica del tempo. Ella, infatti, dovette fortemente lottare con se stessa per l'affetto che nutriva verso i parenti, i quali, or l'uno or l'altro con ragioni particolari, l'avrebbero distolta implicitamente dal compiere la volontà di Dio, se essa avesse assecondato le loro richieste. (Si veda, per es. *Diario*, vol. I, pp. 23, 62-63).

<sup>3</sup> Espressione poco felice, che si spiega con l'indirizzo formativo troppo duro impartito per secoli alle religiose da confessori, direttori e autorità ecclesiastiche. In tutto conforme alla marcata ascetica della croce.

Tutta l'esposizione bisogna leggerla con cautela, sforzandosi di ben innestare le nuove aperture con le vecchie concezioni.

<sup>4</sup> Nel senso di perciò.

<sup>5</sup> Cioè, nella mia mente, nel mio pensiero.

Addio, dunque, diciamo, ma di cuore a tutte le creature che da Dio ci allontanano e dalla cara solitudine ci tolgono. Addio ancora a quelle carità spirituali, che il sangue da noi richiede, di carteggio, di cure, di pensieri: addio, addio, per sempre; non fate per me.

Trabuchelli<sup>6</sup> vedeteli del nemico per attaccarvi i loro malori: è sangue del nostro assai differente, è sangue infetto per noi. O figlie, fuga, fuga!

3. - A questo addio, vi venga poi una morte volontaria e necessarissima della vostra sola testa; non temete che cammineremo noi pure come il tutto morto Dionigio Areopagita<sup>7</sup>. E' onnipotente il nostro Dio, non temete.

Ma, figlie mie, quante morti nella morte del solo capo rinchiuso sono! Sì, tante vi sono morti, quante vi sono annegazioni de' nostri lumi, opinioni, viste, bisogni benché santi. Povera natura! che gemiti non manda! Ma per morire, mie care figlie, agonizzar bisogna.

Figlie, coraggio. E' questa una morte che al possesso ci mette della vera vita. E' una vita che ci trasforma ed a Dio ci unisce e ci rende terribili all'inferno ed al mondo tutto. E' una vita che la natural vita ci sarà purgatorio. Poco, forse, intendete ciò che dir voglio; ma verrà il momento che c'intenderemo perfettamente.

4. - Figlie mie, alta è la nostra origine, perché veniamo da Dio, ed alto è pure il nostro fine perché a Dio andiamo. Cuori reali<sup>8</sup> siano i nostri; anime, che tali si conoscono, che cosa non isprezzeranno [di ciò] che abita in terra, che sia per loro ostacolo per girsene [f. 27] alla patria? che cosa non sosterranno, per vedere il suo<sup>9</sup> Dio sovrano, Padre tenerissimo? Reggia e corona vi attendono, sorelle mie; andate pure santamente superbe quanto timorose per non perderle.

5. - Voi siete promesse spose con il Figlio d'Iddio sovrano, e siete poste nelle mie mani per educarvi alla reale<sup>10</sup>...

Mie figlie, io piango a tal idea, confusa per non sapere in pratica educare. La grammaticale scuola, ch'io impendo ad insegnarvi, la riceve la mia penna da Maria, che<sup>11</sup> pongo prima di scrivere ciò che non so nelle sue mani onde aiutare la mia memoria a parlarvi come la regola ci prescrive.

Ditemi adesso, con distinzione, quanto vi ricerco... Cosa stabilite con generosità di osservare?... Oggi otto dì mi darete un esatto conto di quanto vi suggerii di fare di virtuoso... e vi farò qualche esame, onde scoprire le disposizioni vostre in materia di virtù.

Dio vi benedica, o mie figlie, con la benedizione la più copiosa, benedizione che vi renda signore dei cuori dei peccatori tutti, e vi faccia aprire nel cuore del Signore i tesori tutti di misericordia, per ispargerli nei cuori tutti bisognosi.

---

<sup>6</sup> Termine dialettale per, trabocchetti.

<sup>7</sup> Cf. *Passio* Dionigi Areopagita.

<sup>8</sup> Cioè, regali.

<sup>9</sup> Cioè, loro.

<sup>10</sup> Nel senso di regale.

<sup>11</sup> Nel senso di poiché.

## 10. AVVERTIMENTI ALLE FIGLIE MIE

[Purità d'intenzione]

[f. 27]

SOMMARIO: 1. Bisogna mirare Dio sempre e in tutto. - 2. Pace vera gode chi «Dio solo vuole e cerca». - 3. Infelicità di chi cerca se stessa.

1. - Sono da più giorni eccitata a parlarvi della purità d'intenzione e per quanto negletto io abbia ed allontanato tal pensiero, mai mi fu possibile, a segno che di avanzata notte dovei così parlarvi, come se tutte qui presenti mi foste.

Figlie mie, Dio mirate nel vostro operare, nel vostro parlare, nel vostro camminare, nelle brame vostre, nei pensieri vostri; [in tutto] abbiate retta l'intenzione<sup>1</sup>.

Non è retta intenzione, né è mirare Dio qualora [f. 28] parlasse taluna per intendere ciò non le si aspetta, anzi la fa mancare a' suoi doveri, ed alla carità... Non ha tal'altra retta intenzione qualora parla per cavare di bocca ciò che non deve né può.

Dio vi guardi dall'adulare, lodare, esprimere sentimenti leali, [ritenuti tali da chi vi ascolta] con doppiezza di cuore! Dio vi liberi dalle censure e giudizi, i quali formerebbero già la vostra condanna. Fuggite quelle compagne che udite mormoratrici e vedete irregolari, e faccionarie<sup>2</sup>. Sì, fuggitele qual peste, acciò con loro non vi perdiate nel tempo e nella eternità.

Figlie mie, operate per Iddio e poi vi saranno sempre ignoti, come ora lo spero<sup>3</sup>, i nomi di menzogna, fazione, doppiezza di cuore.

Ecco ciò che di notte posto mi fu nelle labbra e che dopo più ,giorni sovvengo e scrivo, oggi 30 marzo 1835.

2. - Passiamo ora, con l'aiuto di Dio, a cose analoghe a queste. Che bella pace non gode, figlie mie, quella religiosa, che non ha altra mira, altro bene, né gusto che in Dio e di piacere a lui! Quali acque mai saranno sì salse, quali pene o abbandoni potranno mai intorpidire il bel sereno di tal anima? A Dio aspira e Dio è il suo tutto.

Le venga poi accordato o negato dai superiori (che come Dio mira) ciò che desidera, non cangia umore; sia dalle creature apprezzata o spregiata, che nulla si turba<sup>4</sup>, perché in Dio ha ogni suo onore ed esaltamento.

«Tale, va ripetendo, io sono, quanto sono innanzi a Dio». Che bel paradiso, figlie mie, gode tal religiosa che Dio solo vuole e cerca!

3. - Al contrario, che infelice vita mena quella religiosa che, con Dio, cerca pure la stima propria e compassione dei superiori e delle sorelle! A che<sup>5</sup> sospetti non va questa soggetta! a quali tentazioni e cadute non si espone! La grazia la tira alla virtù, la sua superbia ed amor proprio la tira[no] al vizio.

Quanti difetti commette, quanto poco usa di sincerità! Non ha pace con sé, né con sorelle osservanti, perché si vede fuggita [f. 29] da quelle che la regola amano. E facilmente si potrà vedere i suoi partigiani, dicendo il proverbio: «Se vuoi saper chi sono, guarda con chi converso». Male l'intende<sup>6</sup> e peggio verrà a chi contrasta con i superiori e maggiori di sé.

---

<sup>1</sup> I Cor 10,3.

<sup>2</sup> Cioè, faziose.

<sup>3</sup> Nel manoscritto l'espressione è tra parentesi.

<sup>4</sup> Si può intendere: per nulla si turba; oppure: nulla la turba.

<sup>5</sup> Cioè, quali.

<sup>6</sup> Meglio, l'attende.

Nelle tribolazioni poi tanto è più afflitta, quanto è più sprovvista di virtù: è qual piccola e malconcia barca in fiera tempesta, senza remi, senza governo. Qualche refrigerio tal anima par che abbia, così a primo aspetto<sup>7</sup>, ed è la morte; ma, se non ha perduto il giudizio, questa, ben riflettendo, le dà l'ultimo crollo. La morte ai cattivi è principio d'ogni pena e travaglio.

Mie care figlie, io così vi parlo, per la, dirò così, avuta tentazione del nemico, che turbar voleva la mia pace con l'improvviso, nel principio espostovi bisogno, dal quale nascermi poteva sì qualche turbamento; ma s'ingannò, perché sovvenendo di dover passare delle<sup>8</sup> cose più dure nel mio governo o nello stato di suddita, che sempre io guardo per poterlo, con l'aiuto del Signore, a suo tempo ben sostenere, svanì ogni cosa.

Nondimeno così vi parlo, perché corriate a Dio solo, vera pace del cuore, né mai abbia la taccia di non avervi il vero mostrato.

Addio, le mie figlie! Vi metto nel Cuor di Gesù tutte, tutte, e da quel cuore vi mirerò ed amerò sempre.

---

<sup>7</sup> Cioè, a prima vista.

<sup>8</sup> Meglio, attraverso.

## 11. RISPOSTA AD UNA FIGLIA CHE ASPIRAVA D'ENTRARE NELL'ISTITUTO ANCORA PER ALCUNA GIA ENTRATA<sup>1</sup>

[f. 29]

SOMMARIO: 1. Chi aspira ad entrare nell'Istituto deve esser pronta al sacrificio della propria volontà. - 2. Gesù crocifisso «torre di fortezza». - 3. La croce altare dell'anima amante.

1. - Grati mi furono gli scritti vostri benché tardi inviatomi<sup>2</sup>; mi compiacqui nel sentirvi stabile nella vocazione avuta. Operate in modo di non demeritare tal grazia giammai.

Vi ricordo novellamente il sacrificio che siete per fare; sacrificio di volontà propria, che rinchiude in sé molti sacrifici. Ma un'anima, che tutta vuol essere di Dio, che cosa è quello che<sup>3</sup> non sa abbracciare? Tutto, al certo, basta che lo conosca da Dio voluto.

Ma ad onta di ciò, la natura farà le sue ritorte. [f. 30] Sovvenite che questa è serva dello spirito; non vi perdetevi se vi mostra la debolezza della sua creta. Mostratele allora con coraggio il vostro spirito col perché vi fu dato<sup>4</sup>.

2. - Gesù carico della croce vi sia guida al monte santo. Gesù al monte vi sia scuola; Gesù crocifisso, con il cuore spalancato, vi sia torre di fortezza.

Poco è prender la croce ed inviarsi<sup>5</sup> al Calvario; l'esservi in questo ancora è poco, ma esservi in questo confitte e morte, questa è la perfezione che da noi vuole lo Sposo nostro, e questa, col suo aiuto, vogliamo, chiediamo e sospiriamo.

Gran tesori, figlia mia, stanno rinchiusi nella croce, grandi beni ed onori si trovano nei disprezzi.

3. - Le difficoltà, che vi verranno mostrate dal nemico con lenti sue proprie, le vedrete, dopo abbracciata con una vita perfetta, [quali] doni reali<sup>6</sup>.

Infatti la vista della croce è il refrigerio degli amanti, il possesso della croce è il letto nuziale<sup>7</sup>; le conseguenze tutte della croce sono il paradiso dell'anima sposa.

Considerate bene ogni cosa, per esser voi delle vergini prudenti invitate alle nozze e ricevute dallo Sposo.

Il Signore vi benedica e credetemi.

La vostra futura Madre

---

<sup>1</sup> Ancora... entrata, autografo della Vendramini.

<sup>2</sup> Esattamente: inviatimi.

<sup>3</sup> Meglio: che cosa non sa.

<sup>4</sup> Nel senso che lo spirito deve dominare la materia.

<sup>5</sup> Cioè, avviarsi.

<sup>6</sup> «Doni reali» (cioè regali) aggiunta autografa della Vendramini.

<sup>7</sup> Anche questa espressione risente del patrimonio mistico, su cui si era formata la Vendramini: in visioni e rivelazioni di anime elette non erano infrequenti e derivavano dal continuamente ribadito concetto alle religiose di esser spose di Gesù. Oggi, con il cambiamento di indirizzo ascetico-formativo, queste espressioni procurano un certo disagio.

## 12. ECCITAMENTI DELLA MADRE ALLE SUE FIGLIE SULLO SPIRITO DELLA VOCAZIONE

[f. 30]

SOMMARIO: 1. Perseveranza nello spirito dell'Istituto. - 2. Virtù fondamentali: umiltà - obbedienza - carità. - 3. Il Crocifisso modello dell'anima chiamata a santità. - 4. Esortazione a vivere concretamente le esigenze della vocazione. - 5. Esortazione a «camminare con coraggio e perfezione - allegre, festose e ferventi».

1. - Non basta, figlie mie, l'essere state alla religione chiamate, come sabato vi dissi<sup>1</sup>, ma bisogna perfezionarci nella nostra vocazione. Lo spirito di questa bisogna chiederlo con perseveranza e calore, perché, senza tale spirito, mai daremo un passo nella virtù, ed inutilmente saremo nella casa del Signore; anzi, l'aver avuta la chiamata, ed indossato il sacro abito, ci accresceranno la pena; e la mala<sup>2</sup> nostra ingratitudine legherà le mani al Signore, e, prive delle sue grazie, precipiteremo con rovine eterne.

2. - Io vi voglio, figlie mie, non solo vestite di sacre lane, ma di azioni di vere religiose, cioè di umiltà, ma di cuore; di ubbidienza, ma cieca<sup>3</sup>; di carità, ma cristiana, onde per vere spose [di Cristo] per queste virtù vi conoscano<sup>4</sup> chi vi mira e tratta.

Che vi giova l'abito, se non operate e combattete come vuole l'abito vostro, se non date a tempo i frutti necessari? Quanti anni, ognuna dica a sé<sup>5</sup>, sono che piantata fui nella religione? Ma, ripeta, e come ho io spesi tanti anni? Come trafficai le grazie del Signore? Tutto il tempo, figlie mie, che nella religione avremo lasciato senza frutto, ne avremo da rendere strettissimo conto a Dio.

Ancorché ci affatichiamo per santificarci, non ci contentiamo mai dell'operar nostro, e cerchiamo di essere più esatte, più ferventi, più mortificate più umili.

3. - Mai il modello nostro Gesù ci sfugga dall'occhio. Poniamoci anzi scritto nel crocifisso, per ricordarcene tale copia quel *Inspice et fac secundum exemplar*<sup>6</sup>.

4. - Sovvenite spesso che lo spirito della vocazione consiste nel fare anche le più minute cose che la regola comanda, come il più massiccio in apparenza.

Ricordatevi ancora che poco o nulla fa quella che, far potendo più bene<sup>7</sup> per l'anima sua e per la religione, per negligenza lascia di farlo.

Sarà da Dio e dagli uomini ancora rigettata quella religiosa che menerà vita oziosa, la quale in ogni comunità è sempre scandalosa<sup>8</sup>; che se ciò non le verrà dai superiori fatto, non iscamperà dal memorando giudizio di Dio, nel quale renderà conto ancora del posto occupato inutilmente.

---

<sup>1</sup> Non è giunta a noi tale istruzione.

<sup>2</sup> Nel senso di cattiva.

<sup>3</sup> Concetto tipico di tutta l'ascesi del passato, determinato dal modo di pensare e di vivere della società di allora. L'obbedienza era una volontaria e piena sottomissione a Dio, che si manifestava indubbiamente attraverso i superiori e le regole. Si richiamava l'esempio di Cristo «obbediente fino alla morte e morte di croce» (*Fil* 2,8) e si sollecitava l'amore verso Dio.

Oggi, per il modo di pensare e di vivere radicalmente trasformato della società odierna, per l'accentuazione posta sulla dignità e corresponsabilità della persona umana, si tende a ricercare insieme, superiori e sudditi, nella preghiera e nel dialogo, la volontà di Dio, anche se il carisma dell'autorità conserva un ruolo insostituibile, e a cooperarvi con una obbedienza «attiva e responsabile» (Decreto sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectae caritatis*, n. 14).

<sup>4</sup> Esattamente: conosca.

<sup>5</sup> L'espressione è tra parentesi.

<sup>6</sup> *Es* 25,40.

<sup>7</sup> Meglio, maggior bene.

<sup>8</sup> Questo termine usato dalla Vendramini, a noi suonerebbe troppo forte, avremmo usato: di cattivo esempio.

5. - Non ho altri motivi a farvi istruzioni tali, che la brama di [f. 32] vedervi camminare con coraggio e perfezione nella vita la quale<sup>9</sup> Dio vi volle e nella quale vi desidero sempre allegre, festose, ferventi e senza voleri propri, senza invidie, senza gelosie, pretese, eccetto che di essere le più abbiette e scordate.

Motivi tali vi faranno sempre udire i miei sentimenti come figli di un amore veramente materno; il quale vi vorrebbe tutte attorniate<sup>10</sup> al mio letto, nel mio passaggio alla patria, che parmi non lontano; dove sempre vi mirerò ed amerò con più perfezione, perché in seno a Dio, come ciò spero per i meriti di Gesù, sposo nostro.

La vostra aff.ma Madre

---

<sup>9</sup> Esattamente, in cui.

<sup>10</sup> Meglio, attorno.



### 13. [Modo di comportarsi nelle cariche]

[f. 32]

**SOMMARIO:** 1. Autorità come servizio. - 2. Vita di comunione fraterna. - 3. Vero amore materno. - 4. Comportamento verso chi inizia la vita religiosa.

Figlie mie carissime,

1. - Le cariche sono pesi e non onori; le cariche scuoprano quei difetti, tendenze e passioni che non si possono con tanta facilità da' superiori scoprire fuori di tali occasioni.

Prendete il vostro peso, figlie mie, e con tal mezzo sarete con facilità curate, medicate, avvertite e santificate. Vi supplico, per amor di Dio, a ben trafficare la moneta del travaglio ed appagare, sollevare e rallegrare il cuore di chi vi regge e governa.

Compatitevi l'una con l'altra<sup>1</sup>, senza però mai mancare alle regole, né aderire a cose che nocive possono essere alla comunità [f. 33], all'anima ed al corpo delle sorelle.

Per gratitudine portiamo unite il dolce giogo delle fatiche, perché, v'assicuro, siete con più sudori e peso mantenute<sup>2</sup> e dirette; ma, vi ripeto, dolce è il peso perché vi amiamo; dalla<sup>3</sup> vostra gratitudine, dunque, ci renderete ognor più dolci le fatiche e le pene. Altro non vi chiedo per il nostro compenso<sup>4</sup>.

2. - Vi riuscirà facile tal cosa se non avrete altra mira che la vostra santificazione e l'impegno di dare buon esempio. Tal operare vi renderà cieche, sorde e mute nei difetti o comandi altrui, obbedite ed operate per Iddio e libere vi troverete da gelosie, invidie, contrarietà, e godrete quella pace che Dio dona a tal umile operare.

Non temete le critiche, le osservazioni ed i rimproveri altrui; vi basti il testimonio della coscienza in tali circostanze; e con tal banchetto, cosa sarà quella che ben non istagionerete<sup>5</sup>?

Per carità, ve lo ripeto<sup>6</sup>, la regola sia esattamente osservata nelle più minute cose, e questa sia ogni vostro studio, cura e fatica. Finora vi furono delle inosservanze per effetto di amor proprio, stima propria, gusto proprio, contrariata dall'amor al riposo<sup>7</sup>.

Ma da oggi cominciamo nuova vita, vita di fervore, di orazione, di mortificazione, di pace, di sofferenza, d'amor fraterno; che se, per umiliarvi vi permetterà il Signore altri difetti, umiliatevi tosto, detestateli, non vi perdetevi d'animo. Una buona e vera volontà vince ogni difficoltà, facilmente s'umilia ed abbraccia la pena.

Per carità non rendiamo inutili le grazie che il Signore ci fece, ci fa, e che dal suo canto vorrebbe farci, perché ne dovremo rendere terribile ed esatto il conto; anche di quelle che noi impedito gli abbiamo di farci.

Oh che castighi, che giudizi e che condanna non ci meriteremo<sup>8</sup> con tal procedere!

3. - Per assicurarvi del mio amore eguale per tutte, vi ricordo che, non il genio, l'antipatia o qualche vista d'interesse (che abborro), sono i motivi che sia affabile e manierosa con alcune e faci-

<sup>1</sup> Nel senso di, sopportatevi a vicenda (cf. *Ef* 4,2).

<sup>2</sup> Nel senso materiale e spirituale di sostenute.

<sup>3</sup> Cioè, con la.

<sup>4</sup> La Vendramini parla al plurale alludendo quindi al padre fondatore, don Luigi Maran, confessore pure delle suore.

<sup>5</sup> L'espressione è alquanto oscura; forse si deve intendere così: con sì copiosa abbondanza di grazie (per aver accettato in silenzio) che sodezza di virtù acquisite!

<sup>6</sup> Cf. nota n. 8 dell'Istruzione precedente.

<sup>7</sup> Nel manoscritto il termine: contrariata (riferito all'osservanza) è unito alla preposizione articolata, per cui risulterebbe: contrariata della che non ha senso.

<sup>8</sup> Cioè, meriteremo.

le ad udirle, ad invitarle e chiederle<sup>9</sup> [f. 34] in qualche mio bisogno di aiuto; e con altre meno cortese, aspetta alle volte e di raro pungente e poco curante. Assicuratevi che un amore eguale, fondato in premure del vostro bene così esige; ed assicuratevi che l'impero<sup>10</sup>, la sostenutezza e le scortesie mi costano, oh quanto!

Ringraziate però il Signore della forza che mi dà e pregatelo che bene e con merito sostenga il martirio della mia carica ben dovuto ai miei peccati.

4. - Siamo prossime all'acquisto di due suore<sup>11</sup>. Vi raccomando, vi prego e vi impongo di non avere particolari confabulazioni, né di chiedere cosa alcuna del secolo, né cercare con arti la loro amicizia, compatimento e stima.

Parlate del Signore, della virtù e di cose alla regolare osservanza appartenenti. Non vi fate loro maestre, ma se nulla di loro sapete, a me riferitelo. Non a caso, ma per dure e penose esperienze così vi parlo.

Avrò per tutte quell'amore che Dio vuole ch'io abbia, fondato sul massiccio, cioè sul vostro bene vero ed eterno, e voi abbiate compassione di me col bene operare e col raccomandarmi a Dio, perché vi assicuro, nei vostri scapiti<sup>12</sup> spirituali, io sono sotto ad un torchio.

Dio sia con voi, come con me lo desidero. Siatemi sempre figlie com'io bramo d'esservi madre come ora vi sono.

---

<sup>9</sup> Cioè, richiederle.

<sup>10</sup> Cioè, il comandare.

<sup>11</sup> Non è possibile fissare la data ed individuare le suore, perché dalla Matricola generale risulta che negli anni: 1843, 1844, 1845, 1847, 1849 entrarono rispettivamente due suore.

<sup>12</sup> Cioè danni, perdite.

## 14. ISTRUZIONE SOPRA L'OBEDIENZA

[f. 34]

SOMMARIO: 1. Gesù Cristo specchio dell'anima. - 2. «Fissiamoci in quello specchio». - 3. «Il giudizio proprio seduce in mille modi». - 4. Lo specchio indicatovi vi insegnerà ad abbellirvi alla regale.

1. - Un buon servo del Signore desiderava che Gesù Cristo fosse lo specchio dell'anima sua, onde vederne le sue macchie e bruttezze.

Quante ne vedressimo noi di quelle che spacciamo col nome di carità, di zelo e di tanti altri vizi dalla scorza della virtù coperti! Come bene ci odiaressimo santamente, se ci conoscessimo!

Pregghiera è questa comune, ma preghiera [f. 35] di labbra, perché all'avviso del difetto, alla scoperta del vizio, oh quanto ci scusiamo, ci contorciamo ed arriviamo perfino a censurare, a criticare, ad aver contragenio con<sup>1</sup> chi ci mostra la fantasia aver fatto qualche rapporto, che sempre (se fatto) è per accusa di coscienza timorata in qualche mal esempio dato.

2. - Venite meco ed unite fissiamoci in quello specchio appeso a quel legno, e riandiamo quanto questo sant'uomo vi scopre.

«Come posso, dice egli, fissar lo sguardo su di voi, Signore, e non sottomettermi interamente alla vostra divina volontà, e non obbedire ben anche a tutte le creature?».

Lo fissiamo noi così? Non vi è bisogno che mi estenda, su di ciò, ben consapevole ognuna essendo, come fa l'amor proprio, l'ambizione e la superbia passare la cosa, ed è perciò che perdere bisogna tal lente dell'amor proprio, e fissare in quello specchio l'occhio dell'amor di Dio.

E vedremo allora: come, quanto, ed in qual grado siano state finora le mancanze e colpe ignote a noi stesse, perché dall'abito<sup>2</sup>, dalla superbia ed amor proprio tenute necessarie e virtù ancora.

3. - Ci avvisa questo santo uomo che, all'uomo gonfio di presunzione e di vana stima di sé medesimo, ne deriva quella sicurezza dei propri lumi, per i quali franco censura, ode, consiglia chi, come lui, è tocco di tal vizio.

Ambedue vedeteli così senza pace interiore, ed involuppati nella sorgente di mille mali.

Mostra questo santo uomo come il proprio giudizio seduce in mille modi, ora per gli affetti del cuore, ora per le sensazioni del piacere; quando per bizzaria d'umore, quando per trasporto di collera e d'indignazione, talvolta per far isplendere della vanità, sovente per invidia o per interesse, sempre poi per quella sregolata inclinazione, la quale proviene dalla corruzione dell'uomo carnale<sup>3</sup>.

4. - Allo specchio, adunque, figlie mie, che vi accennai e vedrete in questo ogni vostra lordura, deformità tendenze viziose [f. 36].

Sì; questo vi insegnerà il modo di abbellirvi alla reale<sup>4</sup>. Chi siete voi che trascurar vi dobbiate? Non siete forse figlie carissime del Signore? Non siete forse destinate a regnare con lui?

Via dunque, pulitevi, ornatevi, come la regola v'insegna, e, se fedeli la seguirete, poca fatica vi costerà e vedrete tutti quei difetti che sovente tenete per virtù.

L'obbedienza vi darà quelle virtù, quella pace che mai non troverete fuori di tale specchio, e, v'assicuro, sarete felici. Iddio vi benedica.

---

<sup>1</sup> Cioè, antipatia verso.

<sup>2</sup> Nel senso di. abitudine.

<sup>3</sup> Gal 6,8.

<sup>4</sup> Cioè, regale.

## 15. AUGURI IN OCCASIONE DEL S.NATALE<sup>1</sup>

[f. 361

SOMMARIO: 1. «Col virtuoso operare sarete troni pacifici al nato Re». 2. «Qual girasole amoroso, mai cessate di mirare il vero Sol di giustizia». 3. «Virtù e battaglie vi faranno fonti di pace».

1. - Ai figli di buona indole sogliono i genitori, nelle grandi festività, dare a questi qualche mancia relativa al loro stato. Grande è il mio e perciò ricca e reale<sup>2</sup> è l'offerta che vi presento da parte di Gesù, mio sposo. Qual è questa? qual è?

E' la pace dagli angeli annunciata ai figli di buona volontà, come voi tutte siete.

Gran[di] cose racchiudono tali detti! Racchiude<sup>3</sup> che l'uomo di buona volontà non vuol altro che Dio e ciò che Dio vuole. Ed essendo Dio l'autore della pace, con tal volere l'avrà piena.

Avvertite però che non consiste questa sua pace nell'essere senza guerra interiore o esteriore di tentazioni, di angustie, di persecuzioni. Appartiene questo allo stato solo dei beati e non dei viatori, che, non beati, ma soldati esser devono.

Ma consiste nel mantenersi forti, rassegnate ed uniformi ai voleri divini; consiste nel battersi e sbarbare<sup>4</sup> ogni principio di maligna superbia [f. 37], invidia, proprio parere, contenzioni o genietti.

Felici voi se, con tal virtuoso operare, sarete troni pacifici al nascente Re<sup>5</sup>! Così operando quai deliziosi giardini non diverranno l'anime vostre al divin Infante<sup>6</sup> quell'anima che, per recuperare quel vezzoso pargoletto venne ad additarci ed appianarci la via del cielo<sup>7</sup>.

2. - Chi di voi negherà a quei sguardi teneri, a quelle lacrime amorose, a quei eloquenti vagiti<sup>8</sup>, quella volontà ch'egli vi chiede, acciò non vi perdiate<sup>9</sup>?

Tal perfetto dono fortificherà le vostre debolezze, la virtù vostra, purtroppo languida, vi toglierà i terreni affetti ed il soverchio amore a voi stesse, ed amare vi farà ciò che al senso ed alla natura ripugna.

In stato sì felice più non potranno alterare in voi il bel sereno interno, le dicerie, la povertà, né la desolazione, né l'aridità o tentazioni, né le tenebre, né la vita amara e faticosa, né la morte prossima o altri infortuni, perché sempre fisse nel divino volere, vero bene e luce dell'anima, qual girasole amoroso, non cesserete di volgervi a quello.

Il girasole, abbenché coperto sia di nubi il caro astro che vagheggia, mai cessa di rivolgersi a quello: così voi, sì nelle tenebre che nel pien meriggio, mai cessate di mirare il vero Sol di giustizia e di adorare, riverenti, quell'adorabile volontà della quale vi vorrei pazze, piene e ripiene e pervase<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> Della presente Istruzione, a forma di lettera, esiste l'autografo della Vendramini in fogli sciolti (cfr. *Scritti*, vol. VIII, f. 5), con alcune varianti lungo il testo e con l'inizio diverso, che riportiamo: «Mie carissime figlie, nel gran giorno di Natale attentamente udite, buone figlie, il festoso cantico degli angeli che annunziano agli uomini di buona volontà la vera pace. Ben disposte, come siete, empitervi di tal pace; nuotate ancora in questa celeste pace; ma grandi cose racchiudono, o figlie, detti tali».

<sup>2</sup> Cioè, regale.

<sup>3</sup> Forma esatta: racchiudono.

<sup>4</sup> Cioè, sradicare.

<sup>5</sup> «Nascente Re», variante dell'autografo.

<sup>6</sup> Frase dell'autografo.

<sup>7</sup> Il senso della frase è chiaro, anche se la costruzione di essa non è esatta.

<sup>8</sup> Termine significativo dell'autografo.

<sup>9</sup> Frase dell'autografo.

<sup>10</sup> Nell'autografo: «soprappiene».

Questa, se non sapete, è la buona, anzi la perfetta volontà dell'uomo dagli angeli accennata<sup>11</sup>.

E che non fa tal anima in tale stato<sup>12</sup>? Sì ripiena di pace, tira a Dio qual calamita<sup>13</sup> chi la mira, e qual lume ancora, con detti e con fatti, insegna la via più piena per acquistarla.

3. - La vostra messe abbisogna di tal pace; ma se questa non è ancora a tal punto, virtù e battaglie vi faranno fonti di pace: fonti per trasfonderla in anime alla vostra cura affidate; in anime che Gesù rappresentano infermo e povero<sup>14</sup>; in anime per le quali acquisterete le virtù della pazienza, della carità, della mitezza, dello spregio d'ogni passeggero bene; anime infine che, se salverete [f. 38] con preghiere, consigli ed aiuti saranno la vostra corona eterna.

L'umiltà galleggi sopra tutto sempre.

Voi mi credete tocca di quello [che] vi insinuo; ah, figlie! io sono uno strumento che, cessato di soffiarvi, resta come prima: inanimato e duro. Ma non volendo perdermi di coraggio, mi contenterò<sup>15</sup> dell'onore di servire a lui, con esporre ciò che mi detta; e goderò dell'incremento che darà a questi suoi detti; e tali frutti che a me vengono giustamente negati, mi serviranno di ben umiliarmi e di benedire il giusto voler divino.

Pregate per me, ed il Signore vi benedica<sup>16</sup>.

La vostra aff.ma Madre

---

<sup>11</sup> Variante dell'autografo: «anzi la perfetta volontà dagli angeli accennata agli uomini della quale la celeste pace assicurano».

<sup>12</sup> La frase manca nell'autografo.

<sup>13</sup> Espressione autografa nel testo delle Istruzioni.

Nell'autografo: «Se di tal pace ripiene sarete, tirarete a Dio, quai calamite, chi voi mirarete e luce sarete ancora» in detti e fatti a quell'anime che alla vostra cura consegnò Iddio.

<sup>14</sup> Nell'autografo: «inferme e povere».

<sup>15</sup> Nell'autografo: «Mi contento».

<sup>16</sup> Nell'autografo anche la finale è un po' diversa. La riportiamo:

«e goderò dell'incremento che darà a voi con questi suoi detti, e ciò che a me giustamente nega, mi servirà per umiliarmi, e di benedire ancora la sua sferza amorosa, e godere nella mia miseria, delle ricchezze del mio Padre, e del suo fine amoroso nel volermi sì meschina. Pregate per me».

## 16. AUGURI SUL PRINCIPIO DELL'ANNO<sup>1</sup>

[f. 38]

SOMMARIO: 1. «Vi desidero un anno che molti ne coronati di virtù e di meriti». - 2. La vita è un alternarsi di gioie e di pene. - 3. «Patire, o Signore, o morire». - 4. «In un istante solo con la grazia, un'anima può divenire cara a Dio». - 5. «Risoluzione forte e costante».

1. - Passato è il mese di gennaio. Ora a tutte auguro di pien cuore un presto fine ancora al gennaio vostro spirituale, ed un anno vi desidero che molti ne coronati di virtù e meriti, mercede la morte del vostro amor proprio, superbia, stima propria, attacco a voi stesse, gelosie, ira, gola, accidie, secondi fini di operare, genietti, animosità, impazienze, poca carità ecc.

Quante battaglie, violenze, sudori, stenti e fatiche racchiudono sì poche parole! Io le medito, figlie mie, ed a Dio innalzo con tal seria meditazione, vive preghiare, perché mi conceda ciò che tanto a me pure abbisogna, ed a voi tanto inculco.

Per animarci, dunque, all'impresa, figuriamoci sovente che forse finira[nno] col giorno la fatica e la battaglia; sovente ricordiamoci, perché qui a Dio consacrate ci abbiamo<sup>2</sup>.

2. - [f. 39] Noi felici, se per l'osservanza de' nostri impegni e delle regole nostre, lasciar dovessimo la vita! Che bel martirio non sarebbe il nostro!

Sovente a me pure tocca, come lo proverete voi tutte, dei giorni sì felici che non vi è cosa che arrestar possa il corso nostro alla prova spinoso, faticoso e montuoso; ma oh quanti, e quanti altri giorni s'incontrano insopportabili, pesanti, torbidi, spinosi e neri al par della notte, ripieni di larve diaboliche, di nascenti disperazioni, di viste infruttuose nel seguire il bene, di fatiche inutili, di lacrime in una parola, e di sospiri pieni di esalazioni tentatorie, oh quanti!

Figlie mie, che bel camminare allora è a mano di una guida sicura! dir voglio di una cieca ubbidienza a chi ci regge.

Così operando passeranno sì rapidamente pericoli tali con gran frutto e lumi. Ma qual sarà questo frutto? quali questi lumi?

3. - Eccoli: il frutto sarà che proveremo in<sup>3</sup> fatti esser le croci, le tentazioni il vero ricco tesoro dell'anima ed acquisteremo pel riposo [eterno] contrarietà alla vista di beni tali che solo in pratica si può<sup>4</sup> stimare e preferire ad ogni bene terreno.

Vedremo allora la sola grandezza, degna della stima di Gesù, nel disprezzo, nell'abiezione, nelle calunnie, nelle infermità, nella povertà ecc.<sup>5</sup>.

E quai lumi saranno quelli di cui vi parlo?

Eccoli: Dio si scoprirà all'anima umile ed afflitta in modi suoi sovrani, a norma dei<sup>6</sup> sforzi che questa avrà fatto per l'acquisto di dette virtù.

Vedere Dio o gli attributi suoi! Oh sorelle, sovveniamo qui, per intendere di ciò qualche poco, un Francesco, il serafico, una Teresa, una De' Pazzi e tutte le anime che si segnarono in battaglie,

<sup>1</sup> Nel manoscritto è inserito un foglio completo (4 facciate) scritto da mano diversa, riportante la medesima istruzione. Nella 4<sup>a</sup> facciata a rovescio, a piè della pagina e a metà facciata si legge la seguente frase autografa della Vendramini: «Una idea veda dei Capitoli, ciò a mia quiete». «Capitoli abbozzati e da porsi nel libro».

<sup>2</sup> Ci siamo consacrate.

<sup>3</sup> Cioè, con i.

<sup>4</sup> Meglio possono.

<sup>5</sup> Nel foglio inserito: «vedremo allora sola grandezza degna della stima di Gesù il disprezzo, l'abiezione, le calunnie, l'infermità...».

<sup>6</sup> degli.

in sofferenze, in povertà, in pene ed in carità, e con loro diremo: «Signore, basta! tanto, per sì poco, ci doni?» ed arriveremo, con Teresa, a dire: «Patire, o Signore, o morire».

Da ciò comprendete che il bene dell'amore è la continua sofferenza [f. 40]. La vista della nostra distanza da tal perfezione non ci scoraggi, ma lena ci dia per allontanarci, con vive preghiere, li angeli che ci circondano.

Oh quanto la propria nostra cognizione ci porrà in quel centro che ci conviene! Caro centro, vero riposo, abbenché abietto, dell'anima! Tu, in un momento, ci cangi da luciferine, in tempi vivi dell'augusta Trinità.

4. - Meditava, figlie mie, il giorno della venuta di monsignore vescovo per udire il nostro armonioso organo, essere stata quella chiesa<sup>7</sup>, poco prima stalla di bestie, figura di un'anima peccatrice.

A tal vista, ben tosto, un'altra mi si diede a conforto mio ed altrui, con una spinta viva di dichiararvi ben tosto, come feci, le mie viste ed eccole:

Per quanto un'anima sia stata covile dei demoni, e peggiore di questi per molti peccati, se davvero si pente, è tosto abbellita, ornata ed è alla Triade augusta, oh! quanto più gustosa, grata e bella sì di questo ornato tempio!

Gli ammiratori di questo tempio materiale, qui uniti per udire l'armonico organo suonato dalla più perita mano, non è che una debole idea dello stupore dei cori angelici che vagheggiano, con festa armoniosa, il tempio di quell'anima a Dio convertita.

La musica delle sue virtuose azioni tirano<sup>8</sup> l'attenzione, e destano<sup>9</sup> il piacere ancora di chi la mira. Oh come gustosa al cielo e alla terra!

In sì poco tempo, ognuno va dicendo, fu cangiata una stalla in un tempio? Sì, figlie, ed in un istante solo può, con la grazia, divenire un'anima sì cara a Dio e spettacolo grazioso a tutto il paradiso.

5. - Coraggio, alla fine siano i nostri difetti o colpe abituali inveterate, se vorrete effettivamente esser del nostro principio: centro e bene, Iddio, lo sarete, e struggente il cuor vostro all'idea della sua bontà e misericordia, vi struggerete in fiamme di carità, quanto ardenti, altrettanto deliziose.

Languirete d'amore e rinforzate rimarrete da tale amore. Morirete, in certo modo, da soavi incendi, ma gusterete [f. 41] una vita ognor più a voi ignota. Risoluzione, addunque, forte e costante e sarete quali per sua pietà, vi vuole il Signore.

Vostra aff.ma Madre

---

<sup>7</sup> La Chiesa del B. Pellegrino, ridotta a magazzino dal 1806, fu nel 1838 accordata dal comune di Padova alle Suore Terziarie. Restaurata, fu benedetta dal vescovo Farina, e riaperta il 30 giugno 1839; cf. P. Gerardo: *Una gemma padovana ossia il B. Antonio Manzoni da Padova detto il Beato Pellegrino*, Padova, 1914, p. 33 nota I); Antonio Paccanoni, amministratore di don Luigi Maran, nel suo «*Sunto storico della vita di don Luigi Maran*», nei riguardi della Chiesa del B. Pellegrino dice che «era allora [1838] stalla di cavalli» (Archivio generale suore Elisabettine, Padova).

<sup>8</sup> Per attira.

<sup>9</sup> Per destra.

## 17. ISTRUZIONE<sup>1</sup>

[Attendere allo spirito proprio dell'Istituto]

[f. 41]

SOMMARIO: 1. «La religiosa deve attendere a quello che è proprio della sua vocazione». - 2. Visione dei Paradiso. - 3. La religiosa può godere in esilio le gioie del Paradiso, se attende alla santità. - 4. «Non bisogna pretendere certe straordinarie grazie».

1. - La religiosa deve attendere a quello ch'è proprio della sua vocazione, della sua religione<sup>2</sup> e non altro, per ottenere grazie e santità.

Se noi, che dedicate ci siamo alla carità ed alla penitenza, non solo di corpo, ma giudizio proprio, cercassimo di accomodare alle nostre idee le regole e gli statuti, o criticandoli, con scandalo ancora, e non seguire queste alla cieca<sup>3</sup>, ditemi; seguiremo la nostra obbligazione e l'impegno nostro?

No, al certo.

E se volessimo seguire una vita più austera o più solitaria, sarebbe buono tal desiderio?

Neppure.

Dio, figlie, ha voluto più stati qui in terra, come voluto ha più gerarchie nel cielo. Nel cielo niuno cerca<sup>4</sup> la gerarchia dell'altro e perciò nella sua<sup>5</sup> ognuna loda, benedice e gode Dio.

Così noi fare dobbiamo.

Che bella armonia, figlie mie, quel vedere (qual lo descrive un'anima) il paradiso!

Che per allettarvi ve lo voglio descrivere tale e quale il Signore glielo mostrò, non nell'orazione e quiete, ma nel mezzo a distrattivi e molte faccende, acciò vi innamorate delle regole e statuti, senza più desiderare né altri talenti, né capacità che Dio non vi diede, onde volervi in quell'impiego e non in quell'altro; umiliate e non innalzare, soggette e non in comando.

2. - Vidi, disse quest'anima, nel mezzo alle occupazioni mie distrattivi, così il paradiso<sup>6</sup>.

«Vedeva la divinità qual zeffiro soave in tutto entrare, in più modi scherzare e ricreare, ed in tutto internarsi ed ovunque dominare.

Quell'Uno e Trino, qual fonte perenne limpido scorrere e fecondo<sup>7</sup> [f. 42] senza cessar d'essere una sol cosa con le acque diramate, tramandate<sup>8</sup>, divise ovunque ed unite; ed unita mi sembrava operante in ogni spirito secondo la propria capacità e merito.

L'umanità di Gesù vedeva qual sole che, al suo comparire, abbellendo tutti i visibili oggetti, più belli ed amabili li rende.

Maria, nel suo perfetto splendore di luna notturna vedeva, ed apportava al mio spirito quel dolce scompiglio, di contemplata notte, da chi tocco è da Dio.

S. Giuseppe mirava, qual pianeta, che, dopo Maria, più d'ogni altro scintillava.

Vidi anco tutti i santi quai stelle lucenti, ad ordinati cori ornare quel beato soggiorno.

<sup>1</sup> Il titolo è autografo della Vendramini.

Il Decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa, *Perfectac caritatis*, al n. 2b, dice: «Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione».

<sup>2</sup> Nel senso di istituto o congregazione.

<sup>3</sup> Cioè, secondo lo spirito che vivifica, mentre la lettera uccide (2 Cor 3,6).

E' sempre il concetto da noi posto in risalto.

<sup>4</sup> Nel senso di volere, desiderare.

<sup>5</sup> Nel senso di propria.

<sup>6</sup> Quest'anima è la stessa Vendramini. Essa comunicava per iscritto la visione avuta al suo direttore, don Luigi Maran (*Diario*, vol. I, pag. 26).

<sup>7</sup> Espressione dell'autografo sopra citato.

<sup>8</sup> Nel senso di trasportate.



Qui, prostesi osservava, adorante, un coro angelico; colà avvampare un altro; chi correre ai cenni dell'Eterno. Qui altri in estasi di stupore, contemplavamo. Chi da soavi deliri, da inesplicabili paradisi, morire, dolcemente vivendo!

Oh inesplicabile bene! Oh bene che da quel fonte sempre nuovo scaturisce! Oh sconosciuti paradisi!

Ma che pensieri, o reverendo, possono aversi di questo mai?<sup>9</sup>

Ah Dio solo è il paradiso e ciò ci basti. Ben lo vidi a tutti differente, come differenti sono i meriti e l'amore. Oh eloquente silenzio del paradiso! ... Oh estasi, lingua delle lingue! ...<sup>10</sup>. Da cose tali compresi in qualche modo l'inferno dei dannati e le pene delle anime purganti.

Molto Reverendo, se non è illusione, ecco ciò che il Signore mi donò: lo ringrazi per me!»<sup>11</sup>.

3. - «Che bella armonia, che beatitudine - voi mi direte è il paradiso!». Sì figlie mie, ve lo accordo; ma paradiso esser può, abbenché differente, la Religione<sup>12</sup>.

Quel tutte vedere camminare al cielo, senza deviare i passi, né torcere<sup>13</sup> a destra od a sinistra; quel tutte compatirvi nelle debolezze vostre (inevitabili ai figli di Adamo); quel vedervi rassegnate nelle tempeste, tentazioni, aridità, prove, mancanze di qualche bisogno; quel vedervi fuggire<sup>14</sup> quelle ire e gelosie, sopprimere nel suo<sup>15</sup> nascere quei giudizi temerari [f. 43]; quel mirarvi pronte al primo cenno dell'ubbidienza che al coro, scuola, letto o cucina vi chiama; ditemi, non è questo un paradiso terrestre? un disporvi l'una l'altra a contemplare il vero paradiso?

Ah figlie mie, diamoci sì a queste care soggezioni regolari e vedremo, e gusteremo in esilio parte della patria.

Può Iddio, è vero, donare grazie tali, o simili alle esposte, anche ad anime imperfette per allacciarle; ma cose rare sono queste, essendo Dio padrone di dare ciò che vuole ed a chi vuole.

Ma noi intanto coll'esatto adempimento dei nostri doveri ed unite alla volontà di Dio impietiamo quel Cuore a renderci quali Egli ci vuole, sante e perfette.

4. - Ma un'altra cosa devo dirvi, ed è che non bisogna pretendere certe straordinarie grazie per istabilirci nell'amore, nella vocazione, nella fede; bisogna farsi forza, né aspettare da Dio miracoli per operare come dobbiamo il bene, avendo ognuna grazia sufficiente per operarlo.

Non bisogna fissarsi nelle dolcezze del cuore, ma piuttosto sulle amarezze della croce; e se si vuole la croce, non bisogna volerla a suo gusto, non bisogna esibirsi con la voce a fare ciò che Dio vuole, ma poi col fatto, volerlo tirare a ciò che a noi piace.

Voler divozione e fuggir la mortificazione è sproposito; voler la pace senza prima guerreggiare, è presunzione; amar o voler vita contemplativa, senza passare per il travaglio dell'attività è pazzia; voler l'onore senza il dispreggio, è stravaganza; la corona senza la pugna, e l'unione con Dio, senza lo staccamento<sup>16</sup> da tutto e da noi stesse, sono massime storte ed ohi! quanto lontane dalla verità.

Da tutto ciò vedete, figlie mie, le brame del Signore che vi vuole sante e purganti in questo mondo, onde passare dall'esilio alla patria, senza dilazione.

All'impresa, dunque, all'impresa. Iddio vi benedica!

---

<sup>9</sup> Il termina, «reverendo», non esiste nel *Diario*, vol. I, pag. 26. La Vendramini, parlando, alle suore, immagina che l'anima, graziata della visione del paradiso, la comunichi a un sacerdote.

<sup>10</sup> Nell'autografo segue una lunga riflessione personale.

<sup>11</sup> Non esiste nel *Diario*.

<sup>12</sup> Nel senso di istituto o congregazione.

<sup>13</sup> Cioè, spiegare.

<sup>14</sup> Nel senso di allontanare.

<sup>15</sup> Esattamente, loro.

<sup>16</sup> Per distacco.

## 18. [Dell'onnipotenza divina a favore delle vere serve del Signore]

[f. 44]

SOMMARIO: 1. «Mie figlie, poche ne vidi volenterose del solo volere divino». - 2. Onnipotenza divina a favore delle vere serve del Signore. - 3. Abbandono a Dio. - 4. «Per noi è l'Onnipotente; di nulla temiamo».

Figlie mie,

1. - Ho sperimentato in questo tempo d'incomodi, ed in conseguenza di impossibilità d'affaticare con la voce, la forza ed il coraggio, la buona volontà, rassegnazione, e soprattutto, la fede di chi in Dio s'appoggia e mira il braccio di carne<sup>1</sup> come Dio vuole che ce ne serviamo e, quando ce lo ritoglie, a lui, senza mormorazioni, contente, ci sottomettiamo.

Mie figlie, poche ne conobbi volenterose del solo voler divino; altre ne vidi mirare delle tentazioni che conducono a perdere la vocazione. Attente, figlie, a prezzare gioia<sup>2</sup> sì bella, non avendo il Signore bisogno di alcuno e restando lui glorificato sì dalla vostra rovina nella sua giustizia, come della sua misericordia nel vostro eterno bene.

Temiamo dei suoi giudizi formidabili. E se fomenterete pensieri di tal genere, o per amor proprio o per genio di libertà e stima, perirete fuori della casa del Signore; di quella casa che<sup>3</sup> vi pose per sua misericordia; fuori della quale non è obbligato a darvi quei lumi che qui dare vi volse e vi destinò.

Così vi parlo con mia sorpresa, senza ne punto pensare a quello [che] dicovi; modo altre volte sperimentato, oh quanto! non mio, ma del Signore.

2. - Vi parlerò oggi dell'onnipotenza divina a favore di chi vere serve sono del Signore, onde e viva io o muoia, mai abbiate a rivolgere gli occhi all'Egitto lasciato, e rendervi forti ed animose in fare e sostenere per Iddio gran cose.

Voi siete finora del felice numero di queste serve del Signore, e perciò, più che ogni altra, non tale, cerca il nemico di rapina divorare<sup>4</sup>.

Ma a chi nuoce quest'infernale leone? Sapete a chi? Alle incaute, che mirano le sue tentazioni, bene spesso indorate da santi bisogni, da pretesti speciosi, e sovente dal loro amor proprio e sensualità<sup>5</sup>; strascinate ad avvicinarsigli ad onta del veduto pericolo.

Vi accordo, o figlie, che grande è lo strascino<sup>6</sup> della passione, perché grande è ancora la fame del nemico per divorarvi, suscitando perciò in voi passioni tali. Poco accorte che siete! Non sapete che l'Onnipotente lo legò negli abissi? che questa onnipotenza è con voi? che gusta di vedervi a combattere per coronarvi e per vedere ai vostri lati cadere a mille e a dieci mila i vostri nemici.

Ed io vi vedo, mie care, mancanti solo di quella volontà, che, donata, possiede pace, intima guerra, porta vittoria, tutto intraprende, e tutto a perfezione conduce.

3. - Io vi prometto, a nome dell'Onnipotente, che ad un tempo fece parlare ancora la giumenta di Balam<sup>7</sup>, vi prometto, da parte sua, che prenderà per voi la difesa nelle vostre battaglie, burrasche e bisogni tutti.

<sup>1</sup> Nel senso di braccio proprio.

<sup>2</sup> Nel senso di gioiello, dono prezioso.

<sup>3</sup> Cioè, in cui.

<sup>4</sup> Circa il concetto ricordiamo ciò che S. Pietro dice nella sua *I<sup>a</sup> Lettera* al cap. 5,8: «Il diavolo, vostro avversario, si aggira, come leone ruggente, in cerca di chi divorare».

<sup>5</sup> Forse nel significato di sensi o di sensibilità.

<sup>6</sup> Nel senso di forza trascinatrice, o attrattiva della passione.

<sup>7</sup> *Nm* 22, 21-23.

Ma, quando? Allorché, figlie mie, vedrà nel vostro dito risplendere l'anello della vostra fedeltà, il sincero e disinteressato vostro amore; quando vedrà un generoso staccamento da voi stesse e da tutto, una costante forza, una fiducia pacifica nella protezione onnipotente.

E qualora lo vedrete in ogni sua operazione padre, sposo e signore, tanto io vi prometto da sua parte.

Per animarvi poi all'impresa e credere a ciò che vi dico, vi pongo sottocchio qualche meraviglia sola, onde non essere troppo lunga, operata dall'Onnipotente a vantaggio di chi in lui sperò e confidò, acciò, come tenere bambine, vi abbandoniate nei vostri bisogni a quel caro seno divin<sup>8</sup>, a quella onnipotenza che fa e rovescia quanto vuole.

4. - Mirate quelli che camminare fece più volte sopra il fuoco e sopra accesi carboni o sopra le acque<sup>9</sup>; in aria poi fermò monte e macigni e li trasportò in altri luoghi, come fossero piume; estinse fulmini, dileguò nubi e grandine; in mare pose in freno le tempeste, l'aprì per mezzo; divertì<sup>10</sup> la corrente dei fiumi, tolse a leoni la rabbia e la fame; inchiodò nel cielo e sole e luna e stelle; e tutto ciò a favore di chi lo serviva ed invocava.

Quale scusa avremo noi, figlie mie, nelle nostre cadute e debolezze? [f. 46]. Confessiamo che velleità e non volontà è la nostra nel sacrificare a Dio quel piacere, quel puntiglio, quella pena.

Che se davvero lo chiamassimo in aiuto per crocifiggere passioni tali, egli correrebbe, qual tenero Padre, in soccorso del suo bambino in pericolo ed a lui per aiuto rivolto.

Conclusione adunque: fidatevi di Dio, siate tutte di Dio, cominciando dal capo dove noi, donne, siamo dal peccato di Eva, più inferme che gli uomini.

Diamo, per guarire, questo capo in mano ah'obbedienza, né temiamo poi né malattie né fatiche, né vita, né morte, né caldo né freddo, né fame né flagelli, né funi né chiodi, né croce, né demoni né uomini, ancorché tutti collegati fossero a nostro danno.

Per noi è l'Onnipotente, di nulla temiamo. Pregate per me ancora, onde faccia ciò che insegno.

Vostra aff.ma Madre

---

<sup>8</sup> Anche questo termine va inteso conforme a quanto detto, specie nella 2<sup>a</sup> Istruzione, nota 13.

<sup>9</sup> La Vendramini accenna vagamente a diversi episodi dell'Antico e Nuovo Testamento.

<sup>10</sup> Cioè, deviò.

## 19. DISCORSO PER LA RINNOVAZIONE DEI VOTI<sup>1</sup> IN SANTA ELISABETTA

[f. 46]

SOMMARIO: 1. Rinnovazione annuale dei voti. - 2. «Come abbiamo amato finora la povertà?». - 3. «Beati i mondi di cuore perché vedranno Dio». - 4. «Gesù fu obbediente fino alla morte di croce». - 5. Signore, rendeteci fedeli per tutta la vita.

1. - Ogni anno facciamo, in questo giorno, pubblica rinnovazione dei voti a piè di quest'altare. Rinnoviamoli pure anche in quest'anno, e siano alla fine, al Cuor di Gesù, voti cari e pieni.

Ma prima di rinnovarli un breve esame ci somministrerà motivi di poterli fare, come dissi, mercé lacrime sincere, se osservati non li abbiamo, ed un proponimento verace di assolutamente praticarli.

2. - *Povertà*. Come abbiamo amato noi finora la povertà? Un'anima umile si reputa indegna persino dell'aria che respira, del suolo che la sostiene<sup>2</sup> [ f. 47 ] tutto le è molto, tutto gli<sup>3</sup> accomoda; niente ricerca, di tutto si stima favorita senza meriti.

Indefessa, fatica per non rubare alla santa povertà con ozio o indolenza, quel tempo che o serve per aiuto alla comunità, o per vantaggio di questa<sup>4</sup>.

Siamo noi di tal numero? Abbiamo mai dimostrato geni o voleri diversi, malumori nelle cose che ci offriva la provvidenza?<sup>5</sup>

Abbiamo mai, con quella lingua che<sup>6</sup> giurato abbiamo di osservar povertà, censurato le uffiziali, le superiore, le sorelle di poco<sup>7</sup> caritative, qualora non secondavano il genio nostro? Abbiamo mai riflettuto se meritavamo quel caritativo trattamento che ci si offriva? Tanta esigenza abbiamo noi dalla religione<sup>8</sup>? E come poi ci portiamo con Dio?

Se di<sup>9</sup> questi ed altri difetti o colpe ci troviamo incorse, pentiamoci ed a Dio protestiamo pronto e sincero cangiamento.

3. - *Castità*. Un'anima pura è un giardino fiorito ed odoroso allo Sposo celeste; è un suo tempio sì adorno che<sup>10</sup> ama soggiornarsi la Triade Augustissima. E un cielo sempre sereno, né può nebbia o nuvola alcuna oscurarlo, perché tutte queste cose le sono di sotto.

Gli occhi di un'anima pura sono semplici come quelli della colomba; spargono i suoi casti sguardi in chi li mira, virtù divina.

Sorte dalla sua bocca fragranza celeste nei concetti divini che sparge. Le sue orecchie sono ben custodite da tutte le frivole cose, ed intente solo ad udir la voce del suo<sup>11</sup> diletto, che sovente l'accarezza e le parla. Il suo cuore non conosce altro affetto, e, tratto tratto, si slancia al suo tesoro.

Le sue mani sono pure e candide, qual neve, e non sa usarle che per innalzarle al suo Signore, per amore, per supplica e per la carità.

<sup>1</sup> Tradizione viva ancor oggi: le suore rinnovano i Voti nel giorno di S. Elisabetta, patrona dell'Istituto.

<sup>2</sup> Tra i ff. 46 e 47 è allegato un foglio di 4 facciate con la medesima Istruzione, scritta da un'altra persona e mancante dell'esame.

<sup>3</sup> Nel senso di le.

<sup>4</sup> Concetto francescano del lavoro come segno di povertà.

<sup>5</sup> Provvidenza: genuino spirito francescano, molto sentito e vissuto dalla Vendramini.

<sup>6</sup> Nel senso di con cui.

<sup>7</sup> Più esattamente: le sorelle poco caritative.

<sup>8</sup> Nel significato di: istituto o congregazione.

<sup>9</sup> Più esattamente, in.

<sup>10</sup> Nel senso di in cui.

<sup>11</sup> Per maggior chiarezza - del diletto dell'anima.

Il suo corpo è tutto lucido ed odoroso, né può lo Sposo celeste non amarlo e vieppiù arricchirlo. Sono io sì bella, sì pura, sì lucida per la castità di cui feci voto? Come mi servo degli occhi, come delle mani? Come del cuore?

Come di tutto il corpo?

Qualora manco per curiosità, per troppa delicatezza, per gli affetti umani, [f. 48] di quella modestia che gelosa serbar io debbo e mi metto così in pericolo di tentazioni, osservo io il voto di castità?

Qualora cerco di piacere a chi mi mira, col modo di trattare, di vestire, camminare e parlare osservo io gelosa la castità?

Quante compiacenze vane, nel mirarsi a bella posta e senza cautela, reca alla<sup>12</sup> cecità di chi si ama delle compiacenze<sup>13</sup> non sempre lievi! Quante ve ne possono essere in materia sì delicata anche nel vestito da monaca! Quanto nel mirar la compagna geniale<sup>14</sup> ci esponiamo sovente a pensieri contro la castità!

E' sì facile, figlie mie, appascirsi tal fiore che ogni alito lo scolora.

«Le sappiamo cose tali» - mi direte - ma giacché le sapete, pregovi di praticar[le]. Sovente quello che Gesù ci dice nel S. Vangelo: «Beato il mondo di cuore, perché esso vedrà Iddio»<sup>15</sup>. Per contemplazione ciò promette anche in questa vita a chi vuol chiudere tutti i sensi a quanto può tal fiore appannare.

4. - *Obbedienza*. Di Gesù si dice che fatto si è obbediente sino alla morte; ma si replica: «sino alla morte di croce»<sup>16</sup>.

Vediamo se la nostra obbedienza è non solo alla morte inevitabile delle nostre passioni, ma se neppure lo è alle minime vogliette.

Un'anima umile, all'ordine della superiora o all'ufficio impostole, non ammette scuse, viste, non mostra ripugnanze, ma con la voce ed aspetto sereno riceve il comando da Dio venutole; al tocco del campanello, o chiamata ella sia, bene scorge la voce del suo diletto che la chiama e corre veloce o per udire i suoi voleri o per lodarlo nel coro o per discendere alla scuola o per nutrirsi, riposarsi o ricreare come egli vuole.

Carica va quest'anima, per la cieca obbedienza, di grazie, di meriti, di lumi, di amore e di pace. Non teme questa soverchiamente gli assalti del nemico, le ritorte<sup>17</sup> della natura, ché l'obbediente sa che canterà le vittorie<sup>18</sup>, forte divenendo nella sua obbedienza più che [f. 49] tutto l'inferno.

L'obbedienza le sarà sempre [cara sopra] ogni cosa; per questa lascerà volentieri la comunione, l'orazione, la quiete, la fatica, il riposo e l'impiego.

«Beate ore, dirà l'anima obbediente, spese per tal virtù! voi compensate a mille doppi ogni mia brama!».

Con tal procedere cara diviene quest'anima a Dio e agli uomini, e veloce corre la via della perfezione.

5. - *Esame*. Imito io l'obbedienza di Gesù? Conosco io la sua voce qualora alla chiamata dell'obbedienza terminare voglio la cosa di mio genio? Potrò poi lagnarmi, con tal procedere, di mai trovar Dio, né godere pace per le alterazioni di mie passioni, per le tentazioni che mi molestano?

Iddio dona agli ubbidienti soltanto, non alle persone di propria volontà, quella vittoria dei nemici, quella pace che piove in seno agli amici suoi, quel coraggio nelle cadute di fragilità, quella confidenza nella sua bontà, quella forza nel vedersi care a tutti ed impegnate ad evitare ogni perico-

---

<sup>12</sup> Meglio, la.

<sup>13</sup> Nel senso: si ama compiacendosi non sempre lievemente.

<sup>14</sup> Nel senso: che va a genio.

<sup>15</sup> Tutti gli evangelisti usano la forma plurale: «Beati i mondi di cuore».

<sup>16</sup> *Fil* 2,8.

<sup>17</sup> Nel senso di lamenti.

<sup>18</sup> *Prv* 21,28.

lo di cadere in difetti, [ad evitare] né<sup>19</sup> mai disgustar quel Dio che<sup>20</sup> solo amano di piacere e contentare.

Sono io di tal sorta? Se non lo sono, vorrò forse rovesciare le mire che Dio ebbe nel collocarmi in sua casa? Vorrò sempre vivere così infelice? Rattristerò sempre quel cuore paterno?

Deh! a' suoi piedi pentiamoci<sup>21</sup>, e, con nuova condotta, quei castighi - di mano strappiamogli<sup>22</sup> - che ben meritiamo.

Sì, o Signore, vogliamo finita, coll'ingratitude nostra, una vita sì mista di colpe e di sterili pentimenti; ed ora contrite vi chiediamo quelle grazie e lumi efficaci, finora demeritati; e sincero essendo il nostro pentimento, osiamo di rinnovarvi i voti finora strappazzati.

Mirateci misericordiosamente ed ammetteteci nel ruolo delle vostre spose, e fedeli rendeteci per tutta la vita.

---

<sup>19</sup> *Meglio*, di.

<sup>20</sup> Esattamente, cui.

<sup>21</sup> Una frase è cancellata nel manoscritto, sembra dalla Vendramini medesima.

<sup>22</sup> La frase posta da noi tra due trattini è autografa della Vendramini nel manoscritto.

## 20. [Unione e carità fraterna]

[f. 50]

SOMMARIO: 1. Invito alla perfezione nello spirito dell'Istituto. - 2. Le mancanze contro la carità «snervano la virtù e la santa unione». - 3. «I cuori vostri, col mio uniti, formino un sol cuore». - 4. Teme che il non tendere alla perfezione provochi la mancanza di vocazioni.

Figlie carissime,

1. - Il desiderio della vostra perfezione mi nacque vivissimo [fin] dal punto che dato fu principio a quest'opera Terziaria, vedendo ancora che qualità d'anime voleva Iddio in tal suo servizio.

Ed ora più che mai mi si desta tal idea alla veduta delle esposte vostre mancanze alle virtù che i mostratemi<sup>1</sup> angeli terrestri possedevano.

2. - Non crediate già che mi perda di coraggio per la scoperta de' vostri abituali vizi, che, infestandovi e rodendovi la midolla della carità, senza accorgervi, vi fanno essere una all'altra indifferenti, contrarie, pungenti e di fomento a discordia, a risentimenti, a piccole vendette, a giudizi temerari, ed a tutto quello che può snervare la virtù e la santa unione.

Tal procedere mi è sì una spada a tre tagli a motivo ancora di tentazioni per voi; oh quanto dannose! ma, come dissi, non mi perdo di coraggio. Dico tentazioni. perché non posso mai vedere il vostro danno che con agonie materne e respingendo l'idea di allontanamento<sup>2</sup>, mi abbraccio alla ispirazione nel castigarvi nei difetti vostri, ma specialmente in quelli che toccano la carità.

3. - Deh! vi scongiuro, amatevi, figlie mie, per amor di Dio e per quell'amore ancora col quale io v'amo. I cuori vostri, col mio uniti, formino un sol cuore. Procuriamo l'una dell'altra<sup>3</sup> l'avanzamento; non mai la depressione o censura. Difetti ne avremo sempre, ma combattiamoli al loro spuntare; riceviamo ogni correzione, mortificazione o castigo come venuto dalla paterna mano del Signore.

E mirate tutta vostra quella madre che con pena vi punisce; v'assicuro che la perdita della vita cara mi sarebbe, se giovevole riuscire dovesse al vostro avanzamento. E prego il Signore a togliermela prima che sia d'impedimento ai vostri progressi.

Pregatelo ad illuminarmi, a fortificarmi per esservi utile, non avendo, dopo Dio, altro bene che le figlie da lui datemi. Se mie desiderate d'essere, quali tenere agnelline udite la mia voce, amate la mia sferza, che, vi ripeto, con fatica [f. 51] alzo sovente per vostro bene.

Non più abusate di mia pazienza, di mia mitezza, ma datevi ad una santa emulazione per esservi di spinta alla maggior perfezione, ed assicuratevi che in tal modo parteciperete delle fatiche e virtù l'una dell'altra.

4. - Questa mattina un tristo presentimento mi nacque (spero già dal nemico per distrarmi dalla santa occupazione nella quale mi trovava) ed è che voglia il Signore negare, per ora, figlie a questo Istituto per distruggere<sup>4</sup> prima tutte quelle che alla perfezione non vogliono aspirare.

Io ve la espongo, abbenché la tenga arte diabolica; nondimeno uditela come tema materna e datevi a fruttificare per non esser come la ficaia recisa abbenché fosse verdeggiante e di foglie ripiena<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Esattamente: mostratimi.

La Vendramini allude ad una «visione intellettuale» avuta, come ella si esprime, due volte di «un convento le muraglie del quale spiravano povertà; il silenzio che vi regnava, l'umiltà e l'orazione, ch'io vedeva sublime in quell'anime fortunate, le mostrava Angeli terreni» (*Diario*, I, 164-165).

<sup>2</sup> La Vendramini a volte fu tentata di fuggire (cfr. *Diario*, I, 217-218).

<sup>3</sup> Nel senso di una si preoccupi dell'avanzamento spirituale dell'altra.

<sup>4</sup> Nel senso di lasciar morire quelle che non tendono alla perfezione.

Con Dio può l'uomo ogni cosa, perciò vivo, sincero e permanente ricorso a lui, e diverrete sante e perfette come egli ci comanda.

Scrivetevi nel cuore queste ultime parole come incremento alla virtù che afferrare dovete. Iddio vi benedica tutte, ed io pure vi benedico nel suo nome e di pien cuore.

Vostra aff.ma Madre

---

<sup>5</sup> Lc 13,6.



## 21. [Gesù Buon Pastore]

[f. 51]

SOMMARIO: 1. «Io sono il buon Pastore». - 2. «Va innanzi alle sue mistiche pecorelle». - 3. «Arti che usa il mistico Pastore». - 4. «Se siamo del suo ovile lo seguiremo per vie piane e scabrose». - 5. «Diamo cura e retta ai fischi amorosi del mistico Pastore».

Figlie mie dilette,

1. - Io sono, disse Gesù Cristo nel S.Vangelo<sup>1</sup>, il buon Pastore, odo la voce delle mie pecorelle, ed esse intendono la mia<sup>2</sup>.

Oh dolci riflessi!... Oh toccanti parole! Pastore divino, deh! mai scostatevi da noi e fate sì che meritiamo d'essere delle più distinte pecorelle.

Andiamo, sorelle mie, esaminando se siamo delle più distinte pecorelle, se veramente dai fatti siamo del suo ovile, e se conosciamo ancora i suoi fischi amorosi e la sua sferza paterna e come lo seguiamo con la [f. 52] croce dei santi voti e di quelle che, per sua grazia, c'invia.

Ma prima per innamorarci di tal Pastore celeste, consideriamo che un Dio si degnò di far con l'uomo, suo nemico, da Pastore, per condurlo sicuro, ai pascoli, pieni ed eterni, in cielo.

2. - Che fa intanto? Va innanzi alle sue mistiche pecorelle per farle<sup>3</sup> sicura la scorta. Ma perché va egli avanti e non sta addietro, come è solito dei pastori? Va avanti per mostrarle per loro amore, le sue spalle squarciate<sup>4</sup>, onde di lui si fidino nel cammino e dei pascoli ai quali le conduce; né si spaventino alla vista dell'erto monte e scabroso che ascendere devono con lui e dietro a lui; perché vedano dal suo passaggio appianata loro ogni difficoltà né si abbattano d'animo per le sue spine che, dopo aver lui calcato, passar devono.

Tanto egli fece nella sua passione, per animarci a camminare verso il cielo, con la scorta delle più sublimi virtù.

3. - Veduto abbiamo un Dio pastore che ci guida col suo esempio; veduta abbiamo la via che calcare dobbiamo; ora, dall'arti che usa con le sue pecorelle, vediamo se siamo del suo ovile, se intendiamo la sua voce, e se questa ci penetra effettivamente.

Le arti che usa questo mistico Pastore sono molte, e tutte relative ai bisogni di ognuna, tutto sollecitudine di tirarle dietro a sé, ai pascoli eterni.

Per primo le chiama, le accarezza; se restie, le sgrida; amorosamente ancor le percuote, se troppo sorde... Oh quanto vigilante è la sua verga!... Quante con questa ne ha ridotte e consolate! Se poi fameliche, le pasce... Se assetate, le abbevera... Se sviate, le riduce; se stanche, le ristora; se inferme, le risana... Se infrante<sup>5</sup> le fascia e le consolida.

4. - Vediamo in noi tutti questi conforti ed aiuti? Quanti lumi, quante visite nella comunione, quanti avvisi, quante correzioni, quante sferzate, con affetto di Padre, caricate sopra di queste [pecorelle]!

Ora pene, ora dolori, ora malattie, ora carezze, regali, robustezza. Quando tentazioni, oscurità, desolazioni, scrupoli; e quando pace [f. 53] luce, abbondanza e consolazioni a cuor pieno.

---

<sup>1</sup> Nel manoscritto la frase riportata tra virgole è tra parentesi.

<sup>2</sup> Gv 10,16.

<sup>3</sup> Sarebbe più chiaro dire, per far loro da sicura scorta.

<sup>4</sup> Cioè: per mostrar loro le sue spalle squarciate per loro amore.

<sup>5</sup> Nel senso di ferite piagate.

E tutte queste [tattiche] condotte a guisa di varie linee fra loro opposte [che] andassero a far capo in un sol centro: all'eterno fine nostro di amare lui solo per poi goderlo eternamente nel cielo.

Le vediamo e le conosciamo noi come fischi amorosi e voci del nostro mistico Pastore? Se del suo ovile siamo, udiremo tali voci seguendo il nostro Pastore, né si vedrà ritorcere alcuna a destra né a sinistra, ma, sommesse quali agnelline, seguirlo diritte per vie piane e scabrose, per sterpi e spine.

5. - Chi di voi, trovandosi in un vastissimo deserto, pieno di mugiti<sup>6</sup> di bestie feroci, abbenché intanate, oserebbe di camminare a capriccio per tal solitudine? A chi anzi non balzerebbe il cuore nel petto, per tema di essere divorate dalla prima fiera che sortisse?

E chi mai, vedendo una guida conoscitrice di quella selva, ricuserebbe di seguirla e di passare sterpi e spine, per non morire sotto ai denti delle fiere? Come dolci sembrerebbero piuttosto quei piccoli mali al confronto di morte e morte sì dura qual è quella d'essere infranti da' denti delle fiere!

Ah figlie, il mondo è un deserto pieno di fiere, perigli e spine, né v'è chi aiuti a fuggirlo!

Scese questo Pastore divino per insegnarci la via sicura, onde non restino le sue pecorelle divorate dalle fiere delle passioni che la guasta natura ed il mondo annidano, ed all'impensata ci assaliscono e ci tolgono la vita dell'anima.

Chi ricuserà tal sequela? Chi non amerà gli sterpi e le spine che ad un bene eterno conducono?

Ah sorelle, non ci illudiamo; diamo ora retta alle cure, ai fischi amorosi di tal disinteressato Pastore e contentiamo quel Cuore sì amante! Mitighiamo quelle sue amarezze, cangiamo in dolci sorrisi quelle sue amorse lacrime col vedere come lui vede, col soffrite com'Egli soffre, col camminare come Egli cammina e dove cammina, coll'essere alla fine a lui unite in questo viaggio, per pascolare poi nel suo cuore eternamente pascoli d'amore, miniere d'ogni bene, sazieta, ricchezze e grandezze per una eternità, come di cuore a tutte desidero.

La vostra aff.ma Madre

---

<sup>6</sup> Cioè, ruggiti.

## 22. CAPITOLO

[Sulla corrispondenza all'amore di Dio]

[f. 54]

SOMMARIO: 1. «Perché eri accetto a Dio, era necessario che la tentazione ti provasse» (Tobia 12,13). - 2. Dio è carità. - 3. «Abbracciamo tutto ciò che ci pesa non come sferza, ma come grazia». - 4. «Mai compariamo dinanzi a Gesù a mani vuote».

1. - Proprio è dei padri attenti e vigilanti usare il flagello amoroso della correzione con i figli loro. Il Signore stesso ci dice nella Sacra Scrittura<sup>1</sup> che corregge e castiga chi Egli ama, e perciò in questa viene chiamato e riconosciuto ancor per padre.

Osserviamo qui, adunque, l'amor di questo padre verso di noi, sue creature. Da tutta l'eternità passata ci amò egli<sup>2</sup> e ci vagheggiò ancora, sempre pensando al nostro bene, destinandoci dilette sue spose.

Ora, vedendoci dopo tanto suo amore sì scortesi, incivili, ingrati, sensuali, piene di quella superbia luciferina, di vanità, stima propria, attaccate più ai propri interessi che ai suoi, più del nostro onore che del suo premurose; più alla nostra volontà che alla sua santissima, più in noi stesse appoggiate e fidate che in lui, che fa Egli?

Prende paternamente in mano il flagello delle tentazioni, degli incomodi, dei disprezzi, degli scrupoli, della incapacità, dei disanimi<sup>3</sup>, delle persecuzioni per domare la finezza della superbia.

2. - Oh duro castigo! cui<sup>4</sup> lascia talvolta persino cadere infelicamente in gravi colpe: orribil castigo! ciò qualche volta permise ad anime sue carissime, come ad un Davide, fatto secondo il suo cuore; ad un Pietro suo carissimo, ad un Tommaso suo apostolo ecc.<sup>5</sup>.

Oh che buon Padre! contentarsi d'essere vilipeso gravemente per indurre poi il colpevole, per l'umiliazione e dolore, ad un pronto suo perdono, ed esser, per tal sua bontà, amato dal suo offensore ingrato e ribelle!

Oh finezze d'amore! Dio carità! Ah sì, Dio carità! Carità è questa che stringe amorosamente ogni più duro cuore. Carità incalcolabile! Carità Dio, Dio carità! Chi non ti conoscerà Dio d'amore a perdoni tali? La tua immensa carità ci privi del Paradiso, se acquistarlo dobbiamo dopo una nuova ed anche pianta colpa!<sup>6</sup> [f. 55].

3. - Il fine di tali brevi riflessi, sorelle, altro non è che un desiderio di fare, unite, degli esami.

Riandiamo tutti i motivi dei nostri disgusti, dei nostri lagni, e di quanto ci affligge nell'anima e nel corpo. E vedremo essere questa paterna amorosa sferza, correzione inevitabile all'amore del nostro Sposo; né temiamo castigo che la sola colpa.

Oh qual castigo da un Dio irato è l'abbandono alla colpa! Si degni il Signore di farci ben intendere questa parola: colpa, che la temeremo allora più dell'inferno stesso.

Concludiamo, adunque, dietro a quanto riflettuto abbiamo.

Abbracciamo tutto quello [che] ci pesa non come sferza, ma come una grazia: moneta dataci per soddisfare i nostri debiti contratti con tante commesse colpe, da noi giammai meritata, ma data-

<sup>1</sup> *Tb* 12,13; *Ap* 3,19.

<sup>2</sup> *Ger* 31,2.

<sup>3</sup> Cioè, scoraggiamenti.

<sup>4</sup> Esattamente, per cui.

<sup>5</sup> Per Davide cf. 2 *Sam* 11; per Pietro cf. *Gv* 18, 12-27; per Tommaso cf. *Gv* 20,24 ss.

<sup>6</sup> Lo stato particolare della Vendramini e il concetto che aveva della colpa spiegano l'espressione non facilmente afferribile. Se ne trovano negli scritti di diversi mistici dei secoli scorsi.

ci gratuitamente per i meriti del nostro Gesù, per arricchirci, abbellirci e farci capaci di quella corona che ci preparò in Cielo.

Segno sicuro che siamo pentite del passato sarà il consolarsi o almeno con pazienza vedremo inviarc i mezzi atti a tenerci in umiltà e mortificazione, in poca stima e noncuranza; in una parola [a tenerci] alla nuda Croce, viventi a Dio e morte al mondo.

Il Signore conceda prima a me e poi a voi quanto chiediamo.

4. - Questa settimana qualora v'accostate alla ss. Comunione, presentate a Gesù ogni vostra violenza, mortificazione ed umiliazione, facendo di tutto un mazzolino spirituale, e vedrete dei contraccambi amorosi in altrettanti atti virtuosi; mai compariamole<sup>7</sup> dinanzi con mani vuote, onde non abbia a sdegnarsi ed a castigarci ancora.

Vi avverto a disporvi, meglio che potete, per la rinnovazione dei santi voti: sono questi, per vostra consolazione, un altro battesimo<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Esattamente: compariamogli.

<sup>8</sup> Tutta l'ascetica precedente considerava la professione religiosa come un secondo battesimo.

### 23. PER IL CAPITOLO IN SANTA ELISABETTA NELLA RINNOVAZIONE DEI VOTI

[f. 56]

SOMMARIO: 1. I voti «amorse ed eloquenti promesse». - 2. Sincera conversione per divenire «sante e perfette». - 3. Gesù cercato e glorificato nelle umiliazioni, pene, agonie e «morte ancora».

1. - Ecco l'altare nel quale giurato abbiamo all'Onnipotente povertà, castità ed ubbidienza. Cari legami, amorse ed eloquenti promesse! unione che fa stupire gli angeli! la creatura, misera e peccatrice, per voti tali si fa sposa di un Dio!

Sì, tal è la nostra sorte!

Festose quanto rispettose, giulive quanto sorprese, portiamoci a piè di quell'altare, per rinnovare le nostre promesse, e pronunziare novellamente i santi voti.

2. - Gesù amabilissimo, prima perdonate le nostre passate debolezze, mancanze e colpe: vi promettiamo, pentite, di mai più volontariamente disgustarvi. Se dissipate abbiamo tante spirituali ricchezze da voi impartiteci in tante letture, comunioni, confessioni, lumi, voci interne, rimorsi salutarì, deh! non ci allontanate tal manna, come ben lo meritiamo; accrescete in noi la vostra grazia, e fate che efficace sia, onde divenire quali voi volete che siamo, cioè sante e perfette.

3. - Voi solo cercheremo e non più noi stesse. Voi solo compiaceremo, affinché ci riconosciate per vostre.

Care, a vostra imitazione, ci saranno le umiliazioni, le pene, le agonie e la morte ancora. Cara ci sarà la vostra paterna sferza, e vi preghiamo a renderci degne di mai demeritarla, onde possiamo sostenere tutto quell'arduo e penoso che una virtù sublime richiede.

Vergine santissima, angelici cori, santi e sante tutte del Paradiso, specialmente voi, o santa nostra Elisabetta, e santo padre Francesco, assisteteci nel rinnovamento dei voti che di pien cuore facciamo allo sposo nostro Gesù.

## 24. ALTRO DISCORSO

[Essere e non sembrare vere religiose]

[f. 57]

SOMMARIO: 1: «Pel vostro spirituale bene darei di buon cuore la vita». - 2. «Timore salutare è la pena destatavi dalle imperfezioni». - 3. «L'orazione e la mortificazione si possono sempre praticare». - 4. Manifestare umilmente le proprie colpe. - 5. «Non vogliate coprire i vostri vizi sotto la maschera della virtù».

1. - Dopo aver letto delle<sup>1</sup> vostre lettere, che mi trattavano poco amante di voi, ho scritto il presente capitolo che, attesa la poca mia salute, finora non vi feci, ed oggi poi amo che sia il soggetto di quanto dire voleva per soddisfazione del mio cuore e per cangiare quel sospetto che ferisce l'anima mia.

Per primo ho la compiacenza di dirvi che io vi amo più di quello [che mi] possiate pregare che io vi ami. La prova del mio amore vi sia l'assicurarvi che pel vostro spiritual bene darei di buon cuore la vita.

V'assicuro che per impedirvi un peccato veniale, grazia reputerei l'impedirlo col morire...

Arguite da ciò quanta pena io provo qualora, con volontà e per abitudine, secondate l'amor proprio, la superbia, il proprio volere, il giudizio proprio, la delicatezza e vi troviate<sup>2</sup> per un poco di stima e vanità al punto di prezzare più il genio e la lode degli uomini, che quella di Dio e degli angeli vostri custodi. Che cecità... !

2. - Che le vostre imperfezioni vi destino pena e salutar timore, questo è buon segno; ma segno poco buono è qualora mai vi ponete al punto per distruggerle<sup>3</sup>; e con fondamento allora temere potete che d'amor proprio nata sia tal pena e non d'amore a Dio.

Quelle poi che in ogni cosa cercano di piacere a Dio e prendono rassegnate, dalla sua paterna mano, ogni molestia e penosa cosa, ancorché si vedono distratte, oscure in tenebre<sup>4</sup>, si vedono con i loro occhi peggiorare, tenghino<sup>5</sup> per fermo che avanzano cammino. Ed effetto di maggior lume è la loro vista di perdita.

E bene ciò conosceranno dagli effetti che questa vista le apporta<sup>6</sup>, e sono: brame vive di santificarsi, di orare, di mortificarsi, con una fame sempre nuova della virtù fino ad innamorarsi di questa e divenire ogni loro pensiero e cura.

4. - Intendetela bene: l'orazione e la mortificazione si possono bene sempre praticare, perché non è necessario per orare il porsi in disparte [f. 58]; e per mortificarsi non è necessario di fare quello che sovente suggerisce l'amor proprio. Ma possiamo unicamente mortificarci e fare orazione nell'operare quello che ci ripugna, che non ci va a genio, che mortifica un poco l'amor proprio...

Sì, ve lo ripeto, l'operare in tal modo è fare vera orazione; è un vero mortificarsi; è una penitenza non soggetta alla vanità.

L'occhio col quale miro il vostro procedere, l'orecchio col quale odo il vostro parlare in certe circostanze e combinazioni, col lume che dona il Signore ai superiori, pel bene dei soggetti loro, mi fa avvertirvi di più cose visibili, alle volte, come è visibile a chi mira in uno specchio il suo volto.

---

<sup>1</sup> Cioè: alcune.

<sup>2</sup> Esattamente: trovate.

<sup>3</sup> Nel senso di eliminarle.

<sup>4</sup> Meglio in oscure tenebre.

<sup>5</sup> Per tengano.

<sup>6</sup> Per offerta loro.

4. - Prima assicuratevi che i difetti e le colpe che vedete nelle sorelle, senza il vero zelo e carità, saranno a voi ancora dal Signore permesse; cadute poi che sarete, non vi lascerà il nemico di porvi delle vergogne colpevoli, con un silenzio che sarà un carnefice: di tutto è capace l'amor proprio.

Siamo uomini e non angeli, e perciò vi prego a svergognare quel superbo con una umile esposizione di ciò che vi umilia e vi ripugna. Per quanto sia una colpevole, la sua umiltà nel confessarsi colpevole, senza raggiri, tira a sé ogni cuore. Abbia pure il cuore pieno di vizi e passioni, si fa nondimeno padrona del cuore di chi la ode ed ama il suo profitto.

5. - Per secondo mai fate vedere a chi vi mira un esteriore semplice e regolato che non abbiate, affetti e massime piene di virtù che non conoscete che di nome.

Non vi mostrate umili, modeste, mentre siete piene di orgoglio segreto; non nascondete, sotto l'apparenza di uno zelo disinteressato, una smisurata ambizione; in una parola più chiara ed intelligibile, non vogliate coprire i vizi sotto la maschera della virtù.

E queste piaghe, sorelle, riescono tanto più incurabili, quanto che sembrano perfettamente sante<sup>7</sup>. E tal vostro procedere autorizzerebbe i vizi, che in voi si osservano dalle semplici e poco esperite nello spirito, con le apparenze esposte<sup>8</sup>.

Pregate per me tutte, che, quanto io insinuo, faccia, ed assicuratevi che vi renderò il concambio di preghiere.

---

<sup>7</sup> Cioè: quanto più voi sembrate perfettamente sante, tanto più queste piaghe sono incurabili.

<sup>8</sup> La Vendramini ricorda la responsabilità delle false virtuose nel disorientare le incaute nello spirito.

## 25. [Lo spirito del Signore scenda sopra di voi]

[f. 59]

SOMMARIO: 1. Ardente invocazione dello spirito del Signore sulle figlie. - 2. Importanza fondamentale della preghiera. - 3. La Vergine «sicuro canale» di grazie.

Figlie mie dilette<sup>1</sup>,

1. - Lo Spirito del Signore scenda sopra di voi, mie carissime figlie, e vi faccia agnelle sue per la mansuetudine, colombe per la semplicità, serpenti per la prudenzial fuga da ogni pericolo, leoni per incontrarlo dove la gloria del Signore ed il bene dei prossimi lo richiede, aquile sempre fisse al suo<sup>2</sup> sole divino. Oh! qui sì, figlie, che perseveranti essendo, diverrete, per grazia, una sol cosa con Dio!

2. - Si affatica il nemico non poco per distrarvi dall'orare; ma salde, figlie mie, attaccata qui essendo la santificazione vostra. Non vi sia cosa che vi allontani dall'orare, anzi ogni tentazione, travaglio, persecuzione, languore ci porti all'amico, allo sposo, al padre, all'amante, al Dio nostro e vi troverete in tali caratteri<sup>3</sup> il cuore ancora ed il soccorso necessario.

Il santo Spirito vi doni il vero suo spirito, pel quale operando il vero bene e seguendo la vera devozione, siate negli accidenti<sup>4</sup> della vita, e nelle variazioni e prove dello spirito vostro, fatte<sup>5</sup> da Dio o dai [vostri] superiori, qual è chi non vuole se non quello [che] vuole Dio, perché alla sua gloria ed al vostro maggior bene disposto.

Tenetemi a Dio raccomandata e pregatelo che, se paralitico vuole il mio corpo, non mi permetta nell'anima l'avanzamento di tal male, che in conseguenza dalla virtù allontana.

3. - Donatevi. per ultimo, ogni dì alla Vergine: avvezzatevi, prima di sortire dalla cella e dopo aver conosciuto<sup>6</sup> Dio per padre, di ossequiarla come vostra madre. Questo sicuro canale delle grazie ve ne dispenserà ogni dì secondo i bisogni vostri, se sarete fedeli a fare quello che vi dissi prima di sortire di cella [f. 60].

Se poi v'ingegnerete di stampare tal devozione nel tenero cuore delle fanciulle, promettetevi grandi grazie.

Attente a compiacermi, perché qui vi è rinchiuso un gran tesoro.

Dio vi dia la sua pace, Maria ve la conservi, Giuseppe vi guidi a Maria.

Vostra aff.ma Madre

---

<sup>1</sup> Nel manoscritto, in testa al foglio, vi è la seguente nota:

*Questo testo fu scritto dalla Madre, essendo in letto da lunga malattia.*

Il testo dà l'impressione di un testamento spirituale. Tale lo ritengono pure i due biografi della Serva di Dio. Monsignor Tinti lo definisce: «canto del cigno» (o.c. pag. 205); monsignor Menara nell'opera citata a p. 304 dice:

«Crediamo di poter assegnare al giorno di Pentecoste del 1859 questo scritto augurale delicatissimo, in cui l'anima della Madre ammalata vibra del più forte affetto per le suore».

<sup>2</sup> Esattamente, loro.

<sup>3</sup> Nel senso di caratteristiche, aspetti; notiamo poi i passaggi dalla 2<sup>a</sup> persona plurale alla 1<sup>a</sup> plurale.

<sup>4</sup> Cioè, nei casi.

<sup>5</sup> Cioè, date.

<sup>6</sup> Cioè, adorato, lodato, ossequiato.



## 26. ECCITAMENTO PER INCONTRARE CON LE PALME D'ULIVO DI GESU'<sup>1</sup>

SOMMARIO: 1. Gesù va incontro alla morte «con tanta festa». - 2. «Attente, figlie mie, per mai allontanarci dal patire». - 3. «A terra, o cateratte della superbia, a terra, o morbo dell'ambizione». - 4. «Il Padre ci propone Gesù qual modello, se vogliamo con lui regnare». - 5. «Io vi auguro il santo e doloroso monte, ma con Gesù».

1. - Osanna, figlio di Davide! Benedetto tu che vieni nel nome del Signore, re d'Israele! Osanna nel più alto dei cieli!

Ma, mie figlie, i festevoli canti al vostro sposo elevati e ben dovuti<sup>2</sup>, ma e perché vuol Egli questi evviva, questi onori?

Mie figlie, il pianto per tenerezza mi esce dagli occhi ed il cuor mi si opprime dolcemente alla vista che [Egli] va con tanta festa perché sen va alla morte.

A tale esempio chi mai di voi fuggirà quel patire che giustizia misericordiosa c'invia?

2. - In questi onori medita egli agiustamente<sup>3</sup> gli imminenti suoi disprezzi; mira le strade fra poco non più d'oliva e di vesti coperte, ma del suo sangue bagnate; ode nella sua considerazione<sup>4</sup> le bestemmie più esecrabili; vede per cavalcatura gli insolenti voti<sup>5</sup> dei suoi nemici per farlo con fretta camminare; si mira, qual giumento, [f. 62] legato nel collo e fianchi da lunghe e dure catene bene strette, tirato e bastonato nelle sue penose cadute.

Piange sì sopra quella trionfale entrata in Gerusalemme il bel nazareno Gesù; ma piange nel vedere in breve distrutta la sua cara città.

Oh cuore, oh amore dello sposo vostro<sup>6</sup>! Piange sulle disgrazie di chi lo trarrà sì barbaramente a morte, e va poi incontro a tanti strazi sì festoso e con tal trionfo!

Oh amore, replichiamo, di Gesù! Oh carità della più squisita! Oh carità di Dio in una parola!

E noi che faremo e che patiremo a tale esempio? Attente, figlie mie, per mai, sotto pretesti, mai allontanarci il patire!

3. - Volle egli essere insultato e spregiato da ogni sorta di persone: da Caifasso, che presiedeva alla religione; da Pilato, presidente della Giudea; da Erode, re della Galilea e comandante delle armi.

Udite bene che vi concorsero le persone più qualificate in lettere, in religione, in giustizia, in grandezza; così quelli che era<sup>7</sup> la vera sapienza fu dai saggi dispregiato; quegli che era il sommo e santissimo sacerdote, venne dai sacerdoti dispregiato; quello che era giudice dei vivi e dei morti, venne ad essere oltraggiato dai giudei e ministri di giustizia; e quegli che era re dei re e signor dei signori, fu vilipeso dai re e dai loro cortigiani e soldati e dal popolo tutto.

---

<sup>1</sup> La presente Istruzione occupa nel manoscritto le pagine 61-64; precede tali pagine una seconda copia inseritavi con una enumerazione progressiva a stampa. Questa copia presenta una diversa scrittura, più stentata; ma il testo è più corretto, ed in certe espressioni più logico di quello del manoscritto. Non porta alcun titolo, ma inizia con: «mie figlie», quindi a forma di lettera.

<sup>2</sup> Nella copia: «Ecco, mie figlie, i festevoli canti, ieri al nostro sposo inviati e ben dovuti».

<sup>3</sup> Nella seconda copia: «agiatamente», nel senso di con molta calma e ponderazione.

<sup>4</sup> Nell'altro esemplare è aggiunta l'espressione «invece degli osanna».

<sup>5</sup> «Urti», nella seconda copia.

<sup>6</sup> «Nostro», autografo della Vendramini aggiunto al testo della copia.

<sup>7</sup> Nella copia più chiaramente: «così quello che era».

E noi, figlie mie, non potremo e da maggiori e da uguali e da minori soffrire non un'ingiuria, come Gesù, ma una verità, una correzione? Come mai oseremo, se abbiamo un po' di cervello, alla vista di esempi tali, risentirci e querelarci di un avviso o di un supposto torto?

Supplichiamo il buon Gesù, col cieco di Gerico: «Signore, fate che io veda!»<sup>8</sup>. A terra, o cataratte della superbia; a terra, o morbo dell'ambizione, ed il Signore [f. 63] ci darà poi sicura ed acuta vista per la quale ci abbracceremo con quelle verità che ora aborriamo e che ci tolgono quella pace che sa donare la santa umiltà.

4. - Ripetiamoci ancora sovente: «Ad quid venisti?». Forse ad intrecciare<sup>9</sup> onori? Ma<sup>10</sup> gli onori veri sono i dispregi.

Forse a formare e censurare le regole e sconvolgerle ancora per coprire i miei vizi, i miei difetti e le cattive mie tendenze? Ma non venni per comandare, bensì ad ubbidire alla cieca, in modo che io devo da morta vivere ed operare da viva.

Duro sì è alla natura un tal virtuoso procedere, ma il già considerato Signore penante, non solo nel tempo di sua passione, ma [in] tutta la sua vita santissima, che mai fece che<sup>11</sup> la volontà del Padre suo?

Ed in questi venerabili ultimi giorni di sua vita, obbedì ai suoi nemici per amor del Padre suo e per nostro bene ed istruzione ancora; [egli] ci darà la forza per imitarlo. Il Padre cel propone qual modello, se vogliamo con lui regnare.

5. - Mie care figlie e sorelle ancora, animiamoci, a tal vista di Gesù penante, una volta a patire contraddizioni, confusioni, privazioni, angustie, tentazioni, pene, tedi, desolazioni, abbandoni ad imitazione dell'innamorato sposo nostro, onde poter con lui trionfare del mondo, dell'inferno e regnare con lui nel cielo per una eternità.

Presto si dice, cielo, ma nelle nostre pene ruminiamo<sup>12</sup> ben bene questa parola, cielo. Oh quanto ci sarà di conforto un nome tale!

Io vi auguro il santo doloroso monte, ma con Gesù; lo vi desidero tutte quelle agonie e sudori che a Gesù più vi uniranno. Io vi desidero ed eloquenti e taciturne a norma che la gloria del Signore lo richiede.

Mie figlie e padrone, voi siete la mia ricchezza, la mia gloria, il mio bene dopo il Signore. Deh! vi scongiuro, corriamo unite ad incontrarlo [f. 64] ed a vicenda aiutiamoci poi a salire con Gesù l'erto e spinoso monte che lo attende, onde mai abbiamo ad essere separate d'affetti qui in terra e di gloria nel cielo.

Vostra aff.ma Madre

---

<sup>8</sup> *Mc* 10, 51.

<sup>9</sup> Nel senso di andare in cerca di onore.

<sup>10</sup> Nell'altro esemplare è aggiunto «qua».

<sup>11</sup> E' più chiaro «se non».

<sup>12</sup> Nel senso di meditare a lungo.

## 27. PER LA RINNOVAZIONE DEI VOTI IN S. ELISABETTA<sup>1</sup>

[f. 641

SOMMARIO: 1. Motivo di profonda riflessione. - 2. «Nelle tue mani mi getto. - 3. «Accogliami con tutte queste figlie da te avute». - 4. «Quali cervice ferite corriamo alla fonte».

1. - Qual tempo vedremo più opportuno e più prezioso di quello che ora spendiamo nel rinnovare al Signore, nostro Iddio, i voti che fatti gli abbiamo, quell'ora<sup>2</sup> ci ricevè per ispose, a piè di quest'altare, alla presenza di tanti spiriti celesti che lo corteggiano sacramentato, in questa privata stanza, eletta da Lui per solo strabocchevole amore, onde esserci, nei nostri bisogni, giorno e notte, pronto a ricevere le nostre suppliche ed a sanare le nostre spirituali infermità?

Ma qual tempo più deplorabile e male speso di quello che fa una religiosa di sola bocca<sup>3</sup> e perciò vera mendace e scialacquatrice dei doni e tempo da Dio accordatigli per tributargli i frutti di sue promesse?

Mio Dio, che spavento nel ravvisarmi di sì infelice numero! ...

2. - Anima mia, coraggio, sei nel tempo ancora.

Chi mai ha steso in questo [stato] a te [f. 65] supplichevole, o Signore, le braccia e si è<sup>4</sup> rimasto confuso? Non solo a te, dolente, Signore, le braccia stendo, ma, piena d'amorosa fiducia, nelle tue mani mi getto. Mi puniscono<sup>5</sup> pure queste, come merito, mi saranno sempre care punizioni paterne.

3. - Mirami, Signor mio, ed accogliami con tutte queste figlie da te avute, che novellamente, com'io, per grazia tua pentite, vengono a riprometterti, con filiale affetto, di adempiere con esattezza i voti finora strappazzati o tiepidamente eseguiti: di povertà, di castità, di obbedienza.

Deh, rendete, nostro adorabile Sposo, effettive, alla fine, le nostre promesse. A voi, sì, sempre nelle nostre sollevazione di passioni, tendenze e tentazioni ricorreremo, come ora facciamo con le presenti suppliche, onde ottenere vittoria compiuta.

4. - Signore, quella che amate è in pericolo di offendervi; sta sconsolata e tiepida, arida; è tentata d'ira, d'amor proprio, di poca carità, d'impazienza, d'ozio, di superbia, di invidia, di lussuria; sta in pericolo d'offendervi e di perdersi. Non rigettate i ricorsi delle figlie e spose vostre.

Pronto attendiamo il soccorso in ogni nostro bisogno.

Che odo io mai?... Sento Gesù che ci dice: «Che più si tarda? Venite, o anime da me elette per la mia gloria, al mio seno<sup>6</sup>. I vostri stessi mali si convertiranno in beni. Venite che tutte, mie distinte spose vi voglio».

Ah Gesù!... animate dal vostro amoroso invito, quali cervice ferite, alla fonte del vostro cuore, pentite corriamo<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Nel manoscritto, ff. 91-92, con calligrafia diversa è stata copiata la presente istruzione, data 19 novembre 1844.

<sup>2</sup> Nel senso di: in quell'ora, quando.

<sup>3</sup> Nel senso di: con la sola lingua.

<sup>4</sup> E' più chiaro, vi è, sia.

<sup>5</sup> Meglio, mi puniscano.

<sup>6</sup> Meglio, nel mio cuore.

<sup>7</sup> Meglio, corriamo; cf. *Sl* 41,2.

## 28. DISCORSO INTORNO AL PECCATO VENIALE

[f. 66]

SOMMARIO: 1. Il peccato veniale è una «petulante opposizione ai disegni amorosi» di Dio. - 2. «Ogni colpa è idolatria del proprio volere». - 3. «Lume, o Signore, lume efficace per seguirvi con tutta l'anima!». - 4. «Studiamoci di conservare la carità fraterna».

1. - La meditazione del peccato veniale sia da voi considerata una delle necessarissime, da farsi sovente per afferrare, con la fuga di questo, il massimo di ogni bene, che è la più stretta amicizia con Dio.

Breve parola è questa<sup>1</sup>, ma contenente quella pace di cui sovente sospiriamo, di quei lumi che conosciamo di solo nome, di quell'amore che sovente a Dio chiediamo, di quella facilità di combattere e vincere che non abbiamo, di quell'orare<sup>2</sup> fiduciale<sup>3</sup>, affettuoso e filiale, che afferra ogni inchiesta.

Tal meditazione ci farà, a chiare note, vedere essere il peccato veniale quella petulante opposizione ai disegni amorosi che Dio ha sopra di noi, ed è [il peccato veniale] uno strappargli di mano il lavoro della nostra perfezione. Come si potrà collocare in cielo e nella Chiesa del Signore per ornamento, questo, se non è compito?

2. - L'anima mai si porrà nella strada che al cielo conduce, se non fuggirà, a tutto potere, il peccato veniale.

E perché ciò, se la venial colpa non dannava? Perché? Nauseato Iddio ed irritato dal figlio scortesce dalle<sup>4</sup> amoroze disposizioni del suo volere, permetterà che si brutti<sup>5</sup> e si tronchi tal lavoro col lasciar l'anima in balia di se stessa.

E così, cadendo essa nelle così dette piccole colpe, precipiterà nelle gravi, senza più speranza di soccorsi proporzionati al suo bisogno.

Gran male è il peccato veniale! Ogni colpa è una idolatria del proprio volere. La veniale si dice piccola, come si dice piccolo un lago a confronto del mare. Ma quanti, in meno acqua d'un lago annegati non furono?

3. - Se la cognizione di quell'essere si scoprirà al nostro intelletto, allora sì che conosceremo che cosa è la venial colpa. Non ci [f. 67] mettiamo mai, sorelle mie, al riposo senza averla prima pianta e detestata.

Ci bastino per umiliarci ben bene i difetti inevitabili di fragilità, a cui tutti i figli tutti di Adamo vanno soggetti dopo la sua disobbedienza. E ci andiamo a ponere in rischi tali, come fanno tutte le anime che, con Dio, cercano se stesse, la loro stima, comodo e volontà.

Lume, o Signore, lume efficace per seguirvi con tutta l'anima, mente e forze, come ci avete comandato.

4. - Raccomandiamoci alternativamente le une alle altre per ottenere tal massimo bene e la unione nostra sarà un terrestre paradiso. Non più la parola pungente ci porrà sulle labbra altre consimili, ma il nostro procedere farà accorta la sorella del suo fallo e l'avremo guadagnata.

---

<sup>1</sup> Cioè «amicizia».

<sup>2</sup> Per una più spedita intelligenza del testo, sarebbe preferibile depennare i «di» che precedono le quattro precedenti proposizioni.

<sup>3</sup> E' più chiaro «di fiducia».

<sup>4</sup> Meglio «Verso le».

<sup>5</sup> Cioè, imbratti, si macchi.

Non più ci peserà il suo procedere da noi creduto colpevole; ma, studiose di conservare la carità ed in conseguenza di accumulare pel cielo, diverremo quali Dio ci vuole.

La gratitudine esige e la religione, nostra madre, sospira pel nostro ed altrui bene.

Vostra aff.ma Madre

## 29. ECCITAMENTO DELLA MADRE ALL'UBBIDIENZA AD ALCUNE SCRUPOLOSE FIGLIE<sup>1</sup>

[f. 67]

SOMMARIO: 1. Per la scrupolosa l'obbedienza è «un nido di pace». - 2. Affidarsi ad una guida per guarire dallo scrupolo. - 3. Accettare gli avvisi dati per amore.

1. - Se lo scrupolo non regnasse in voi e vi fosse invece un'obbedienza eguale allo scrupolo vostro, senza pena e con pace, v'accostereste alla comunione senza la confessione<sup>2</sup>, che, alle volte, mi chiedete fuori del destinato giorno.

Sì, figlie mie, l'ubbidienza esser deve [f. 68] all'anima un nido di pace, una torre di sicurezza. Non mai obliate che per far acquisto di tal vera pace, bisogna perdere la falsa<sup>3</sup>.

2. - Se cerchiamo Dio solo ed in conseguenza il nostro bene e perfezione, perché non ci lasceremo condurre da chi conosce il cammino e da chi Dio ci diede per guidarci?

Come mai può un cieco giungere ad una via impostagli per ritrovare, in quella, vista e ricchezza? Non si darebbe egli a rintracciare un vero amico, perché al sicuro porto lo conducesse?

E se scelta far dovesse, non si darebbe forse alle cure amorose di suo padre e madre, come più ansiosi del suo bene e sorte felice? E chi sono per voi la madre e il padre ai quali Dio vi diede? Perché a loro ciecamente non vi rimettete<sup>4</sup> per credere di vedere, quando [essi] vi conoscano cieche?

Perché credete a quei chiari lumi, che ad occhi, ben chiusi con le mani, pensate di vedere?<sup>5</sup> Potete, forse, con questi soli e senza aprir gli occhi, far le vostre letture, lavori, camminare ecc.? Se questi sono i chiari delle tenebre, perché credete di vedere come di mezzogiorno?

3. - Ritenete che non farete nulla per la vita eterna, se non vi reciderete il capo, dir voglio il vostro proprio giudizio; se non vi accecherete volontariamente, dir voglio, se non perderete quei lumi propri vostri, che lenti sono del nemico.

Accordo che vi costi un tal operare, ma se prontamente non ubbidirete, non solo vi sarà l'obbedienza più pesante, ma difficile ancora.

Dio vi avvisa pel mio mezzo, perché vuol farvi delle grazie subito che lo introdurrete nel vostro cuore con tal santa obbedienza.

Accettate tali avvisi con amore, perché per amore vi sono dati.

Pregate per me ancora che ne tengo gran bisogno. San Luigi, che ho nella penna<sup>6</sup> con la quale scrivo, vi mostri la verità di quanto dico.

Vostra aff.ma Madre

<sup>1</sup> E' veramente una Istruzione pratica per chi è tormentato dagli scrupoli. Come insegnano i maestri di spirito, la Vendramini insiste molto sulla obbedienza, mezzo per guarire da tale malattia spirituale.

<sup>2</sup> Con l'intuizione propria delle anime che godono la piena libertà dei figli di Dio, la Vendramini mette in guardia le figlie, tormentate dallo scrupolo, a non angustiarsi per non essersi confessate prima di andare alla comunione.

<sup>3</sup> Forse nel senso che la persona scrupolosa segue o vuol seguire la sua volontà, temendo di non esser compresa da chi la dirige.

<sup>4</sup> La Vendramini esorta le figlie a lasciarsi guidare da lei e dal padre Maran, fondatore e direttore spirituale, desiderosi del vero bene spirituale delle anime alle loro cure affidate.

<sup>5</sup> Espressione con graziosa sfumatura ironica; difatti, se gli occhi sono tappati con le mani, che luce si può vedere?

<sup>6</sup> Allude, forse, ad una penna con l'immagine di s. Luigi, a noi non pervenuta.

### 30. [Auguri per le feste natalizie]

[f. 69]

SOMMARIO: 1. «La pace vi possieda». - 2. «Miriamo la patria nostra e consoliamoci». - 3. «Alta è la nostra origine... ed alti siano pure i nostri pensieri». - 4. Fede, amore e infanzia spirituale.

Mie dilette figlie e signore mie,

1. - La pace sia con voi, mie care; la pace vi possieda e, tanto s'invisceri nel vostro cuore, anima e corpo, che renda i vostri giorni, il vostro esilio, le vostre battaglie piene per la vita eterna.

Ecco i frutti, che vi desidero, di quella pace dagli angeli annunziata alle persone di buona volontà, come voi siete. Pace che facilita le fatiche, pace che coraggiosa e forti rende nei cimenti, nelle battaglie, negli aquiloni che il nemico suscita ai figli di buona volontà, ma che diradati vengono, qual fumo al vento, da questa pace dagli angeli portata, nel cantico loro a voi si ben disposte per riceverla.

2. - Ecco il lume che permanente vi desidero in queste sante feste; bene che unite fruiremo in cielo, dove col rendere a Dio ogni gloria, udiremo con piacere finite le nostre battaglie, finite le lacrime, finiti gli stenti.

Là si goderemo i frutti di questi. Coraggio, figlie, coraggio!

Cessa la pugna, la pena; ma non cesserà la gloria che ci avrà questa pace portata. Miriamo la patria nostra e consoliamoci, nelle difficoltà, col premio che ci attende.

3. - Miriamo noi, come Gesù sposo nostro, la vera grandezza col farci piccole, la vera ricchezza col farci povere?

Dacché un Dio ereditò le miserie dell'uomo col farsi uomo, noi ereditato abbiamo le ricchezze di un Dio coll'essere tutti figli adottivi di Dio. Che cosa ameremo o vorremo che a tal eredità disdica o ci induca a sprezzarla e rinunziarla?

Alta è la nostra origine, perché da Dio veniamo, ed alti siano i nostri pensieri e grandi le nostre opere, perché a lui ritornar dobbiamo.

4. - Con questa pace vi desidero una fede simile a quella di s.Stefano, cioè operativa, perfetta, ferma, costante, immobile; e sopra tutto una fede scoperta, che non arrossisca del Vangelo e dei vostri doveri.

Vi desidero ancora l'amore che s.Giovanni dimostrò a Gesù, amore che le<sup>1</sup> fu corrisposto da Gesù fino a farlo riposare nel suo seno e farlo depositare in quell'anima i più alti segreti.

Corrispondete voi pure, come Giovanni corrispose, a quell'amore con una purità angelica, col seguirlo fino alla morte, coll'amare e servire Maria sua Madre<sup>2</sup>.

Oh come leggere saranno, con Gesù, le pene, le fatiche, le violenze ed ogni mortificazione! Siate fanciulline; cedete a tutti dove non iscapita l'anima; morite ancora perciò come i santi innocenti: tal fanciullezza virtuosa è voluta dal Nazareno nel suo Vangelo.

Interessante, per tale acquisto i santi fanciulli trucidati; e per me pure ottenete ciò che a voi desidero, onde possiamo, unite in altra mensa eterna, ebbiarci di quel vino che Dio ci renderà per grazia. Alleluia. Gloria...

---

<sup>1</sup> Meglio, gli.

<sup>2</sup> Gesù dall'alto della croce consegna Maria a Giovanni (cf. *Gv* 19,26-27).

### 31. ALTRE ISTRUZIONI AD ALCUNE BISOGNOSE<sup>1</sup>

[f. 71]

SOMMARIO: 1. Piacere a Dio solo. - 2. Grazia non piccola è la brama di patire. - 3. Oggi in questa casa è venuta la salvezza. - 4. Necessità di una guida dotta, prudente e santa. - 5. «Luce è la divina volontà». - 6. «Mare sempre in calma sia il vostro cuore».

1. - Provate a prendere per medicina la pratica d'ogni virtù, ed il bene che proverete sarà il preservativo dei vostri maletti.

A chi volete voi piacere? Da chi volete voi essere giudicate: da Dio, solo bene e verità, o dal mondo?

«Dalla prima» - sento dirmi. Perché adunque cercate l'amore e l'approvazione di questo?<sup>2</sup> Che contraddizione e cecità deplorabile!

\* \* \*

2. - Qualora bramate di patire cose fuori della vostra regola, guardate prima se fedelmente praticate quello che questa v'impone. Se ciò è, chiedete pure le mortificazioni di supererogazione, senza tanta pena dell'amor proprio<sup>3</sup>.

Grazia è la brama di patire, non piccola. Più che<sup>4</sup> l'anima per Iddio patisce, più abbisogna di patire e viene sempre più rinforzata dai patimenti: la sua vera vita è la schiavitù<sup>5</sup> e più squisite pene.

Non vi è mortificazione che Gesù non paghi con qualche dono del suo amore. La divina Sapienza la fa<sup>6</sup> con noi da peritissimo medico, il quale dà la medicina dolce o amara conforme al bisogno di ognuno. Chi la ricuserà, sapendo che non s'inganna?

\* \* \*

3. - Chi ama di vedere Dio, monti sull'albero della croce che le viene addossata; e da questo sarà da Gesù stesso chiamata, come fece con Zaccheo<sup>7</sup>, e [Gesù] si tratterrà con esse<sup>8</sup> per loro santificazione e conforto.

I chiari<sup>9</sup> che vengono dalla grazia sono accompagnati da un paradiso di beni, di pace e di opere sante.

\* \* \*

---

<sup>1</sup> «ad alcune bisognose», è aggiunta autografa della Vendramini.

In questo caso «Istruzioni», sta nel senso di consigli; non vi si sviluppa un determinato tema, ma vengono proposti consigli pratici per casi concreti; per questo li abbiamo divisi con asterischi.

<sup>2</sup> Cioè, «del mondo».

<sup>3</sup> Questa facilità di accordare le mortificazioni entra anch'essa nel metodo ascetico-formativo del tempo, legato ancora alla concezione della indispensabilità della sofferenza e delle privazioni per raggiungere la perfezione. Solo nei nostri giorni, con l'accentuazione dell'importanza della persona umana, fatta ad immagine di Dio, si cerca di ridimensionare l'indirizzo e dare un equilibrio maggiore ai rapporti uomo-Dio, più rispondente all'essere umano (cf. la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, Introduzione e cap. 1, par. 1-17).

<sup>4</sup> Meglio, più l'anima.

<sup>5</sup> Anche questo concetto va oggi ridimensionato, alla luce di quanto sopra (cf. nota 3): esso era strettamente connesso con la struttura sociale ed economica della società, che, in qualche modo, regolò anche i rapporti con Dio. Con il radicale cambiamento subito, va inteso secondo lo spirito dei nuovi documenti della Chiesa, che tempestivamente ha voluto adeguarsi (cf. ad es.: la Costituzione Conciliare sopra citata, Introduzione, 4-7).

Anche il termine «schiavitù», «schiavo» ecc. nel senso dato dalla Vendramini, sono consoni alla produzione spirituale antecedente: vedi, per es., s. Luigi Maria Grignon de Montfort.

<sup>6</sup> Meglio, agisce.

<sup>7</sup> Cf. *Lc* 19,1-10.

<sup>8</sup> Dal singolare «chi», si passa al plurale «esse».

<sup>9</sup> Cioè, lumi.



4. - Vi sono, io credo, certe tentazioni e burrasche insorte dal nemico, in certe anime, per loro ed altrui rovina; e se non è la persona vera divota e timorata di Dio, e chi la dirige uomo dotto e prudente e di costumi santi, e che non si dà sulle prime a dimostrarle con sant'arte lo zelo particolare che sente pel suo profitto, io credo che ambedue si porranno in gravi pericoli, o per lo meno [f. 72] farà delle sante che la vera santità disonoreranno.

Così parlo per esperienza; oh quanto utile per chi dirige donne!

\* \* \*

5. - Luce è la divina volontà, tenebre la propria; chi cammina con questa divina luce, mai potrà pericolare<sup>10</sup>; chi cammina nelle tenebre del proprio volere, perirà infallibilmente.

L'inchiesta dell'ubbidiente viene tosto esaudita; non così quella del pigro, come viene il disubbidiente chiamato.

\* \* \*

6. - Mare sempre in calma sia il vostro cuore; aria sempre serena abbia il vostro volto, altrimenti volar mai potrete all'unione della divina Sapienza.

Guardatevi dall'essere uno spirito inquieto, svolazzatore, incostante; ma state bene attente di vestirvi di uno spirito quieto, fisso, raccolto, pacifico nell'interiore ed esteriore, nei moti e nei gesti; né mai divider dovete le ali, cioè i vostri affetti: al cielo una e l'altra alla terra, ma in Dio solo prendete il volo.

La fede non risplende che nelle tenebre e perciò si dice fede.

La sua luce è l'opera<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Cioè, essere in pericolo.

<sup>11</sup> La frase è aggiunta autografa della Vendramini.

## 32. PROPOSTE ALLE FIGLIE<sup>1</sup>

[f. 72]

15 Marzo 1834

SOMMARIO: 1. La conoscenza di Gesù «vi darà la parola feconda che aprirà alle fanciulle il regno dei cieli». - 2. «Pascete, anche con sudori e sangue, le tenere figliuole». - 3. La fede nella potenza del nome di Cristo vi renda «terribili all'inferno».

### PRIMA<sup>2</sup>

I. - Chi dite voi altre essere Gesù?

Sento le mie Pierine che pronte rispondono: «essere egli il Cristo, figlio di Dio vivo».

Io, con Gesù, vi rispondo che non la carne ed il sangue ve lo ha rivelato, ma il Padre celeste che è ne' cieli. Ed io con lui ripeto che sopra la pietra della religione su cui vi piantò, pietre vi fece e sopra di queste stabilirà una religione sino alla fine del mondo, e tutti gli sforzi degli increduli non potranno contro di queste; e vi darà la parola feconda che aprirà alle fanciulle il Regno dei cieli e quelle [f. 73] che alle mani vi capiteranno, saranno per voi corone e gloria.

Oggi animatevi a voler anime, anime, anime.

### SECONDA<sup>3</sup>

Amate Gesù, figlie mie? Lo amate davvero? Lo amate di cuore? «Sì, sì, sì mi rispondete»; e ben vi credo, perché attorniate vedovi da tenere agnelline.

Pascete volentieri, pascete bene e pascete, se questo abbisogna dei vostri sudori e sangue, le care e tenere figliuole, vere agnelline di Gesù.

### TERZA<sup>4</sup>

Fate elemosina, figlie mie, voi che siete ben ricche.

Volete sapere qual è la vostra ricchezza?

Quella di Pietro: «Non ho argento né oro, egli disse, ti do quello che ho nel nome di Gesù: Cammina».

Questa fede, vi renda, ai vostri detti e pazienza, sovrane di quei cuori e terribili all'inferno.

Discorretevi sopra e dite tutte qualche cosa<sup>5</sup>; in tal modo io pure andrò ricca della vostra cara e preziosa elemosina.

<sup>1</sup> Esiste l'autografo della Vendramini delle *Tre proposte* (cf. *Scritti*, vol. VIII). La scrittura di questa istruzione crediamo sia di Suor Giuseppina Viero, la quale tenne lunga relazione con la Vendramini anche per via epistolare, come rivela la maggior parte del vol. IX. La forma è più corretta.

<sup>2</sup> Nella prima proposta la Vendramini adatta alle suore l'episodio evangelico di Cesarea di Filippi (*Mt* 16,13-19).

<sup>3</sup> Qui viene applicata la pagina evangelica di *Gv* 21,15-17.

<sup>4</sup> Vi si attualizza l'episodio di Pietro al tempio di Gerusalemme (*At* 3,1 ss.).

<sup>5</sup> Notare la richiesta della Vendramini di un dialogo fratello su episodi evangelici per trarne pratiche conseguenze.

33. [*Affettuosa benedizione e materni ammonimenti  
prima di allontanarsi da Padova*]<sup>1</sup>

[f. 73]

Figlie amatissime,

Io lascio a tutte la materna benedizione ed imploro ancora una distinta dall'augusta Triade a tutte quelle che conserveranno la pace, [che] saranno ciecamente ubbidienti, che compatiranno i difetti altrui, senza pregiudizio della regola, e praticheranno, in certi incontri pesanti alla natura, la pazienza e mitezza religiosa.

Distrugga il Signore, in tali vittoriose, che spero tutte, le loro dominanti passioni, e renda il suo santo servizio leggero e soave. Siano a chi le mira, calamita alla virtù<sup>2</sup>, e godino<sup>3</sup> quella pace che supera ogni senso<sup>4</sup>.

Tanto v'imploro vivamente dall'Eterno, a vostro spirituale vantaggio, e vi assicuro [f. 74] che non la madre ciò vi promette, ma Dio nella sua penna<sup>5</sup>.

Pregate ancora acciò vi conservi il Signore sempre nella sua grazia; e per me poi pregate con più vivezza, che ne abbisogno assaissimo.

Non vi rincresca, figlie mie, di leggere qualche volta questo scritto, e di pien cuore io pure tutti i dì supplicherò quanto ora v'imploro.

Il Cuor di Gesù sia il nostro soggiorno per tutta la vita; ed in quello e per quello amiamoci teneramente.

---

<sup>1</sup> Nel manoscritto c'è la seguente nota: «Scritta prima di partire per oggetto di salute».

E' presumibile che tale lettera la Vendramini l'abbia scritta nell'agosto 1852 prima di partire per Bassano sua patria, per riaversi in salute. Nel suo Diario, infatti, (vol. VI, pag. 3) accenna di trovarsi in famiglia in data 4 agosto 1852; e il 27 agosto dello stesso anno ci fa sapere di esser già ritornata a Padova.

<sup>2</sup> La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, al n. 44b, dice: «... la professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana».

<sup>3</sup> Uso frequente per godano.

<sup>4</sup> *Fil* 4,7.

<sup>5</sup> Meglio, per mezzo della.

### 34. 1 GENNAIO 1834<sup>1</sup>

[f. 74]

SOMMARIO: 1. Auguri al cominciar del nuovo anno. - 2. «Pazienza con voi stesse nei vostri difetti». - 3. «Buona circonconcisione di due sole dita di fronte». - 4. «Che beata vita è tal morte!».

1. - Il Signore guidi la mia penna a vostro vantaggio negli auguri che di cuore vi faccio, nell'incominciar dell'anno nuovo, e vi disponga ad operare la vostra salute, col rendere pieni i vostri giorni di opere di vita eterna, che<sup>2</sup> vi desidero.

Io vi desidero, mie care figlie, un anno che contenga un'eternità di gaudi: questo numero senza numero di beni nascerà da quanto sono per esporvi di pratiche, di battaglie, di sofferenze, di agonie, di morte.

In generale parlo, ma particolarmente ognuna si appropri quanto a sé appartiene, essendovi per tutte moneta di traffico grande.

2. - Per primo io vi esorto alla pazienza con voi stesse ne' vostri difetti; mai fate pace con le imperfezioni, né mai siate, dopo cadute, aspre zelanti per le involontarie vostre cadute o per una debolezza non maliziosamente commessa.

Questo procedere vi toglierebbe la pace ed il soggiorno in voi del s. Spirito.

3. - Per secondo vi assicuro che se in tal dì, vi darete una buona circonconcisione di due sole dita di fronte<sup>3</sup>, viverete una vita beata e felice, scevra d'inganni, di pene e di nemici.

Ecco in tal modo a terra ogni attacco, necessario persino dalle stesse cose sante [f. 75]. Siate, dunque, senza capo e sarete fedeli alle ispirazioni, disprezzare saprete le tentazioni, distaccate sarete da tutta la terra; sarete, senza tal capo, anime di vera orazione e divozione.

Spregiatrici sarete anche del resto del vostro corpo, perché senza capo, voglio dire morte a voi stesse ed in Dio viventi pel mezzo dell'aria vitale di una cieca, pronta e cordiale obbedienza.

4. - In tal morte, non vi daranno più pena<sup>4</sup> i difetti altrui, i sospetti, le gelosie, perché più non le vedrete, essendo senza il capo.

Che beata vita è tal morte! In questa morte qual fatica potrà il vostro corpo sentire, o il vostro spirito soffrire dai vostri nemici gli assalti, se è in Dio morto? *Beati mortui qui in Domino moriuntur*<sup>5</sup>.

Oh cara morte che vita doni! Oh cara vita che morte cerchi! Oh travaglio che riposo sei! Oh riposo che travaglio cerchi!

Sì, figlie, tal è la vita di amore che morte si appella, ma che nella morte vi è la vita! ...

Se non mi intendete, procurate d'intendermi col sacrificio del vostro capo, taglio che è necessario per l'incalmo di un nuovo capo nell'obbedienza di tal recisione.

Figlie, alla pugna: un sol colpo al re capo e la battaglia è vinta. Io starò con il cannocchiale alla mano spirituale, [cannocchiale] che l'orazione mi otterrà per vedere tali vitali morti.

Il Signore, che così m'ispira a parlarvi, mi dia grazia di praticare ciò che insegno, come chiedo in nome di Gesù, e voi prego di ottenermi.

<sup>1</sup> L'autografo della presente Istruzione fa parte degli *Scritti*, vol. VIII, pag. 1. Non ha titolo; il primo periodo è depennato dalla medesima Vendramini.

<sup>2</sup> Meglio, come.

<sup>3</sup> E' detto in senso metaforico spirituale di biblica reminiscenza (cf. per es.: *Dt* 30,6; *Rm* 2,29; *Col* 2,11).

<sup>4</sup> Nell'autografo: «più in tal morte non vi darà pena».

<sup>5</sup> *Ap* 14,13.

Di voi tutte  
aff.ma madre  
M. Elisabetta, figlia della divina misericordia

## 35. CAPITOLO<sup>1</sup>

[Frutti del distacco: conoscenza e possesso di Dio]

[f. 76]

SOMMARIO: 1. 1° frutto del distacco totale: conoscenza di Dio. - 2. 2° frutto: possesso di Dio. - 3. «Chi mai non si invoglierà a staccarsi dalla terra per vivere come fosse cittadina del cielo?».

1. - Figlie mie, abbiamo mercoledì parlato del volontario e necessario distacco da tutto e da tutti e con particolarità da noi stesse.

Vediamo ora di che cosa ci metta in possesso un distacco tale.

Per primo ci fa conoscere Dio; per secondo ci mette in possesso di questo Dio.

Conoscer Dio! ... E chi mai può conoscerlo?

«Se stesso solo n'è capace», mi andate dicendo. Ma io vi rispondo: sì, figlie, conoscerlo quanto lo può conoscere un figlio di Adamo sgombro dalle lenti che vedere gli fanno falsamente gli oggetti e beni della terra (come lo videro, spoglie di loro volontà ed affetti, tante anime di Dio solo amanti), sì, ripeto, veder lo potrete.

E' tanto necessaria tal virtù<sup>2</sup> per crescere nell'amore, che, senza questa, mai potremo dire come Paolo santo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*<sup>3</sup>.

Questa conoscenza, o figlie, fa desiare la morte come l'apostolo, e perciò lasciamo tutto, dividiamoci da tutto per conoscer ed unirci a Dio! Tal conoscenza ci scoprirà ciò che il suddetto ci dice: *Che occhio mai vide, né orecchio mai udì!*<sup>4</sup>.

Che sarà mai ciò, mie care figlie? Che saranno mai questi beni?

Ah sì che essi saranno quel veder Dio senza specie<sup>5</sup>. E nel tempo che<sup>6</sup> sì chiaro lo vedremo, ci sarà più amabilmente incomprensibile e oscuro, e la mente, nel ricevere quegli arcani, mutola se ne resterà per non aver concetti onde esporli, e quel silenzio, più eloquente facendosi, parlerà e presterà all'anima quel misto di beni che la farà ripetere, qual impazzita amante: *Cupio dissolvi...*

2. - Vedremo sì quei attributi che immensi sono in tutte le parti loro: incomprensibili abbenché [f. 77] chiari; quali assetate cervice ci tireranno a quella fonte, ed in quella immerse, non più ci troveranno gli oggetti che lasciati abbiamo, e, di noi scordate, gli anni ci pareranno istanti, vivendo così della vita del nostro Dio.

Quella bontà, sapienza, onnipotenza, maestà, santità, immensità, giustizia: ma e chi mai parlare può di mari sì immensi, di beni di cui vanno tali attributi ripieni?

Ah, figlie! se tutti i beati vi attingono da questi beni inesprimibili, noi attingiamone altri veri paradisi: se il loro centro, Iddio, da tali sue naturali ricchezze sparge ristori e beni degni di Lui; il centro pur nostro, Iddio, così veduto, al nostro centro ci porti: sì, nel nostro centro riceveremo un paradiso di beni!

Un'anima, vera amante nel considerare: «Dio tutto, io niente; Dio onnipotente, io impotente; Dio sapientissimo, io ignorantissima; Dio maestà, io spregevole; Dio padrone di tutto, io meschina e povera di tutto; Dio creatore, io creatura; Dio non dipendente né bisognoso di alcuno, io a lui soggetta e bisognosa di lui solo...» (Oh centro di miseria ed impotenza ricchissimo!), quanto gode ella nel vedersi naturalmente povera, ed al suo Dio ricchissimo chiedente soccorso!

<sup>1</sup> Della presente Istruzione abbiamo l'autografo in fogli sciolti nel vol. VIII.

<sup>2</sup> Cioè, il distacco da tutto e da tutti e con particolarità da noi stesse.

<sup>3</sup> *Fil* 1,23.

<sup>4</sup> *I Cor* 2,9: citazione libera del passo di *Is* 64,3.

<sup>5</sup> Il termine si trova nell'autografo e manca nel manoscritto.

<sup>6</sup> Meglio, in cui

E' tanto il bene che il suo centro, che il suo niente le apporta, che se per impossibile Dio divenire potesse lascerebbe di esserlo per essere quella che è, tanto gode che Dio sia tutto ed ella un nulla.

3. - Chi mai, figlie mie, alla speranza di beni tali e di tal possesso, non si invoglierà, non farà ogni sforzo per staccarsi dalla terra e vivere in terra come se fosse cittadina del cielo?

Figlie, coraggio! è sposo ancora il nostro Dio e vuole non solo di amanti figlie, ma di spose di cuore. Il cuore della sposa è tutto nel [f. 78] cuor dello sposo colle sue brame ed affetti; né ha più per sé questo [cuore] in seno che per vieppiù amarlo.

Voi pure di questo unico, bello, buono, grande innamoratevi! ma per ciò fare ed ottenere, disponete quella bontà a tal favore cono sforzarvi a lasciar tutto, onde vederlo da spose in tutte le sue bellezze, grandezze ed essere.

### 36. AVVERTIMENTI DATI AD ALCUNE FIGLIE

[f. 78]

1. - Chi desidera la pazienza è illuminato.

Chi in qualche grado la possiede più la desidera: e chi la possiede interamente gode una pace stabile. I beni che apporta la pazienza sono infiniti e non pochi da gustare, ma da differire<sup>1</sup>.

Chi travaglia per fare l'acquisto di tale virtù è l'uomo più stimabile e ricco dell'universo, e merita real<sup>2</sup> corona in cielo.

\* \* \*

2. - La carne si assoggetterà a forza di violenze allo spirito.

Dio è sempre con presenza marcata nelle anime che daddovero vogliono a lui solo piacere. L'unire Dio con noi stesse<sup>3</sup> non è possibile.

Più l'anima si mortifica e più Dio a quella si dà a gustare e a conoscere.

Non bisogna perdersi nei difetti: questa è superbia; ma bensì pacificamente bisogna alzarsi e proseguire il viaggio cominciato.

\* \* \*

3. - L'amor del mondo offusca l'intelletto, turba la ragione, ed ingrossa<sup>4</sup> il giudizio. Ma il tuo santo amore, o mio Dio, assottiglia l'ingegno, ammaestra l'anima e scopre i tesori grandi delle tue divine perfezioni.

\* \* \*

4. - Riflettete seriamente che la perseveranza finale suppone una perseveranza cominciata dalle sue regole e doveri e con questa si giunge alla finale.

\* \* \*

5. - Fate elemosina coll'orazione, buon esempio; ed alle anime purganti con qualche «requiem».

\* \* \*

6. - Non vi è malattia nella quale non concorra s.Raffaele<sup>5</sup> a dileguarla<sup>6</sup>, qualora non è l'ultima da Dio voluta, avendolo il Signore a ciò deputato; come deputò s.Michele<sup>7</sup> per presentare le anime a Dio, e s.Gabriele<sup>8</sup> per annunziare i suoi santi voleri.

Siamo perciò molto devote di questo Arcangelo, essendo ancora, dei nostri passi guida e conduttore felice degli affari più disperati.

\* \* \*

7. - Poco sente i mali del corpo quell'anima che bene combatte i vizi e, ripiena della brama di patire, copia vuol farsi di Gesù crocifisso.

\* \* \*

---

<sup>1</sup> Nel senso di prolungare i frutti nel tempo.

<sup>2</sup> Nel senso di regale.

<sup>3</sup> Nel senso che quando un'anima è piena di se stessa non può unirsi a Dio.

<sup>4</sup> Nel senso di ottunde.

<sup>5</sup> Missione affidata all'arcangelo Raffaele da Dio (*Tb* 5-12).

<sup>6</sup> Nel senso di guarirla.

<sup>7</sup> Per l'arcangelo Michele cf. *Dn* 10,13; *Gd* 9; *Ap* 12,7.

<sup>8</sup> Per l'arcangelo Gabriele cf. *Lc* 1,19 ss.; *Dn* 9,21; 8,16.



8. - Che importa che vi sia da affaticare e combattere le proprie passioni, se non si combattono per amor di Gesù?

Se delle abituali passioni non vi date particolare premura a fiaccarle e sopprimerle, esse sopprimeranno voi e vi getteranno nel profondo dell'abbandono di Dio.

Voi dovete pensarvi pel vostro bene eterno: datevi a ciò fretta, perché chi sa...! Il tempo vola.

## 37. CAPITOLO PER IL GIORNO DI S.ELISABETTA – 1856

[f. 79]

SOMMARIO: 1. «Le mie pecore ascoltano la mia voce ... e mi seguono». - 2. Gli ovili del nemico. - 3. Divergenza tra le pecore che seguono Gesù e quelle del nemico. - 4. «La brama che siate tutte agnelle di Gesù mi eccita a così parlarvi».

1. - [Per la] brama del vostro bene e per non perdervi di coraggio, oggi vi apro il mio cuore, care le mie figlie, acciò tutte possiate essere pecorelle di Gesù; le quali bene intendano la sua voce, fattaci udire nelle Regole che ci diede e che, con voti, abbiamo abbracciato ai piedi di questo altare [f. 80].

Gesù Cristo nel suo s.Vangelo ci disse: *che le sue pecore ben odono la sua voce e sempre la seguono*<sup>1</sup>. Chi non vede, da tali detti, esservi altri ovili che a Lui non appartengono?... Tali sono quelli di tanti settari, che hanno per loro capo il demonio.

Ma, care le mie figlie, state bene attente perché anche nei chiostri vi sono degli ovili, fatti dal nemico, per la rovina delle incaute ed immortificate religiose.

E quali possono essere questi ovili nel santuario stesso del Signore, ove le pecorelle spose dovrebbero spirare odore di santità e correr veloci dietro la voce e i desideri del loro pastore e sposo Gesù?...

2. Eccolì:

- L'ovile dei superbi vien fabbricato dal nemico in quelle che desiderano cariche onori, posti; con ciò ben sa renderle il nemico irrequiete, querule, dissipate, con mille altri mali prodotti da tal peste.

Che sconvolgimento è questo per la comunità!...

- Si fa un altro ovile il nemico coll'invidia che in altre scorge; con tal passione lacera queste anime, facendole rabbiose del bene altrui; gli<sup>2</sup> riempie il capo di giudizi temerari, e di più le rende mormoratrici di professione; ed oh quanti scandali e danni apportano alla famiglia [religiosa!... ]

- Servono all'impianto di un altro ovile tutte quelle che si mostrano, con detti, fatti, ai superiori ciò che non sono. Quanto piacciono al nemico, per i disegni che ha, queste doppie facce e vere ipocrite! ... In tante maschere, esse si pongono quante sono le passioni e doppiezze che nascondere vogliono a chi le regge. Misere!... Misere! ...

Credono di non essere da niuno scoperte, perché nascondono il marcio che hanno nel cuore sotto il velo di apparente regolarità, di zelo, di affetate modestie e timori, ma a tempo opportuno Dio saprà ben farle conoscere!...

Chi credono mai d'ingannare? Che spavento allorché scopriranno esser loro stesse ingannate!...

- Un altro ovile tiene per sé carissimo il nemico ed è quello delle amicizie particolari<sup>3</sup>, delle imperfette e delle curiose, la quali spiando ogni fatto e interrogando ogni detto, apportano massimi dissesti nella comunità.

---

<sup>1</sup> Gv 10,27.

<sup>2</sup> Per, loro.

<sup>3</sup> La Vendramini aveva un alto ed esatto concetto della amicizia, anche da lei praticata, e che inculcava alle figlie. In una lettera, senza data, leggiamo:

«Mia cara Angelina, la novella sorella abbisogna di una vera amica... ; io le sarò madre tenera e premurosa del suo bene, tu sii amica, dalle coraggio, ambedue animatevi alla virtù»; e in un'altra: «La virtuosa amicizia che tieni con la Tonina mi piace; ti raccomando di fomentarla nelle altre ancora ». (Vol. VIII, pagg. 4-7).

Conforme a tutti i migliori educatori e superiori è naturale che ella mettesse in guardia contro la degenerazione di un tale bisogno dell'anima.

Ecco, o figlie, di quali spose infedeli si serve il demonio per farle sua preda, e, coll'esempio loro rovinare tante altre!...

3. - Vediamo ora un poco la differenza tra queste pecore.

Le pecorelle di Gesù godono nell'ubbidienza ed osservanza regolare una pace di paradiso.

Ciò che loro pesa offrono a Dio di pien cuore, perché sono mortificate. Cercano in tutto i vantaggi della maggior gloria di Gesù, loro sposo, ed il loro esempio edificante muove le meno osservanti a ravvedersi.

Dio compensa la loro fedeltà e mortificazione con grazie, lumi e distinti favori che esse tengono quale caparra del paradiso, e forti le rende a superare ogni ostacolo, a ributtare ogni invito irregolare ed a seguire costanti il caro loro divin Pastore.

Le altre pecore non fanno mai che cosa sia vera pace: vivono in continui sospetti, ricerche, amicizie dannose, giudizi temerari: sono sempre torbide e malcontente: cercano conforti dalle loro pari con sempre nuovi scapiti del loro spirito.

Dio non le mira che come un padre oltraggiato, e, se la sua misericordia non le tenesse in vita affinché si convertano, la sua giustizia le punirebbe come si meritano.

Ah, figlie, non vedete che tal sorte di religiose tendono a far crollare la regolare osservanza!... Quante regole voi trasgredite, tante grazie perdetevi; non è piccolo peccato l'abituale trasgressione di queste<sup>4</sup>.

Senza questa regolare osservanza tutte le virtù sono illusioni, le devozioni irregolarità.

Il camminare di queste religiose di nome è un uscire di strada, dove certamente andranno a perire.

Ricordatevi che qualunque cosa facciate, se non vi è comandata o permessa dall'obbedienza, è una colpa che vi attirerà addosso dei castighi<sup>5</sup>.

Inoltre l'esser singolare è un dilungarsi dalla comune opinione, è un essere debole di mente e pieno di superbia, poiché la singolarità è la peste della comunità, una presunzione, uno scandalo.

Dio castiga sempre quelle, che non si sottomettono alle regolari ordinazioni, col sottrarre loro le grazie che, nell'unione, a loro compartirebbe. Chi non è nell'unione, combatte sola, e non ha la protezione delle sue sorelle.

Queste religiose singolari non partecipano ai meriti propri della religione e perdono poi finalmente la grazia della vocazione colla trasgressione delle regole.

Anche lo trasgredire le più piccole è un sottrarsi dalla condotta di Dio; quindi, potete voi far ciò senza pericolo di dannarvi pel disprezzo di queste?... Mie figlie, se voi manterrete l'ordine, l'ordine manterrà voi; se lo turbate, vi [f. 82] turberà e vi distruggerà se cercate di distruggerlo.

4. - Ecco descrittavi la vita delle buone e delle tristi pecore. Se mai frammezzo a noi ve ne fosse alcuna, io vorrei così dirle: siete voi venute alla religione per vivere come volete?... Se ciò fosse, non è per voi la casa del Signore... Ma deh! non vogliate finire di perdere la vocazione, che sta legata all'osservanza delle sante regole con voti abbracciate.

Sovvenite, dunque, spesso che non siete venute alla religione per vivervi senza ordine: se tale è il vostro divisamento, ben fate vedere che le imperfezioni vi sommergono e, cieche rendendovi, emendarle non volete.

Vel ripeto come da principio: la brama che siate tutte agnelle di Gesù mi eccita a così parlare, onde se mai a tentazioni tali vi sentiste spinte, deh! chiamate allora il vero Pastore che vi tolga dai diabolici ovili, vi metta nelle sue spalle, onde non possiate più camminare che dietro le orme di lui in un sentiero diritto che vi guidi alla salvezza.

---

<sup>4</sup> La regola, norma di vita approvata e sancita dalla Chiesa, è stata assunta volontariamente per l'ascesa verso Dio, l'imitazione a Cristo, alle quali è ordinata la vita religiosa con la professione dei consigli evangelici, e la piena fioritura dell'amor di Dio con la specifica attività apostolica nello spirito proprio dell'istituto. Di qui l'obbligo di osservarla.

<sup>5</sup> Ricordiamo l'esempio di Saul che offerse a Dio un sacrificio contro il volere stesso di Dio e perciò non solo non fu gradito a Dio, ma fu ripudiato (*I Re 15,22*).

Fate ogni sforzo per esser fedeli a ciò che con voti gli prometteste, e, se nella rinnovazione dei suddetti conoscete d'aver traviato, ah! che il buon Pastore, vedendovi pentite, vi ritornerà al suo ovile, vi colmerà di grazie e vi farà morire fra le sue braccia.

Voi tutte foste dal Signore al nostro superiore<sup>6</sup> ed a me consegnate, onde farvi camminare per le regolari osservanze ch'egli stesso c'impose, affin di rendervi sue piacenti pecorelle.

Qual resoconto dovrà io rendere di voi, se non vi avrò istruite e corrette!... Che castigo non dovrò io attendermi, se avrò, con le restie usata una indulgenza, ad esse ed alla comunità dannosa per le sue conseguenze!...

Parmi di non avere ciò trascurato, ma non vorrei neppure vedermi costretta a far dei passi al mio cuore troppo dolorosi, e perciò voi, prego, o divin pastore e sposo nostro, a voler illuminare, ammolire ed attirare ancora chi ne abbisognasse, onde risparmiarmi delle agonie in vederle di nuovo andare immerse nella voragine del mondo e forse per sempre perdute!...

Tutte le pongo nel vostro Cuore, o Gesù. Deh! non le rigettate, ma esaudendo la mia preghiera, possa vederle tutte quali voi le bramate.

---

<sup>6</sup> Don Luigi Maran.

### 38. [Auguri pel capo d'anno 1840]

[f. 83]

SOMMARIO: 1. «I nostri sacri impegni abbisognano di donne forti». - 2. Si compiace delle sue suore. - 3. «Mai alcuna venga allontanata dalla casa del Signore». - 4. Augura un anno nuovo benedetto da Dio. - 5. Parla dell'imminente rinnovazione dei voti e della distribuzione delle cariche.

Figlie amatissime,

1. - La nostra famiglia, i nostri sacri impegni abbisognano di donne, ma di donne forti; di donne che combattere vogliano i loro vizi, nemici e tendenze; di donne che abbracciare si sappiano alle pene, agli stenti, alle fatiche; di donne che, pel bene altrui, scordare sappiano se stesse; di apostole in una parola, quanto i loro impieghi e capacità lo permettono.

2. - Vi confesso il vero, mie care figlie, che nel corso di questo tempo che, per volontà del Signore, ci troviamo divise con il corpo, ho motivi di benedire il Signore e compiacermi del vostro operare.

Ma ricordatevi che nel collegio apostolico, fra tanti che corrispondevano alle mire e cure del loro Maestro, vi fu un Giuda, che si lasciò accecare dalla passione dominante e finì, disperato, la vita.

Deh, non vogliamo noi essere come lui, con tal dottrina agli altri<sup>1</sup>, la vittima infelice.

Non vi spiacciano riflessi<sup>2</sup> sì tristi nel momento che contenta di voi mi mostro. Ma tutte poi possono vedermi di loro contenta?

3. - Amor mi fa parlare e volontà che alcuna mai venga allontanata dalla casa del Signore.

Su di ciò non mi estendo d'avantaggio, sapendo quanto il bene dell'una è bene dell'altra; e perciò l'esempio, l'ammonizione, la carità, la pazienza faranno ad ogni traviata lume e saranno di aiuto e forza per ritornare al suo dovere e cangiare condotta.

4. - Vi desidero a tutte un anno felice; dir voglio senza offese di Dio, carico di vittorie, pieno di carità, di umilianti volontarie azioni, di mitezza; in una parola di un anno che le virtù contenga di molti<sup>3</sup>, dal Signore benedetti e coronati.

Voi felici che salute avete per faticare per<sup>4</sup> sollievo del corpo e bene dello spirito di queste povere di Gesù! Io v'invidio, e nelle fatiche ed attorno ai loro letti, e negli uffizi alla natura ripugnanti; sì, v'invidio, ma non ho la sorte che di potervi animare.

Grazia tenete la salute che vi dona il Signore e procurate di conservarla per sola sua maggior gloria e servizio di questa casa.

5. - Fra pochi giorni si farà, unite, la rinnovazione de' voti e si dispenserà o confermerà le cariche a norma della volontà del Signore: che<sup>5</sup> ognuna accetterà, come dalle mani di Gesù, l'ufficio suo.

Figlie mie, pregate Dio che mai abusi della salute, e che ben soffra le infermità che Egli paternamente m'invia onde scuotere la mia accidia.

---

<sup>1</sup> Nel senso, per gli altri.

<sup>2</sup> Nel senso di riflessioni.

<sup>3</sup> S'intende: anni.

<sup>4</sup> Meglio, a.

<sup>5</sup> Esattamente: ed.

Oggi, giorno tanto al mio cuore risplendente, perché giorno del nome di Gesù, vi desidero con distinzione l'efficacia di tal nome in ogni vostro spirituale bisogno. E con un tal nome sulle labbra chiedo per tutte, al Padre eterno, la vostra santificazione nel tempo, per goderne, unite, il frutto nell'eternità beata.

Di voi aff.ma madre  
Elisabetta di s.ta Maria

Il primo gennaio 1840

### 39. RECIPROCA CARITA' FRATERNA<sup>1</sup>

[Zelo vero e falso ]

[f. 87]

SOMMARIO: 1. Non regna la pace dove non si vive la carità. - 2. Vero zelo per l'onore di Dio e il bene delle anime. - 3. Falso riserbo. - 4. Presuntuosa condotta di chi vuol fare da superiore. - 5. Ricerca di se stessa nelle relazioni con gli altri. - 6. Incoerenza nel modo di agire e giudicare.

1. - Se tra religiose si dà luogo alle avversioni, a discordie, ad arroganze, a motteggi, a dispreggi, tosto è bandita la pace, e il monastero da soggiorno di un paradiso, quale dovrebbe essere, diverrà un'anticamera d'inferno, protetta e fomentata dalle zelanti, di cui per ciò si serve il demonio.

Vediamo prima i volti di queste, esprimenti le loro opere, onde non restar loro preda.

Questo mascherato zelo si serve delle proprie passioni per manifestarsi e sotto alla di lui ombra vivono in pace le passioni dominanti.

Questa sorta di zelanti sono curiose di sapere quanto entro e fuori del monastero succede, si dice e si opera, con la pretesa ancora che i legittimi superiori dipendano dalle loro idee.

Sono mormoratrici per abito di ogni fatto o detto con la pretesa (per essere tanto imperfette) di possedere quel santo zelo che a Dio unisce.

Odano, queste ingannate, le proprietà del vero zelo, in fatti palpabili.

2. - La vera zelante cerca l'onore di Dio ed il bene delle anime, senza tanto suonare la tromba, come fa la falsa [zelante]. Impedisce quanto può le offese del Signore e compatisce la debolezza umana nelle cadute, senza un amaro zelo.

Con tutta pace e pazienza sopporta le calunnie che, dal falso zelo, le vengono imputate, ed ama e prega per tali lingue mormoratrici; dissimula in pace frattanto ogni dispreggio di queste lingue, ed aspetta dal suo Dio la conversione, che implora caldamente dall'eterno giudice, di tali anime.

Questa [la vera zelante] cerca quelle virtù, non che assecondino il suo genio e la pubblica stima, ma quelle che la mortifichino. Ama il suo ritiro più di ogni vana comparsa ed è accesa di viva brama di togliere, riparare o prevenire le disgrazie, che sovente apportano alla religiosa famiglia le imperfette, zelanti della loro stima.

Quanto sono quest'ultime, fastidiose con i loro nidi di sicurezza ai legittimi superiori! ...

3. - Vi sono altre religiose che, conoscendo dei disordini nel loro monastero, si fanno un punto d'onore di non esporli all'orecchio del suo<sup>2</sup> superiore, onde ripararne il male e le dicerie inevitabili di chi li vede; e ciò per non perdere l'affetto e la buona ciera<sup>3</sup> della dilincente<sup>4</sup>.

Che omissioni<sup>5</sup> condannabili sono queste! ... [f. 88].

Tali disordini non da altre orecchie debbono essere uditi che da quelle dei soli superiori: essi possono prudentemente rimediarvi.

Intendete bene questo punto, ed eviterete delle colpe e delle ciarle dannose alla famiglia, e non poca disistima a voi, zelante ciarliera.

<sup>1</sup> Nel manoscritto non esiste titolo: il presente è stato dato da mons. Tinti (*reciproca carità fraterna*).

<sup>2</sup> per, loro.

<sup>3</sup> Cioè, la buona grazia.

<sup>4</sup> Anche questo termine, non ci meraviglia: era comune ai tempi della Vendramini, per designare un colpevole qualunque, anche di piccoli reati.

<sup>5</sup> Termine esatto ricorrente, omissioni.

4. - Si troverà alle volte una religiosa, che, non sapendo governare se stessa e le sue passioni, pure per via di accuse, di consigli, di lettere, vestendosi in aria di zelante, vuol far la priora e governare essa anzi quante mai persone ella crede abbisognare della sua gran testa: Dio la liberi dal suo sdegno!...

[Le] persone che non vogliono star soggette, gente contumace<sup>6</sup> all'obbedienza ed al governo dei legittimi superiori, che sentenza funesta si devono aspettare da quel Dio che punisce fino un'oziosa parola! ...<sup>7</sup> e queste monache pretendono di passare per grandi menti!

Udite ciò che Calino, della Compagnia di Gesù<sup>8</sup>, ci notifica nelle sue opere dirette alle monache:

«Fu trovato, (dice), in una spelonca un cranio umano, largo il giro di dodici palmi. Oh che gran testa! oh che grand'uomo! Fu esaminato attentamente e si trovò che era un sasso naturalmente formato a modo di cranio.

Gran testa pareva, ed era una pietra! pareva un gigante, e, di grande, altro non aveva che la durezza».

Certe zelanti che cozzano coi superiori, né vogliono assoggettarsi a loro; volendo che il monastero vadi<sup>9</sup> con le loro idee, con la loro durezza si mostrano grandi pietre.

E come potranno così farsi credere grandi teste come bramano?

5. - Altre religiose esaminino il loro zelo colle già dette e mi rispondano: «Se vengono a visitarle chi non le<sup>10</sup> aggrada o [non] son credute loro estimatrici, non sono forse del parlatorio avverse?»

Ma se viene chi ben le adula, chi mostra di stimarle, chi ascolta le loro critiche, chi vi può dire ciò che vi inalbera, siete allora al parlatorio amanti contrarie?

Quante omissioni delle regole non nascono ancora per il parlatorio! ... Se una zelante religiosa di ciò vi avverte, ed è a voi contraria, tosto l'accusate e trovate mille motivi perché sia cangiata.

Se poi un'altra di vostro genio viene dalla superiora leggermente ripresa, perché asseconda le vostre idee, trattate tosto la superiora da indiscreta, da ignorante, e qualche cosa di più...

Accusate sovente le particolari amicizie, ma non è questa ancora un'amicizia dannosa all'anima vostra e a quella della compagna? E chiamerete carità, la difesa di questa?

Se raccontate le cose con i vostri consiglieri, come le espone la vostra gran testa, qui sopra accennata, da voi questi informati, vi crederanno quale comparire volete; ma goderete presso Dio questo buon credito?

Guardatevi dall'ira che Dio prenderà di voi! ...

6. - Altre poi consimili teste, si risentono per [f. 89] ogni piccolo avviso che sia loro fatto da chi regge il loro spirito, e si dolgono d'essere osservate ed accusate. Ma non vogliono poi astenersi dal predominare, dall'inquietare, dal molestare le compagne, dal mormorare del governo, dal pungero e disgustar questa o quella.

Di una tale inosservanza<sup>11</sup>, non si vogliono emendare. Una tal licenza, mai vogliono chiedere; quella tal ubbidienza non si vuol eseguire: adesso al parlatorio, adesso colla confidente, adesso avanti al divin Sacramento.

Non vogliono alcun incomodo e lasciano sulle compagne tutto il peso del loro ufficio.

Ma, sorelle, se date tante occasioni di accuse, non vi dovete meravigliare se venite accusate. Ma se siete ree<sup>12</sup> pensate di emendarvi; se siete innocenti, giustificatevi, ma con quiete.

---

<sup>6</sup> E' preferibile, ostinato.

<sup>7</sup> «Or vi dico che nel giorno del giudizio gli uomini renderanno conto di ogni parola vana che avranno proferito» (*Mt* 12,36).

<sup>8</sup> P. Calino, della Compagnia di Gesù (1670-1749) *Discorsi scritturali e morali ad utile trattenimento delle monache*. Bologna 1715.

<sup>9</sup> Forma verbale molto frequente nel Veneto.

<sup>10</sup> Per, coloro che loro.

<sup>11</sup> Nel senso di difetti contro la carità.



Alcune sono innocenti, ma allora si fanno ree, quando si mettono sulle difese [in maniera smodata]. La collera, l'impazienza, l'irriverenza sempre fan pregiudizi alla vostra causa; la tranquillità, la quiete, la posatezza acquistano molto credito, e fanno fede alla discolpa.

Non vi curate di sapere chi v'abbia accusata; e se l'accusatrice è palese, non v'adirate contro di lei, né state sull'osservarla<sup>13</sup> per renderle il contraccambio con vicendevole accusa.

E' un grande abbaglio ne' monasteri l'andar pensando in grazia di chi si spicchino<sup>14</sup> certi avvisi<sup>15</sup>. Se la superiora, la vicaria, la maestra o il predicatore parlano di qualche difetto, subito taluna dice: «La tale li ha informati; la tale li fa parlare»; ma ordinariamente s'inganna. Ciò che si dice a voi, si dice anche alle altre, e si dice a tutte, perché si sa tutte poter cadere nella medesima trasgressione.

E quando fosse vero, che alcuna imboccasse i salutevoli avvisi a chi vi dirige, volete voi dolervi che si cerchi il vostro bene?

E quando foste accusate per qualche avversione, per qualche invidia, per qualche amicizia, volete voi mettere in monastero la guerra?

Quante accuse furono date a Cristo, e tutte calunnie ed Ei sopportò, e ben potendolo, pur non volle accusare e discreditare ali accusatori.

Imitate, dunque, tutte gli esempi di sì generosa pazienza di Gesù, e presto vi vedrete molto profittate<sup>16</sup>.

Iddio vi benedica e vi renda degni oggetti del suo amore.

---

<sup>12</sup> Nel senso di colpevoli.

<sup>13</sup> Cioè, ad osservarla.

<sup>14</sup> Nel senso di dare o emettere.

<sup>15</sup> Esattamente, parlano.

<sup>16</sup> Cioè, avvantaggiate.

## 40. RICORDI ALLE SUORE<sup>1</sup> DELL'OSPITALE

[f. 89]

SOMMARIO: 1. «La carità, figlie, è il vostro distintivo». - 2. «La carità dev'essere universale». - 3. «Iddio solo dev'essere lo scrutatore dei vostri cuori». - 4. «Se mirerete continuamente nelle vostre ammalate la persona stessa di Gesù Cristo, non vi riuscirà gravoso alcun peso». - 5. «Ah figlie, Iddio vi ha prescelte distintamente per un'opera grande».

1. - La carità, figlie, è il vostro distintivo. Essa è il felice tronco che produce infiniti rami di virtù. Arido che diventi il tronco, si seccano a poco a poco tutti i suoi frutti e la pianta sen muore.

E prima di tutto questa rara virtù genera [f. 90] unione e pace. Non parlo di quella unione cercata dalle passioni e dall'amor proprio, la quale si lega volentieri ancor fra persone religiose sotto finti pretesti di zelo, di profitto, di compassione, per cui si viene a far strette particolari amicizie con quelle che ci vanno a genio, perché assecondano il nostro umore, perché ci compatiscono ne' nostri affanni, perché prendono a cuore le nostre amarezze.

Questa unione pestifera è un verme che va rodendo la midolla di questo tronco e lo farà produrre non frutti dolci e celesti, ma veleni dannosissimi a tutte voi, di discordie, di gare, di dissensioni, d'invidie, di preferenze.

Figlie, vorrei che capiste bene tutto l'orrore di queste pessime unioni ed amicizie.

2. - La carità dev'essere universale, diffondendosi tanto ad amici quanto a nemici; e cessa di esser tale quando si comincia a prediligere più una suora che un'altra, quando si guarda di buon occhio quella che non ci contraria in cosa alcuna, quando si apre interamente il cuore a taluna e la si prende a consigliera con danno vostro, perché non troverete mai in tali aperture di cuore quella vera pace, quella tranquillità che prova chi solo si lascia guidare da chi Dio ha posto alla vostra cura.

Queste confidenze segrete partoriscono mormorazione verso de' superiori, quali<sup>2</sup> si credono parziali verso di alcune e ritenuti<sup>3</sup> colle altre, ingiusti e capricciosi, quasi che regolassero le famiglie a seconda del genio e della simpatia e non con l'ordine della vera carità.

Partoriscono mormorazioni verso le sorelle di cui s'ingrandiscono i difetti, si prendono per avversioni le loro correzioni, per superbia il loro zelo e la loro instancabilità.

Non si ha occhi di mirare le loro virtù e le loro pazienti tolleranze, ma se ne ha certo per interpretare in male ogni lor lodevole azione.

Finalmente tali amicizie e scambievoli comunicazioni rompono la bella pace della comunità; cominciano a far nascere le divisioni e i partiti; si amano quelle che sono contrarie alle proprie nemiche, e si cerca anche di condurre le più semplici nella profonda fossa scavata da questo disordine.

3. - Iddio solo, dunque, dev'essere lo scrutatore de' vostri cuori, a Lui dovete aprirne i segreti, da Lui cercare i conforti e non dalle creature scelte a vostro piacere, che, in luogo di consolarvi, vi metteranno nel cuore tante spine quante sono le invidiette, i sospetti che vi insinuarono.

Dopo Dio, la superiora è posta da Lui in suo luogo<sup>4</sup>, e i vostri lamenti li sappia essa sola, che, con prudente discrezione, saprà condurre le cose al miglior modo.

Siate contente del bene altrui, e guardatevi bene dal rincrescervi qualche preferenza che, per giusta carità, vien data a qualcuna, benché voi non ne conosciate i motivi.

<sup>1</sup> Un'altra mano ha aggiunto « addette all' ». La Vendramini, dopo aver parlato della carità in genere, nei paragr. 4 e 5, l'applica particolarmente alle suore ospedaliere.

<sup>2</sup> Meglio, che.

<sup>3</sup> Nel senso di riservati.

<sup>4</sup> Il Decreto conciliare sul rinnovamento della vita religiosa adatto alle circostanze odierne, *Perfectae caritatis*, al n. 14 sottolinea che i Superiori «sono i rappresentanti di Dio».

E ringraziate il Signore di esser trattata nel modo comune a tutte; e, riconoscendovi spose del Signore, amate di essere povere e neglette e solo ricche di virtù.

4. - La carità inoltre genera pazienza [f. 91] e tolleranza.

Che campo vasto avete voi mai di esercitarla! Se mirerete continuamente nelle vostre ammalate, la persona stessa di Gesù Cristo non vi riuscirà sicuro<sup>5</sup> gravoso alcun peso.

Dolci sareste, pazienti in tutti i momenti, e quand'anche la loro importunità vi stancasse, voi nascondereste quell'irascibile che, ordinariamente, accompagna quel molesto servizio.

Difatti, vi ricordo, che, sebbene quelle ammalate sono gente rozza, sono tuttavia tutte occhi per mirare alla maniera con cui tollerate le loro miserie, per vedere come vi portate tra voi, se con i-scambievolmente amore, se con modesto e grave procedere, se state altercando tra voi.

Tutto [questo] è posto da loro e da quei che frequentano l'ospitale in minuto esame, e dipende da voi il non mettere in ridicolo la nostra santa religione e la nostra comunità.

Mostratevi, dunque, con le ammalate sempre sollecite del loro bene, dei loro sollievi col compassionarle, col dirigere loro una buona parola che raddolcisca le loro sofferenze.

Procurate insomma di farvi vedere sempre occupate a loro vantaggio, di parlar loro sommessamente, dolcemente e caritatevolmente, rendendovi loro come altrettante madri tutte amore e carità.

5. - Sia finalmente il vostro contegno quale si richiede in una religiosa, cioè sodo, grave e piacevole insieme. Sia bandito da voi il riso smodato, il parlar troppo forte, il camminare frettoloso, ed il gestire scomposto.

Se avete bisogno di svagamento, che è ben necessario, prendetelo pure, ma nel vostro appartamento e non alla presenza dei secolari.

Evitate nelle sale l'ozio, che può esservi dannoso non andando esso quasi mai disgiunto da ciarle inutili, da discorsi ed unioni ancor con secolari e da queste passando<sup>6</sup> a qualche familiarità disdicevole al vostro stato.

Siate però civili e trattate con quella pulitezza che richiede la carità. Ma avvertite che il demone è scaltro, e su tali punti non sarete mai caute abbastanza, perché sotto pretesto di pietà, egli vi farà prendere affezioni ed attacchi perniciosi.

Che paradiso diverrà la vostra comunità se tali pratiche osserverete! Quai frutti abbondanti ritrarrete sì alle anime vostre, come a quelle che a voi sono destinate al Cielo!

Ah figlie, Iddio v'ha prescelte distintamente per un'opera grande; non rompete dunque, il filo della bella orditura, ma lavorate continuamente colla mira sempre a Dio, alla sua gloria, al bene vostro e all'altrui.

Vi ripeto: amatevi scambievolmente; compatitevi tra voi e vivete come foste un sol corpo, un sol cuore, una sola volontà, e così vi vedrete ben presto arricchite di beni senza numero che vi renderanno care al vostro Sposo e la consolazione dei vostri superiori<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> E' più esatto, sicuramente.

<sup>6</sup> E' preferibile, passare.

<sup>7</sup> Nel significato di buon garbo.

## 41. INCORAGGIAMENTO AL PATIRE<sup>1</sup>

[f. 92]

SOMMARIO: 1. Il patire è inevitabile ai figli di Adamo. - 2. «Tentazione di scuotere il giogo imposto dalla natura». - 3. «Ci siano di esempio i santi». - 4. Il patire, mezzo per espiare i peccati.

1. - Per tenderci caro e non pesante il patire inevitabile ai figli di Adamo, un gran servo di Dio ci pone<sup>2</sup> i presenti riflessi<sup>3</sup>; stampiamoceli nella mente e nel cuore per porli in effetto nelle occasioni.

Dobbiamo patire, dice egli, come uomini; appena si spunta alla luce, qual fiore sopra il terreno<sup>4</sup>, incominciano a calpestarci mille mali; e questi seguiranno a premerci finché seguiremo a vivere.

Esso ci avverte di non fuggire il travaglio che Dio ci manda, per non incontrarne subito un altro più grave.

Noi portiamo la contraddizione dentro di noi, e però, quando cessano le malattie, quando non ci affliggono le stagioni, quando non siamo più contraddette, dentro di noi fanno guerra le sedizioni e il tumulto delle passioni disordinate.

2. - Quest'uomo, dunque, circondato di fuori, e ripieno di dentro d'ogni miseria, dir si può che [f. 93] quest'uomo quasi impastato delle sue lacrime, non si vergogna di adirarsi contro i travagli, e tenta di scuotere un giogo imposto dalla natura perpetuamente sopra il collo di tutti i viventi dopo il peccato.

Di Adamo siamo figli, non abbiamo diritto di ricusare alcuna pena, perché tutte ci stan bene, come a figlioli di un ribelle. Quanto dobbiamo confonderci di essere andate finora tanto lontano dalla via retta con le nostre impazienze!

Che stolidaggine<sup>5</sup> la nostra, di aver finora eletto d'essere strascinate, anzi che condotte per un cammino per cui ogni uomo mortale vi ha da passare!

3. - Ci siano d'esempio i santi. Che fecero essi? A Dio fedeli sempre si mantenevano. La loro buona coscienza li teneva sempre allegri nel Signore: sopportavano i cattivi, si rallegravano coi buoni; le loro pene le vedevano caparra dell'amor di Dio; per suo amore perdonavano le offese prontamente; discacciavano la tristezza, cattiva perché non apporta che rancore ed accidia.

Meditavano profondamente e non di passaggio la vita di Gesù, ed a quella la loro conformavano. Lode meritava il loro viver bene.

E fuggivano la tiepida conversazione dell'imperfetto, di gran travaglio essendo a loro e agli altri.

Applichiamoci ad imitare i santi in questo modo, e non più ci doleremo del freddo, del caldo, del poco, del mal fatto, del detto storto, della correzione, anche se ingiusta fosse.

Non ambiremo onori, stima e rispetto dagli altri; e, come figlie di un maledetto, ci vergogneremo di tali fumi e deliri.

---

<sup>1</sup> Questa intestazione, assente nel manoscritto, è stata apposta sul margine di esso da mons. Tinti.

<sup>2</sup> La Vendramini allude a Giobbe, così provato dal Signore nei beni, nei figli, nel corpo e nello spirito (cf. *Gb* 1,13ss.; 2, 1-7).

<sup>3</sup> Cioè, riflessioni.

<sup>4</sup> *Gb* 14,2.

<sup>5</sup> Cioè, stoltezza.

4. - Se poi guarderemo i peccati da noi commessi, cosa mai non soffiremo piuttosto che cadere nel più volte meritato inferno?

Eccoci istruite con ispruzzi<sup>6</sup> soltanto, dei motivi di misericordia. che il detto patire ci comparte per soddisfare la divina giustizia irritata dal peccato: non ne abusiamo mai più, per carità.

---

<sup>6</sup> Cioè, con accenni, schizzi ecc.

## 42. CAPITOLO PEL GIORNO DI S. ELISABETTA

[f. 93]

SOMMARIO: 1. «Noi non siamo più del mondo». - 2. Possedere lo spirito che il santo abito esige. - 3. «L'umiltà del cuore è inseparabile dall'obbedienza». - 4. «Perché richiudervi nella casa del Signore senza acquistarne lo spirito?» - 5. «Lasciatevi crocifiggere e seppellire ancora per risorgere gloriose». - 6. «Mio Dio, benedite le disposizioni donate alle vostre spose fedeli».

1. - Invocai s. Giuseppe per ottenere lumi per esservi utile. Ecco quanto col mio mezzo vi dice e che faccio leggere per l'impotenza dei miei occhi<sup>1</sup>.

Noi non siamo più del mondo, o sorelle... Davanti a questo altare, a cui siamo prostese, pronunziato abbiamo quei voti, che oggi rinnoveremo. Ben cel ricordiamo, ma, lo sovveniamo noi quel giorno con piacere o con rimorsi?...

A me certo palpita il cuore in petto, e sì lo stringe un giusto timore, che se non sapessi più pregiarsi Iddio della sua misericordia a pro dell'uomo [f. 94] che d'altri attributi, mi terrei per perduta.

Ma con questa misericordia ricoperta, invoco il suo lume divino, onde venire con voi ancora ad un serio esame, e, pentite delle infedeltà nostre, promettiamo<sup>2</sup> alla fine stabilmente allo sposo nostro quella fedeltà che non nega a chi davvero lo vuol amare e servire.

2. - Noi ci siamo divise dal mondo, né più a questo apparteniamo. Che grazia!... Ma ciò non basta: questo santo abito che indossiamo a nulla ci giova, se lo spirito che questo da noi esige, non abbiamo.

Questo spirito lo abbiamo noi?...

Come si acquista questo spirito, mie care figlie?... Lo spirito della nostra santa regola e le costituzioni da noi abbracciate con voto<sup>3</sup>, sono il vero spirito che la religiosa osservante deve avere.

La pratica di queste rende la religiosa crocefissa al mondo: la umiltà, in conseguenza, regna nel suo cuore a segno di godere perfino delle contraddizioni del mondo, e delle beffe di questo pazzo.

Amiamo noi ancora il mondo?... Ci rattristano le sue critiche?...

3. - L'umiltà del cuore è inseparabile dall'obbedienza.

Obbediamo noi con prontezza, senza mormorazione?... Cerchiamo di tirare alla nostra volontà, la volontà di chi ha diritto di comandarci?...

Ah sorelle! che motivo di seri esami ci sono questi punti!

Inseparabile dalle regole e costituzioni è sempre la mortificazione religiosa. Sono forse mortificazioni, i lagni che si fanno da chi ha voti di povertà, castità ed obbedienza, se non ha ciò che le aggrada nel vestire, nel cibo, negli impieghi?...

Resterà casta chi cerca nel mondo visite geniali, amiche confidenti per isfogare le sue passioni, e strascarle ad una irregolarità dannosa, colpevole e scandalosa?...

Figlie, figlie, state da queste lontane come dagli appetati! ...

4. - Che lagni mai potranno fare in tale stato le rilassate (e [se] a caso vi fossero) se nelle loro preghiere e meditazioni non trovano pascolo alcuno né alcuna devozione?... Il mondo lasciato e il loro stesso piccolo e guasto mondo pieno di tumulti di passioni disordinate, di superbia, di avversioni, mormorazioni e critiche, di volontà propria, fanno tanto rumore che non solo la voce di Dio sentir non possono, che nella sola pace si ode [f. 95], ma nemmeno udir sanno quella che l'onore

<sup>1</sup> Come è stato accennato, la Vendramini soffrì molto negli occhi fin dal periodo trascorso ai «Cappuccini» (1820-26).

<sup>2</sup> Meglio, promettere.

<sup>3</sup> La Regola di s. Francesco d'Assisi e le Costituzioni di s. Francesco di Sales.

stesso al loro amor proprio alto parla, onde almeno ricoprir si potessero di pelli di agnello per non mostrarsi volpi agli occhi dei saggi, così ricoperte far possano ciò che loro aggrada.

Qual vita infelice (se non hanno affatto perduto la coscienza) condur devono queste miserabili!... Perché mai (direi loro, se qui ve ne fossero), perché rinchiudervi nella casa del Signore, senza lo sforzo di acquistarne lo spirito? ...

Udite pure la vostra sentenza: voi non volete servir Dio che a modo vostro, e Dio vi rigetta, e ben presto conoscerete a chi appartenere dovete.

5. - Figlie che solo Dio volete, e che non vi turbano i vostri falli che per dolervi ed emendarli, voi troverete nel vostro pentimento, e nelle vostre lagrime quel dolce che Iddio sempre sparge in mille guise nelle anime sì ben disposte.

Vi sosterrà sempre nelle vostre battaglie. Le vostre pugne colla natura, col demonio, col mondo, saranno per voi corone per la vittoria che giulive canterete.

Salite il monte spinoso della mortificazione; lasciatevi spogliare d'ogni volere ed attacco; lasciate crocifiggervi e seppellire ancora, per risorgere poi gloriose e coronate dallo Sposo che al gaudio eterno vi attende.

Il mondo, a cui noi religiose servir dobbiamo di modello nei detti e fatti per tirarlo al cristiano suo dovere<sup>4</sup>, ben sa distinguere chi onora o disonora il divino servizio. Guai, disse Gesù Cristo, guai a chi dà scandalo! ...<sup>5</sup>. Se una creatura ci fa beneficio, ci si mostra geniale ci sentiamo per questa inclinate ed amanti; e Dio che da tutta l'eternità ci amò e per sue spose ci disse<sup>6</sup>, ed a cose grandi pel suo servizio ci volle, ci ha prevenute con tanti favori per sostenerci in vocazione sì santa, e per aiutarci a mandarla ad effetto ci ha somministrati tanti mezzi, non potrà guadagnarsi il nostro cuore?...

Che avevamo noi fatto per meritarcì tali favori?... Anzi che fatto non abbiamo per demeritarli?... Dopo ciò, che pensar dobbiamo di noi, se in uno stato in [f. 96] cui siamo a Dio consacrate, seguiamo ad occuparci di ogni altra cosa che di Dio e dei suoi soli interessi?

Se invece di preservarci dalle macchie più leggere, facciamo mostra delle ferite mortali o ci gettiamo in pericoli od in imbarazzi di coscienza?... Se invece di arricchire pel cielo, stentiamo e peniamo più per dannarci!...

Ah voglia Iddio che alcuna non abbia a farsi questi rimproveri!...

6. - Mio Dio, voi che vedete le disposizioni tutte dei nostri cuori, deh! benedite quelle che voi donate alle fedeli spose vostre, e degnatevi estirpare quelle che in altre non vi piacciono ed offendono il vostro cuore amoroso.

Continuate a preservare chi cura l'anima propria, e fate questa pregiare a chi non ne conosce il valore. Il nome di spose pentite, vi muova a riceverci con amore nell'atto che<sup>7</sup> rinnoviamo quei voti che mai più, col vostro aiuto, violeremo.

---

<sup>4</sup> Cf. *L.G.* VI, 44 c: La Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen Gentium*, VI, 44 c. dice: «... la professione dei consigli evangelici appare come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana».

<sup>5</sup> *Lc* 17,1ss.; *Mt* 18,7.

<sup>6</sup> E' preferibile, ci elesse.

<sup>7</sup> Meglio, in cui.

### 43. ISTRUZIONE SOPRA L'OBEDIENZA<sup>1</sup>

[f. 96]

SOMMARIO: «L'uomo obbediente racconterà sempre le vittorie». - 2. La Vendramini anima le suore all'obbedienza.

1. - Se un obbediente (come la Scrittura sacra ci assicura) racconterà sempre le vittorie<sup>2</sup>, chi non vede che noi neppure conosciamo il nome di obbedienza?

Qualora si replicano i comandi, si fanno lagni per l'ammissione di questi, e nascono perciò mille inconvenienti, non lievi mormorazioncelle, mille piccole animosità, si può dire che vi è obbedienza?

Un obbediente franco<sup>3</sup> cammina per la via della virtù.

Chi fra di noi sa umiliarsi in qualche circostanza che tocchi l'amor proprio, la carica, o qualche puntiglio d'onoruccio? Forse è questa la vittoria di chi protesta obbedienza?

Un obbediente al comando avuto non frapponne indugio all'esecuzione, non discorre sopra il comando avuto, ma lo eseguisce ben sapendo che il superiore e non lui aver deve il giudizio e la prudenza in ordinare; a lui solo spetta l'obbedire, ed obbedisce.

Di quai lumi particolari non va dal cielo ripieno tal vero obbediente! Come Dio lo ama parzialmente<sup>4</sup>, così egli alleggerito sentesi dall'amore, ogni suo peso? E dire si può che non cammina, ma che vola per la via dei consigli e comandamenti.

Chi di noi potrà vedersi di sì felice numero?

2. - Figlie, non intendo disanimarvi né rimproverarvi, ma avvertirvi ed animarvi a riprendere sì bell'arma dell'obbedienza per vincere tutte le passioni, tutte le arti del nemico, e tutti gli allettamenti [f. 97] del mondo.

E' tempo alla fine che il nostro profitto ci stia fitto nel cuore che gli interessi di Gesù divenghino<sup>5</sup> nostri senza altro interesse che dell'onore di servirlo.

Ecco con ciò a terra certe vane compiacenze, certe memorie e racconti vani, e certa smania di comparire sarà distrutta. Che siamo noi senza l'aiuto divino? Siamo tenebre, colpa; ladre del suo onore siamo ancora, ogni qualvolta millantiamo<sup>6</sup> certe opere o detti per farci largo nell'opinione altrui.

Vi perdiamo certo, se il nostro fine non è retto a facilitare al nostro prossimo il bene, ad incoraggiarlo, a seguirlo per la gloria del Signore.

---

<sup>1</sup> Questa intestazione è tratta dall'indice posto alla fine del *libro delle Istruzioni* (pag. 237).

<sup>2</sup> *Vir oboediens loquetur victoriam* (*Prv* 21,28).

<sup>3</sup> Cioè, «sicuro».

<sup>4</sup> Cioè, con amore di predilezione.

<sup>5</sup> Per, divengano.

<sup>6</sup> Cioè, vantiamo.



#### 44. LA PACE DI GESU' CRISTO SIA ALLA FINE STABILMENTE CON VOI<sup>1</sup>

[f. 227]

SOMMARIO: 1. «Io vi voglio, o figlie, fonti di pace». - 2. «Tutte abbiamo dei difetti, perché siamo tutte figlie di Adamo». - 3. «Vi esorto a vivere una vita nascosta in Dio». - 4. Essa è «mezzo compendioso per giungere ad una gran purità di coscienza». - 5. Spirito di orazione.

1. - Io vi voglio, o figlie, fonti di pace: ma, per esser tali, vi abbisogna di essere alla fine figlie di buona volontà. Gran che! accrescere voi vi volete ai mali inevitabili della vita, il sommo dei mali qual è la discordia non di rado tra voi.

[La] discordia, è vero, [è] senza strepiti, ma qual mina sotterranea, manderà presto delle rovine inevitabili all'anima, al corpo ed alla religione che professate.

Voi tutte mi direte: «Vogliamo la pace; ma la tizia ci contraddice; la sempronina vuole in tutto dominare; un'altra non è mai contenta; delle curiose ci osservano per tutto».

Dov'è qui, sorelle, la buona volontà di chi vuol godere la vera pace? La persona di buona volontà non vuole che Dio; a lui solo cerca di piacere ne' suoi detti, fatti e sofferenze; l'esattezza della sua regola vuole in fatti reali; la mortificazione delle sue passioni sono le sue mire; tutte ama in Dio e per Dio; dei vantaggi delle sorelle ne gode come suoi propri; non sa che cosa sia gelosia.

Sopporta con pazienza quanto Dio le permette per umiliarla e guarirla dalla superbia, dal suo soverchio amor proprio, e da quella stima di se stessa che essa sola vede e pregia, perché dal fumo della sua vanità è accecata.

2. - Tutte abbiamo dei difetti, perché tutte siamo figlie di Adamo, e tanto basta per vederci tali. Ma quello che mi affligge non è ciò, ma che non vediamo che i difetti delle sorelle nostre, e quelli dei quali siamo ripiene e ci vengono per dovere posti sottocchio per ischivarli, non li vogliamo credere, ed in mille guise li copriamo acciò per tali non compariscano.

Che buona volontà è questa? Diciamo piuttosto che vogliamo essere in questa e nell'altra vita, infelicissime!

Per carità, sorelle, non ci illudiamo più a lungo. Tutte, da me cominciando, abbiamo bisogno di riforma in tutto. Collo spirito di vera carità, compatiamoci nelle nostre comuni e particolari debolezze.

L'obbedienza cieca seguite. Voi non siete in caso<sup>2</sup> di conoscere il perché si ordini e s'inibiscano delle cose; quando non vi è peccato in quello che vi è comandato, obbedite.

Sostenete coi fatti ciò che criticate nelle altre. Un detto d'avviso sconcertato dalle passioni, farà certamente nascere nelle sorelle tenere in virtù, dei sinistri giudizi di voi.

Ripeto, il nostro fine in dire ed operare abbia sempre in Dio e per Dio la mira, ed al bene del prossimo. Ma se questo prossimo non si vede atto ad udire la correzione, l'avviso, l'ammonizione, si aspetti ad altro momento.

Il fine di non esacerbarlo o di renderlo più colpevole vi scuserà dinanzi a Dio di quella prudentiale omissione.

Se così opererete, non vi saranno più certe fazioncelle [f. 229] lagni, critiche, racconti, rapporti, pesti tutte e veleni d'inferno, nemici della società. Cesseranno certe confabulazioni particolari fatte a solo fine per tirare al nostro partito e parere qualche suora che come voi l'intende.

---

<sup>1</sup> Intestazione autografa della Vendramini sulla copia (in fogli) della presente Istruzione, che è allegata al *Libro delle Istruzioni*, con la numerazione progressiva a stampa: 227-231.

Il testo autografo dell'Istruzione, mancante della intestazione, pure in fogli sciolti, fa parte del vol. VIII degli *Scritti*.

<sup>2</sup> Cioè, in grado.

Ed abbenché sovente siate in qualche contesa con essa, pure diviene del vostro partito se disgustata ella sia con chi voi avete l'avversione e la critica.

Così operate, e sarà vostra la pace; anzi fonti di pace sarete.

3. - Per facilitarvi tal operare, vi esorto a vivere una vita nascosta in Dio<sup>3</sup>. Non è necessaria la fuga delle persone con le quali il dover nostro ci obbliga di trattare, ma bensì è necessario di fare quanto ora fanno<sup>4</sup> chi così in Dio nascostamente vive soavemente.

Quell'anima che in Dio così vive, nasconde, per quanto la carità e l'obbedienza lo comportano, agli occhi altrui quel poco di bene che fa, per non incorrere nel pericolo di guastarlo col tarlo dell'amor proprio e della vanagloria.

Ricorda a tal fine spesso tal anima, ciò che i santi ci lasciarono scritto per istruzione nostra, cioè, che la vana compiacenza ed il gusto di comparire e che si dica che riusciamo bene, e che facciamo meraviglie, è un male che ci fa scordare Dio, infetta le più sante azioni, ed è un vizio il più pernicioso che vi sia pel progresso della vita spirituale.

Che mai pensa tal scioccherella di cavare di beni dal comparire avanti le creature, e dal piacere ad esse? Che importa a noi l'essere da loro incolpati e tenuti per vili se [f. 230] dinanzi a Dio siamo grandi e senza colpa?

4 - Se non vorremo<sup>5</sup> intendere questa verità, mai conosceremo che il solo nome di perfezione.

Tal vita nascosta in Dio, della quale nel santissimo sacramento Gesù Cristo ci dà l'esempio, è un mezzo sicuro e compendioso per giungere ad una gran purità di coscienza, e ad un gran distacco dal mondo e da noi stessi.

E donde nascono tanti difetti? Nascono dalle occasioni che trovano i nostri sensi e i nostri abiti cattivi negli oggetti esterni; così è delle impazienze, delle curiosità, delle vanità ecc.

Lo studio di tal vita nascosta, invoglierà l'anima del ritiro, del badare a se stessa, del non ingerirsi in cose a lei superflue onde togliersi un'infinità di queste occasioni.

Di più, lo studio di questa vita, avvezza l'anima insensibilmente a riflettere sopra se stessa, sopra le sue intenzioni e moti del suo cuore.

Ecco con ciò prevenuti quei tanti difetti, che non si vedono che non dopo di essere caduti. Diminuendosi l'abito di peccare, si diminuisce l'attacco al mondo ed a noi stessi, così ancora del compiacersi degli antichi oggetti dei nostri geni, e delle nostre disordinate consuetudini.

5. - L'acquisto dello spirito di orazione è il secondo frutto di questa vita nascosta; questo spirito di orazione non può ottenersi da un'anima piena di sé, occupata in mille scioccherie<sup>6</sup>, dissipata tutto il resto del giorno, ed in pensieri inutili e vani solo occupata<sup>7</sup>.

Chiediamo a Gesù, di tante colpe ed ingratitudini usategli, il perdono [f. 231], per le quali non più meritiamo che il nome di vergini stolte, destinate al fuoco eterno.

Ma siamo nel tempo. Ricorriamo a quel Cuore misericordioso onde provvederci a tempo dell'olio della carità, e meritare dal suo Cuore santissimo col perdono, la grazia di stabilmente promettere quei voti che ora siamo per pronunziare.

---

<sup>3</sup> Col 3,3.

<sup>4</sup> Per, fa.

<sup>5</sup> Meglio, vogliamo.

<sup>6</sup> Cioè, sciocchezze.

<sup>7</sup> Nell'autografo segue un periodo depennato dalla medesima Vendramini:

«Oggi ci basterà tutto il già detto; in seguito finiremo di trattare di quest'ultimo punto dell'orazione e dello spirato necessario per farla, chiaro essendo che schiude ogni scrigno celeste, da dove aspettiamo ogni bene».

#### 45. [Amare Dio con tutto il cuore e tutte le forze]<sup>1</sup>

[f. 232]

SOMMARIO: 1. «Dio ci amò in eterno con distintivo amore». - 2. «L'amor proprio è quello che ci fa amare più noi stesse che Dio». - 3. «Lavorateci, Signore, secondo il vostro santo volere».

1. - Eccitiamoci, sorelle, alla fine ad amare quel Dio, che per sue spose, ci elesse tra mille che lasciò nell'Egitto del secolo.

Esso ci mirò in eterno con sì distinto amore. Egli stesso ce lo assicura col suo detto: «*In charitate perpetua dilexi te*»<sup>2</sup>, e nel suo Vangelo ci dice: «*Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*»<sup>3</sup> E perché ci fa ciò intendere?

Perché lo amiamo, non in qualunque modo, ma nel modo ch'egli ci comanda, cioè con tutto il cuore, spirito e forze. Ah! se a tal grado noi l'ameremo, non potremo più pensare, volere, desiderare né amare altro che lui ed ogni suo santo volere; e per lui tutti come noi stesse ameremo i prossimi nostri.

Tal amore ci farà dimenticare noi stesse, per dedicarci tutte alla sua gloria, ed industrie ci renderà nei suoi interessi divini, non riguardando a fatiche, a sudori, a contraddizioni né alle altrui noncuranze.

E chi mai ci allontana da tal paradisiaco amore?

2. - Volete che sinceramente dica a voi, ciò che a me devo applicare? Eccolo: l'amor proprio è quello che ci fa amare noi stesse più che Dio; infetta perciò tutte le nostre azioni, ed il pestilente puzzo che tramandano, è da Dio nauseato e rigettato.

Questa fonte di più mali ottenebra il nostro intelletto, [f. 233] come la superbia ci gonfia quali idropiche e ci rende assetate di genietti propri, di vanità, di propria stima, e di mille altri difetti che nell'impotenza ci pongono non solo di amare così Iddio, ma di neppur desiderare come si conviene questo amore.

E' fatto in guisa il cuor nostro che non possiamo vivere senza amare; dunque non amando Dio, ameremo certamente ciò che da lui ci allontana fino a perdere persino il rimorso del nostro traviamiento.

Ma io vi concedo che diate per poco pure libera soddisfazione a ciò che ricerca l'amor di voi stesse, e che secondiate le vostre voglie, i vostri desideri ed appetiti. Or vi domando: Qual contento, qual pace gustate voi nel cuor vostro?

Trovate voi, ciò facendo, un solo momento di vera tranquillità? Ah! mie figlie, niente appaga il cuor nostro fuorché Dio, che è la sua sfera, il suo centro, il suo riposo<sup>4</sup>.

3. - Diciamo ora ognuna a noi stesse:

«Che pretendevo io mai nella brama ed inchiesta di esser qui arrolata fra le spose del Signore?».

Certo sentiremo internamente risponderci che volevamo unirci più a Dio e seguire con più facilità Gesù Cristo, nostro Maestro e sposo, senza il pericolo dei mondani motteggi, critiche ed umani rispetti; che, lasciando ogni cosa terrena, [f. 234] pigliare volevamo i suoi interessi come nostri, e

<sup>1</sup> La presente istruzione, senza titolo e scritta su fogli allegati al *Libro delle Istruzioni*, ha il suo autografo, pure in fogli sciolti, nel vol. VIII. L'autografo presenta delle correzioni e manca della preghiera finale.

Sul retro dei fogli allegati al manoscritto, la Vendramini scrisse di suo pugno: «Capitolo da farsi».

<sup>2</sup> *Ger* 31,3.

<sup>3</sup> *Gv* 15,16.

<sup>4</sup> Tutto il periodo: *Io vi concedo* ecc. non esiste nell'autografo.

che vivere e morire volevamo nella croce che Iddio ci addosserà<sup>5</sup>, giacché egli, per nostro amore ed in soddisfazione de' nostri peccati si elesse di morirvi naufrago in un mar di dolori.

Ebbene, adunque, se tali furono le nostre intenzioni, perché ora ricuseremo di porle ad effetto, colla morte, specialmente totale, del nostro amor proprio?

Sorelle, sì, quello che tanto ci amò ed onorò del titolo di sue spose, uditelo, come, benché indegne, a Lui vi chiama!

«O voi tutte, esso dice, che aggravate siete dal peso di colpe, di tentazioni, d'impotenza e di passioni, venite da me che vi solleverò»<sup>6</sup>.

E' lo sposo, o figlie, che ci chiama per rimetterci nel primitivo fervore col levarci tante some<sup>7</sup> di colpe. E' quel Dio che a lui ci invita, che da tutta l'eternità ebbe per noi tutte disegni di misericordia per renderci strumenti di sua gloria.

Saremo noi sì cieche di ricusare a tali inviti? Pel mio mezzo esso v'invita. A lui, dunque, correte e non temete, e prostrate a' suoi piedi così diciamogli:

«Come ardiremmo mai di venire a' vostri piedi, o divino Sposo delle anime nostre, se l'obbedienza non ci assicurasse che voi c'invitate per sollevarci dalle nostre spirituali miserie e sanarci ancora?

Eccoci, dunque, pentite. Non mirate, o Signore, la debolezza nostra [f. 235] la nostra impotenza ad ogni bene: noi diffidiamo affatto di noi stesse, ma tutta in voi poniamo la nostra fiducia.

Lavorateci, o Signore, secondo il vostro santo volere; fate che serviamo da questo punto alla gloria vostra come vorrete voi: non più di noi stesse esser vogliamo; ma tutte di voi.

Chiudeteci nel vostro cuore per mai più uscirne, sia questo il nostro asilo contro ogni tentazione, e fate che in esso vivendo, moriamo incendiate del vostro santo amore.

---

<sup>5</sup> Meglio, ci avrebbe addossato.

<sup>6</sup> Mt 11,18.

<sup>7</sup> Nel senso di pesi.

## 46. REGOLAMENTO PER LA COMUNITA'<sup>1</sup>

[f. 233]

SOMMARIO - 1. Offre alle suore «un ritiro per turno di tre giorni». - 2. Frutto: vera carità fraterna. - 3. Esame di coscienza sui discorsi contro la carità. - 4. «Alcune regolari osservanze». - 5. «Appartenete alla famiglia di Gesù».

1. – Giacché diminuite ora sono le fatiche dei lavori, penso bene di offrire alle anime vostre un pascolo spirituale; e questo è un ritiro per turno di tre giorni.

Vi sarà poi prescritto il modo di praticarlo.

Ricordatevi che tali ritiri, dalla grazia accordativi, abbenché dopo tanta manna celeste, con tanto frutto avuto in molte mute<sup>2</sup> di esercizi spirituali, ritrarne dovete alla fine quel frutto che Dio da ognuna pretende.

Io voglio sperare alla fine che benedirà il Signore le brame vive che nutre chi vi diede per regervi. Procurate, sorelle, alla fine a non voler che Dio solo, a non cercare più la vostra gloria, ma la sua, il suo genio e volere e non più il vostro. Vedrete allora come piene arderete dei suoi favori! come ripiene della vera pace ch'Esso dona a chi così opera!

Allora sì che vi sarà a vile tutto ciò che non sarà Dio e che ora tanto calcolate con discapito del vostro spirituale profitto!

2. - Qual carità, ma della vera, regnerà allora fra voi, ed ora tanto obliata! Come in certe circostanze cadrà a terra quel maledetto amor proprio, ed umano rispetto, tanto dannoso all'anima propria ed a quella delle compagne, la benevolenza delle quali si pregia più che il loro bene e profitto spirituale!

Così operando sarete nelle vostre orazioni e comunioni da Gesù illuminate mirabilmente.

Per rendervi degne di tali favori, vi spiegherò meglio come condurre vi dovete nei<sup>3</sup> scaltri trabocchetti che pone il nemico per far cadere le meno caute, nelle quali cadute, mai sarete sole.

Ditemi: quali sono i vostri discorsi quando siete in compagnia o di qualche suora dalla quale attendete qualche piacere, o di chi vi adula per i suoi fini, o che è del vostro parere?

Parlo in genere: perciò, udendomi, fate tacere quel sentimento che il nemico vi detterà; allontanatelo, essendo nemico dell'ordine e della verità, e con le sue viste e menzogne, incapaci vi vorrebbe di vedere il bene che apporta la regolare osservanza.

3. - Veniamo con più chiarezza all'esame.

Dei discorsi che tenete, con le dette geniali<sup>4</sup> sorelle, non sono forse critiche generali e particolari? Non esponete forse i vostri malumori per qualche avuto avviso di chi ama il vostro vero bene? e via via discorrendo quante ve ne sono ancora di tal genere!... Voi che fatti li avete, abbenché per abito, forse li sovvenirete ed io pure li so.

Ma credete voi che sempre assecondino il vostro parere chi li ode? Tenete per sicuro che in alcune<sup>5</sup> di buona coscienza, ma piene di umani rispetti, timidette ancora, non osano dirvi: «ciò la regola inibisce», oppure: «questo è un censurare chi ci guida», oppure: «non posso compiacervi, o sorella. Con tale sofferenza o negativa quanto si merita!».

<sup>1</sup> L'autografo, in fogli sciolti, è allegato al vol. VIII degli *Scritti*.

Vi si notano correzioni fatte da altra mano con inchiostro recente, che disturbano il contesto e di cui non terremo conto.

<sup>2</sup> Cioè, turni.

<sup>3</sup> Trattamento, negli.

<sup>4</sup> Nel senso di simpatiche, che vanno a genio.

<sup>5</sup> Esattamente, che alcune.

Ciò che su tale rapporto vi prego, sì è che abbiate pietà dell'anima vostra e di quella della sorella.

4. - Vi raccomando di dare ormai principio ad alcune regolari osservanze. Eccole<sup>6</sup>.

Prima della s.Messa vi sia un perfetto silenzio, e se parlare dovete per bisogno, ciò sia con bassa voce.

Nell'incontrarvi per via nella giornata, salutatevi come prescrive le, s.Regola senza fermarvi a discorrere; quel fermarsi senza bisogno è nato spesso da nocive curiosità, ora da sfogo di amor proprio, e spesso ancora da racconti di risentimento, o pettegolezzi.

Abbiate grande prontezza al coro, quando il campanello a questo vi chiama; per corrervi, pensate che è Gesù che vi chiama a quello; perché vuole da noi essere lodato e pregato. Se ciò farete con fervore, come vi mirerà benigno, come gli angeli presenteranno a Dio il divoto vostro salmeggiare! Animo, dunque; a meritervi le compiacenze di Gesù.

Terminato il silenzio del dopo pranzo, tutte andare devono ai loro uffici, e senza vera necessità non devono tardare all'andarvi; e tale necessità esporre si deve alla Fortunata<sup>7</sup>, che avviserà i capi del laboratorio, scuola, portieria ecc. ...

Dalla Fortunata pure sarà posta per turno ogni settimana una che sorvegli alla generale pulizia dei cameroni, dei corridoi ecc. e che alle debite ore tutto sia in pronto.

Nessuna, senza il permesso di chi presiede, deve andare dalle ammalate, e non mai sola, che col detto permesso, non essendo tutte atte ad insinuare a queste quelle virtù a conforto necessario alle anime loro.

Ciò vi dico, ben sapendo come andò finora tal cosa. Per carità, sorelle, il profitto dell'una sia a cuore dell'altra!...

Si suonerà il campanello per la radunanza del lavoro comune, suonato sarà da Suor Placida<sup>8</sup>, al quale tutte intervenire devono, se legittimamente saranno impediti, avviseranno l'assistente.

Radunate che saranno, suor Placida dirà: *l'Actiones nostras*. Quelle che sortire devono per la visita o qualche loro bisogno, avvertiranno suor Placida o quella che nominerà in sua assenza.

Al batter delle ore le solite preci.

Vi sia silenzio e raccoglimento nella scuola, e se parlare si deve, si faccia senza alzare la voce; basta che sia intelligibile... a tutte.

Quelle che per qualche loro indisposizione fermare si devono al coro sopra nelle comuni preghiere, lo notificheranno a suor Fortunata.

Al mezzogiorno ricordare deve suor Placida l'esame di coscienza.

5. - Non obliate mai che appartenete alla famiglia di Gesù, perciò ricordare dovete le obbligazioni incontrate coi santi voti. Se li osserverete, vi cadrà dall'anima quel gelo che vi istupidisce in modo di non conoscere le vostre irregolarità, e che zelo fa tenere quelle passioni che combattere dovete per distruggerle.

Così vi attirano, v'impazientano, ed irrequiete con tutte le osservanti vi rendono. E' vero che con misericordia vi permette Iddio tali mancanze, ma qual è tal suo misericordioso fine?

E' quello di farvi conoscere chi voi siete senza di Lui; vi rende umiliate ed a Lui ricorrenti con la preghiera, e diffidate di voi stesse.

---

<sup>6</sup> Il 4° paragrafo rivela l'accurato ordinamento interno della Comunità, voluto dalla Vendramini sul finire dei suoi giorni (forse 1859) per una vita ben disciplinata basata sulla carità e fraterna comprensione.

<sup>7</sup> Suor Fortunata Battaglia (Lucia), di Agostino e di Antonia Cargnelli, nata a Venezia il 7 maggio 1820, entrò nell'istituto il 30 luglio 1855, vestì il 2 ottobre 1855, professò il 2 dicembre 1856. Fu vicaria generale del 1859 fino alla sua morte avvenuta il 15 febbraio 1867 (Padova arch. Elisabettine, *matricola, ad annum*).

<sup>8</sup> Suor Placida De Rocco (Maria), di Osvaldo e di Anna Marini, nata a Venezia il 17 dicembre 1824, entrò nell'istituto il 27 marzo 1854, vestì il 20 giugno 1854, professò il 27 dicembre 1855; fu terza superiora generale, dal 1874 al marzo 1900, anno in cui diede le dimissioni. Morì l'11 giugno 1909 (Padova, arch. Elisabettine, *matricola, ad annum*. - Tinti, *vita e scritti*, pp. 235).

Così umiliate alla sua presenza, rimediate al mal fatto, ed esso vi grazierà di forza, per resistere alle male vostre tendenze e guaste inclinazioni e così vincerete voi stesse, il demonio e l'inferno tutto, e vostra sarà la vera pace.

Godrete con questa un paradiso in terra, e felici sarete per sempre nel cielo. Iddio vi benedica tutte come bramo.

Vostra aff.ma Madre  
Elisabetta Vendramini